

n. 2/2004 (31)

L'ATEO

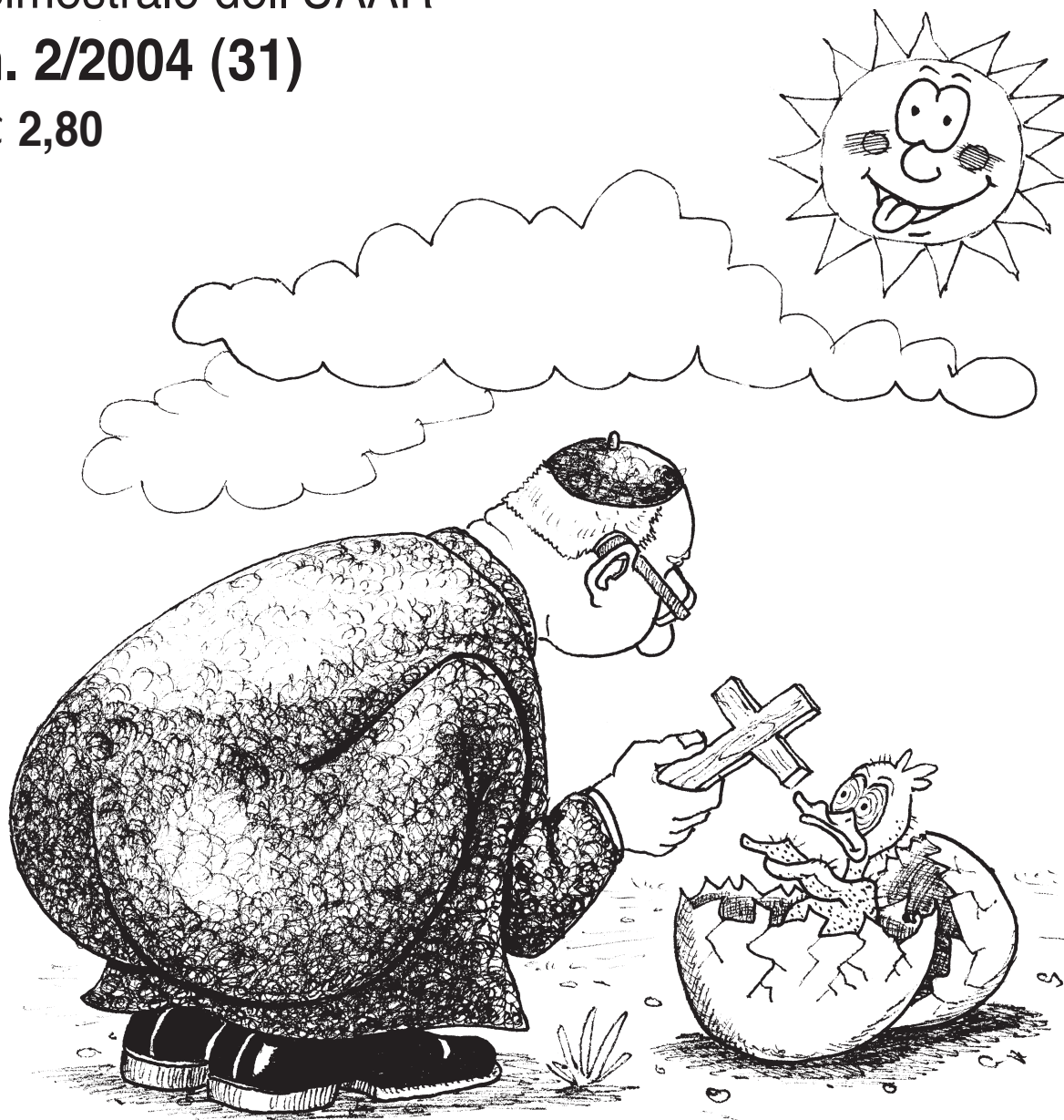
ISSN 1129-566X

L'ATEO

Bimestrale dell'UAAR

n. 2/2004 (31)

€ 2,80



Indottrinamento infantile

UAAR – Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti

L'ATEO n. 2/2004 (31)
ISSN 1129-566X

EDITORE

UAAR – C.P. 749 – 35100 Padova
Tel. / Segr. / Fax 049.8762305
www.uaar.it

DIRETTORE EDITORIALE

Romano Oss
ross.ateo@iol.it

REDATTORE CAPO

Baldo Conti
balcont@tin.it

COMITATO DI REDAZIONE

Marco Accorti, Massimo Albertin,
Mitti Binda, Raffaele Carcano,
Francesco D'Alpa,
Calogero Martorana,
Rosalba Sgroia, Maria Turchetto,
Lia Venturato, Giorgio Villella,
Sabrina Zucca

CONSULENTI

Rossano Casagli, Luciano
Franceschetti, Paolo Ottaviani,
Livio Rosini, Carlo Tamagnone

GRAFICA E IMPAGINAZIONE

Riccardo Petrini

DIRETTORE RESPONSABILE

Ettore Paris

REGISTRAZIONE

del tribunale di Padova
n. 1547 del 5/12/1996

Per le opinioni espresse
negli articoli pubblicati,
L'Ateo declina ogni responsabilità
che è solo dei singoli autori.

L'Ateo si dichiara disponibile
a regolare eventuali spettanze per
la pubblicazione di testi, immagini,
o loro parti protetti da copyright,
di cui non sia stato possibile
reperire la fonte.

Contributi, articoli, lettere,
da sottoporre per la pubblicazione,
vanno inviati per E-mail a
lateo@uaar.it
oppure per posta ordinaria a
Baldo Conti
Redazione de L'Ateo
Casella Postale 10
50018 Le Bagnese S.G. (Firenze)
Tel. / Fax 055.711156

STAMPATO

marzo 2004, Polistampa s.n.c.
Via Livorno 8, 50142 Firenze

SOMMARIO

Editoriale

di Romano Oss 3

Infanzia e indottrinamento: ne parliamo con l'On. Franco Grillini

a cura di Sergio D'Afflitto 4

La storia della Circoncisione

di Paolo Santoni-Rugiu 6

Battere il ferro finché è caldo:

Libere riflessioni sull'indottrinamento dogmatico nell'età infantile

di Rosalba Sgroia 8

I libri di storia in uso nelle scuole italiane:

filoclericali in generale e filovaticani in particolare

di Pierino Marazzani 10

Religione e bambini

di Luigi Lombardi Vallauri 12

L'aspetto giuridico dello sbattezzo

di Andrea Albertazzi 15

**Quando la coppia scoppia. Sguardo critico su cattolicesimo
e televisione mentre la Rai compie 50 anni (Seconda parte)**

di Carlo M. Pauer 16

Il sonno intellettuale dell'ateismo

di Carlo Tamagnone 19

Intervista a James Watson

di Piergiorgio Odifreddi 22

Settimana Anticoncordataria 2004 (Roma, 11-18 febbraio)

di Rosalba Sgroia 24

Darwin Day: 12 febbraio

a cura di Baldo Conti 25

"Perché non sono musulmano" di Ibn Warrak

di Luciano Franceschetti 29

Notizie 30

Dai Circoli 31

Recensioni 34

Lettere 36

In copertina

Immagine di Mund.

Nell'interno vignette di

Pag. 7: da "The Freethinker", January 2000; pag. 10: Paolo Dalponte (da "DisegniDisegni", Curcu & Genovese, 1998); pag. 11: fonte ignota; pag. 14: Mund; pag. 23: Franca & Toti (da "Quasi sufficiente", Curcu & Genovese, 1997); pag. 26: Sergio Staino; pag. 37: Sergio Staino (da "l'Unità", 6 marzo 2004).

Alle cittadine e ai cittadini lettori de L'Ateo,

La parte monotematica di questo numero è dedicata all'indottrinamento infantile, un problema che da sempre sta alla base del nostro impegno civile. Nel 1995 tenemmo a Bologna il 2° Congresso UAAR e tra le mozioni che approvammo all'unanimità si legge: "... l'UAAR, in relazione al ripugnante capitolo dell'anticipo alla scuola materna dell'insegnamento della religione cattolica, rivolge un appello alle associazioni internazionali laiciste affinché si uniscano ad essa nel chiedere l'espulsione dall'UNICEF, per indegnità e incompatibilità, dello Stato italiano e della Chiesa cattolica, nonché di tutti quei paesi nei quali vigono analoghe violenze culturali e psichiche, e indottrinamenti, nei confronti dell'infanzia".

Il condizionamento infantile operato dalla religione cattolica nell'immaginario collettivo, sembra non esistere o, comunque, non essere portatore di danno alla personalità dell'individuo. A nostro avviso invece è responsabile non solo di un impedimento al libero sviluppo della personalità o alla necessità di operare forti e difficoltosi interventi d'autoliberazione, ma anche, come spesso riportano le cronache, di gravi patologie, in alcuni casi legate anche a forme delittuose. L'influenza della chiesa cattolica passa attraverso una fase magica che costituisce una fede acritica, l'angelo custode, dio ti vede, l'inferno, il peccato veniale e il peccato mortale ... Con queste sciocchezze si costruisce una personalità basata sulla colpa, addirittura di essere nati (peccato originale), sull'obbedienza cieca al potere religioso. Si è sempre in colpa per qualsiasi cosa, non si può nemmeno gustare la felicità perché bisogna sentirsi colpevoli anche per questa.

Come si può accettare una religione tanto castrante e permettere che i bambini siano così condizionati? Ci si dovrebbe rivolgere agli strumenti internazionali di garanzia sui diritti umani per evitare il condizionamento dalle religioni e la manipolazione delle personalità. Quando il bambino cresce e incomincia a fare uso della ragione, come gli è insegnato a scuola, applica questo metodo anche alla religione e naturalmente sorgono le contraddizioni e le crisi, che però sono repressi ricorrendo al concetto di fede. Da adulto questa repressione e mancanza

di comprensione porta all'accettazione abitudinaria del fenomeno religioso e la eventuale spiritualità dell'individuo non è più libera, ma prigioniera tra le righe di un contratto per cui ci si procura la cosiddetta salvezza eterna solo seguendo alcune regole e ricorrendo all'estremo pentimento per avere vissuto. Può essere questa la coscienza spirituale dell'uomo?

L'indottrinamento infantile però è anche quello della nostra indifferenza verso i bambini che nascono in zone della Terra non protette dall'egoismo del nostro benessere, è anche lasciare morire un numero sempre più elevato di bambini o condannarli a una breve vita di stenti, sfruttamento, infelicità. Da alcuni dati recenti sembra che nel mondo i fanciulli "condizionati alla miseria" siano 30 milioni e siano sfruttati a scopo sessuale, turistico, pornografico, religioso, per accattonaggio, commercio di droga, prelievo di organi e costretti ai lavori più pesanti in agricoltura, edilizia, industria. Spesso vediamo nel lavoro dei missionari religiosi la lunga mano del potere delle chiese, pensiamo che i piccoli siano condizionati nelle missioni alla sudditanza a un altro padrone, ma non pensiamo che quei piccoli almeno imparano a leggere e a scrivere e ad avere un pasto sicuro che forse diventerà un posto nella nostra società occidentale e ci sarà un bambino morto in meno.

Qual è il condizionamento peggiore: quello dei preti che dà un piatto e una opportunità o quello della nostra indifferenza? Non voglio con questo salvare *in toto* l'opera dei missionari, considerando i danni umani incalcolabili di cui si sono macchiati questi soldati di religione nel corso della storia dell'umanità; desidero solo fare una breve riflessione su quanto poco facciamo noi laici rispetto al grande problema dei bambini. Talvolta dalle lettere alla nostra rivista ci si sente chiedere quale potrebbe essere un'azione socialmente utile che potrebbe essere svolta dai laici. Un'opportunità sarebbe quella prevista dalla legge 285/97 Progetto "Tutori di minori stranieri" la cui finalità è che tutti i minori stranieri non accompagnati che risiedono nel territorio nazionale siano tutelati nei loro diritti. L'idea è quella di chiedere a *cittadini volontari adulti* che saranno adeguatamente preparati, di assumere la tutela dei minori stranieri non accompagnati, al momento della segnalazione del Giudice Tutelare da

parte del Tribunale per i Minorenni, fino al momento della decisione relativa alla possibilità di rimanere sul territorio italiano o di essere rimpatriati.

Necessita un'importante rettifica all'ultimo editoriale. Alla sua chiusura si era avuta notizia della conclusione del Comitato Nazionale di Bioetica e da un'affrettata lettura di alcuni quotidiani sembrava che si potesse godere del diritto della redazione di un testamento biologico libero da vincoli. Come invece segnala Marco Accorti, in un'intervista al Manifesto, Valerio Pocar presidente della Consulta Nazionale sulla Bioetica e membro del Comitato di Presidenza dell'UAAR afferma: "È un compromesso che finisce per limitare il diritto all'autodeterminazione del malato". In pratica è affidata al medico l'attuazione o meno delle disposizioni contenute nel Testamento biologico, anche oltre la volontà del *tutor*. Nel documento licenziato dal Comitato si rileva pure la mancata classificazione dell'idratazione e dell'alimentazione forzata fra i trattamenti terapeutici, in questo modo essi non rientrano fra i casi vietati di accanimento terapeutico.

Il punto sul problema dei crocifissi nei luoghi pubblici. Le diverse iniziative sono ferme alla *querelle* giudiziaria relativa alla diversa interpretazione fra regolamento e legge. Secondo l'ordinanza del giudice de L'Aquila, Montanaro, i regolamenti d'epoca fascista che imponevano l'esposizione del crocifisso nelle scuole, sono stati abrogati dalla revisione del Concordato del 1984, inoltre ha richiamato la sentenza 439 del 01.03.2000 della Corte di Cassazione che ha rimosso il simbolo cattolico dai seggi elettorali. Poiché si tratta di regolamenti la Corte Costituzionale non dovrebbe essere coinvolta, ma il TAR del Veneto, a seguito della richiesta dell'UAAR da parte del nostro socio Massimo Albertin di togliere i crocifissi dalla scuola "pubblica" frequentata dai suoi figli ha deciso di rinviare la questione alla Corte Costituzionale. Rimaniamo in attesa (sei mesi, un anno?) che la nostra giurisprudenza ponga una parola definitiva su un principio che a noi sembra tanto evidente, ma che quando si ha a che fare con i preti certo non lo è, che a base della convivenza umana, nella casa comune, ci sia il rispetto dell'altro anche se di idee differenti.

Romano Oss, ross.ateo@iol.it

INDOTTRINAMENTO INFANTILE

Infanzia e indottrinamento: ne parliamo con l'On. Franco Grillini

a cura di Sergio D'Afflitto, s.dafflitto@iol.it

Molti atei sono nati con una "religione di famiglia", che può esser stata loro inculcata da tradizioni familiari o del luogo, oppure tramite l'istruzione scolastica. Normalmente una persona istruita, libera di scegliere nell'età della ragione senza condizionamenti, difficilmente abbraccia una qualsiasi religione. Questo le religioni istituzionalizzate lo sanno, e perciò cercano di seminare il loro pernicioso "imprinting" nelle menti in formazione, quando sono più sensibili. Ecco perché, ad esempio la Chiesa cattolica, insiste molto sull'insegnamento religioso nella scuola primaria. Ne parliamo con Franco Grillini, bolognese, dal 2001 deputato nelle fila dei Democratici di Sinistra, psicologo ed esperto di scienze dell'educazione.

Da sempre l'infanzia è stata il terreno di coltura preferito per la semina di ideologie e precetti religiosi, proprio in ragione della ricettività acritica dei bambini e per il loro bisogno di essere guidati nel loro percorso di vita. Ma anche ai nostri giorni, nella nostra civiltà che tutela i diritti dell'infanzia e promuove nelle scuole (almeno fino a ora) il pensiero critico, può esserci qualche rischio di indottrinamento strisciante (vedi pubblicità, catechismo a scuola e nei luoghi preposti). Lei cosa ne pensa? (Piccola spiegazione delle tappe evolutive fino all'adolescenza, se è possibile)

Vorrei innanzitutto precisare che anche per un bambino non si può parlare di piena ricettività acritica. Non ci troviamo di fronte a una tabula rasa, il bambino sviluppa da subito simpatie ed idiosincrasie. Certamente, non è strutturato come un adulto, ha un sistema di giudizio assai più mobile, in divenire, e quindi non è in grado di fronteggiare in modo del tutto autonomo le informazioni e le prescrizioni inviate dall'ambiente. Tuttavia, ripeto, non si può parlare di ricezione totalmente acritica. Vorrei inoltre precisare che, come accade su molti altri temi, anche sulla tutela dei diritti dell'infanzia c'è sempre un approccio ideologico. Si parte da una definizione di bambino e di stile di vita di un bambino molto rigida. Ogni compor-

tamento estraneo a quella definizione viene vissuto come minaccia al normale sviluppo del bambino, con la conseguenza di limitarne la sperimentazione e l'autonomia. Pertanto, poiché viene dato per scontato che siamo tutti tendenzialmente cattolici, l'insegnamento religioso non appare come una violenza, una limitazione della sua scelta, ma come una normale trasmissione di informazioni o modelli. E così non è. Soprattutto dopo l'introduzione dell'insegnamento di fatto obbligatorio persino nella scuola materna. A volte l'insegnamento meccanico dei precetti religiosi può essere persino fonte di paure e complessi difficilmente rimuovibili in età adulta, in primo luogo il senso di colpa originato dal "peccato originale" che fa di ogni essere umano un peccatore colpevole addirittura ancor prima della coscienza attiva. In questo contesto la religione diventa uno strumento di controllo formidabile attraverso proprio quel senso di colpa che mina alla base il senso di autostima di ogni persona riducendone autonomia e capacità critica.

Che effetto può avere l'insegnamento di una dottrina religiosa in un bambino?

L'insegnamento di una dottrina religiosa potrebbe non essere in sé una minaccia all'autonomia di un bambino. Sono le modalità con cui è insegnata, i contenuti ad essa collegata. La lettura de "Le Confessioni" di Sant'Agostino con il loro richiamo all'invulnerabilità della coscienza individuale potrebbe essere un contributo importante alla costruzione di un pensiero critico. Così come credo aiuterebbe lo sviluppo di un pensiero libero e autonomo l'insegnamento di più dottrine religiose, compresa l'alternativa atea ed agnostica, la frequentazione di più testi sacri, riconducibili ad aree del mondo anche lontane dalla nostra. Sappiamo che questo non accade, spesso rispetto ai bambini e ai ragazzi si privilegia un insegnamento religioso dogmatico e prescrittivo, fondato sul senso di colpa e sul terrore delle conseguenze. Non è quindi uno stimolo ad un libero avvicinamento al

sacro, ma la prima tappa di un processo di inserimento dell'individuo in un sistema fortemente costrittivo di regole e doveri, ancora più aggressivo di quello che normalmente accade, dato che la pena prospettata per ogni violazione non è di natura umana, ma addirittura divina. Ciò può avere delle conseguenze drammatiche, data l'eccessiva sensibilità di cui spesso i bambini sono portatori. Decisivo, inoltre, il sistema di cerimonie, date, festività, tradizioni, usi e costumi incardinati sulla religione cattolica ed istituzionalizzati in ricorrenze date per scontate e condivise da tutti pena l'esclusione e la discriminazione. Chi non festeggia il Natale? La Pasqua? E le altre festività religiose? E le fasi della vita scandite da cerimonie delle quali la chiesa romano cattolica ha il monopolio? Il battesimo, le cresime, i matrimoni e i funerali: se togliessimo tutto ciò alla chiesa cattolica, della chiesa, come tale, cosa rimarrebbe? Esiste in sostanza un sistema istituzionalizzato che imbriglia il minore e che ricorda nemmeno tanto alla lontana ciò che succede in qualsiasi regime autoritario dove esiste una verità di Stato che si è obbligati ad imparare pena l'esclusione.

Come aiutare un cucciolo d'uomo a diventare autonomo e capace di ragionamento non dogmatico, senza negargli il diritto di fantasticare e di realizzare il pensiero magico che lo caratterizza almeno fino all'età dei 5/6 anni? Inoltre, il destino del "cucciolo" è quello di essere comunque influenzato da qualcuno/qualcosa? Può esistere una educazione che non influenzi?

Non può esistere un'educazione che non influenzi. Il destino di un essere umano è quello di essere influenzato quotidianamente da messaggi, contenuti, azioni proposti o imposti dall'ambiente. Non esistono metodi educativi neutri. Certo, esistono educazioni esclusivamente prescrittive, che tendono a esentare il bambino dall'esperienza e dalla capacità di elaborare comportamenti autonomi, e metodi educativi meno rigidi che ammettono stili di vita e comportamenti plurimi, e che quindi trasmet-

INDOTTRINAMENTO INFANTILE

tono al bambino l'idea che nella vita sarà innanzitutto chiamato alla scelta e alla valutazione di opzioni diverse. In tal modo si privilegia l'assunzione di responsabilità e non l'obbedienza a codici predefiniti. L'ideale sarebbe un contesto educativo che preveda più opzioni, che faccia della "diversità" e multipolarità in tutti i campi il centro motore di un insegnamento non dogmatico e che sia l'occasione "dell'apprendimento dell'acquisizione" di quella coscienza critica che sta alla base della realizzazione umana. Ogni individuo nasce nella sua imprescindibile unicità e diversità. Tra l'altro la battaglia per il diritto all'identità che vede il movimento gay in prima linea rappresenta quell'opzione universalistica al diritto di ognuno alla realizzazione del sé, possibile solo se ci si appropria di una capacità critica. Se mi posso permettere un *divertissement* potrei persino dire che spesso la proposizione di modelli assurdamente dogmatici e persino autoritari ha portato moltissimi a rifiutare *in toto* il sistema ecclesiastico romano cattolico. È forse un caso che tra i più accesi anticlericali troviamo molti ex preti o seminaristi?

Con la revisione del concordato Stato-Chiesa cattolica del 1984 la religione cattolica non è più religione di Stato; in compenso, lungi dall'essere abolita, l'Ora di Religione Cattolica nelle scuole pubbliche è rimasta, mitigata dalla "facoltà" di non avvalersene; molti preti e suore che impartivano le lezioni sono stati affiancati o sostituiti da insegnanti cosiddetti "laici", ma di fede garantita. Di fronte ai requisiti richiesti per praticare l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole, Lei pensa che il vero intento di tale istituto sia quello di perseguire un indottrinamento subdolo mascherato da insegnamento di facciata intriso di "buoni sentimenti" quali amore, fratellanza e via elencando?

L'ora di religione nelle scuole di Stato è uno scandalo, soprattutto perché i docenti sono nominati direttamente dalle gerarchie cattoliche. Questo condiziona in modo inaccettabile i contenuti dell'insegnamento. Per di più, di recente, il Parlamento ha votato una legge che consente l'immissione in ruolo di circa 25.000 insegnanti di religione cattolica (con un esborso annuo a carico del contribuente di 1.200 miliardi delle vecchie lire). Non mi preoccupa più di tanto l'ora di religione nelle scuole superiori poiché

in quella sede, anche in presenza di capacità manipolatorie consolidate, ha ormai un'efficacia modesta. Gli studenti percepiscono l'ora di religione come un'ora inutile, dove completare i compiti per le ore successive, o come momento di svago, e spesso la scelgono per condizionamento familiare senza convinzione. Questo, però, non ci esime da ogni sforzo teso a cancellarne la presenza, tuttavia mi sento di dire che per il clero è un'arma decisamente spuntata. Per le scuole elementari e medie il discorso è profondamente diverso. Per bambini e adolescenti la figura del docente di religione è ancora autorevole. Egli incide nella formazione degli adolescenti e può condizionarla fortemente. È vero, inoltre, che la sostituzione di un insegnamento religioso dogmatico con forme solo apparentemente più aperte e generiche rischia di essere ancora più pericoloso perché avalla un'immagine della religione e dell'istituzione religiosa meno costrittiva e quindi più attraente. Per non parlare del ruolo improprio che tendono ad assumere alcuni insegnanti di religione che si trasformano in sessuologi, psicologi, moralisti. L'ora di religione assume spesso connotati d'insegnamento su temi ed aspetti trascurati dall'insegnamento ufficiale che però non hanno altri modelli alternativi. È in questo modo che diffamano altri modelli familiari, le donne che abortiscono o gli omosessuali. Tutto ciò avviene senza la benché minima possibilità di contraddittorio. L'ultima parola sui temi decisivi della bioetica in moltissime scuole è quella del prete con le conseguenze che tutti possiamo immaginare.

Molti della nostra generazione hanno ricevuto un'educazione confessionale ossessiva tanto che spesso soffrono di sensi di colpa e di inadeguatezza, non vivono serenamente la loro sessualità, ecc. Altri, invece di diventare delle brave pecorelle, hanno riflettuto su loro stessi e si sono scoperti atei e agnostici, proprio perché rifiutavano di farsi opprimere da questa visione dogmatica della vita. Volendo fare della paradossale ironia, per fare dei buoni atei sarebbe auspicabile un massiccio indottrinamento cattolico a scuola ... Comunque sia, anche se ci si discosta dalla dottrina impartita nella prima infanzia, esiste sempre il rischio che tale formazione lasci delle tracce indelebili e comprometta in qualche modo la serenità psicologica delle persone?

L'infanzia è un momento delicatissimo nella vita di una persona. È provato che alcuni traumi vissuti nei primi anni di vita, nonostante sviluppi anche significativi della personalità, si ripresentano drammaticamente nella vita di un individuo. Questo è vero anche con riferimento ad una formazione religiosa invasiva. Essa ha plasmato a lungo, anche se non in forma irreversibile, la nostra interpretazione della realtà. È perciò improbabile che essa scompaia interamente. Lascia delle tracce e si ripropone in forme spesso inaspettate. Se, tuttavia, il nostro spirito critico si è consolidato, laddove la formazione religiosa si ripropone in forme che consideriamo dissonanti con la nostra attuale concezione del mondo, essa verrà sottoposta a giudizio e contrastata.

Come riuscire a educare in modo imparziale, laico, senza correre il rischio di impartire indottrinamenti di senso opposto a quello che si vorrebbe evitare?

Per me educare in modo laico significa innanzitutto non imporre contenuti dogmatici, ma proporre stili di vita attraverso l'esempio. Ci sono valori in cui credo profondamente e che non considero pari ad altri. Non sono un relativista etico. Penso però che sono fedele a questi valori se smetto di imporli, e cerco, piuttosto, di proporli vivendoli giorno per giorno, sperimentandoli, mettendoli alla prova, sottoponendoli al giudizio altrui.

Secondo lei la "riforma" Moratti soddisferà tale aspirazione?

Absolutamente no dato che nella riforma Moratti c'è un'attenzione fortissima più ad obiettivi comportamentali che ad una cultura formativa laica e critica. Per di più si cerca di imporre la morale di una parte come morale universale e lo stesso meccanismo si applica alla religione. Nei programmi di storia, ed esempio, che sono illegittimamente allegati al primo decreto legislativo attuativo della legge 53, si fa riferimento costante al cristianesimo più che alle altre grandi religioni dell'umanità. La natura ideologica e moralista della riforma Moratti è evidente a tutti non solo perché di recente la Commissione Cultura della Camera ha chiesto l'esposizione obbligatoria del crocifisso nelle scuole, ma anche perché indebolisce la scuola pubblica al fine di favorire la scuola privata confessionale che, negli ultimi tempi, è sta-

INDOTTRINAMENTO INFANTILE

ta inondata da enormi finanziamenti pubblici sia a livello centrale, sia attraverso gli enti locali in aperta violazione dell'art. 33 della Costituzione. *En passant*: sull'art. 33 è possibile un'interpretazione elastica, sul 29 no, la famiglia è solo quella tra uomo e donna uniti in matrimonio regolare, niente coppie di fatto o coppie gay.

È legittimo sperare che in sede europea si possa legiferare in maniera tale da evitare la presenza di un insegnamento confessionale nella scuola pubblica? Fatta eccezione per la Francia, della quale conosciamo la laicità sancita nella Costituzione, sa dirci com'è la situazione dell'insegnamento religioso nella scuola pubblica nelle altre realtà dell'Unione Europea di cui Lei è a conoscenza?

In Francia non ci sono crocefissi o altri simboli religiosi nelle scuole pubbliche; nelle altre scuole europee la facoltatività dell'ora di religione è veramente effettiva e non una burletta come in Italia dove nei fatti è obbligatoria (prova ne sia il rifiuto della gerarchia cattolica a spostare l'ora di religione all'inizio o alla fine delle lezioni in modo tale da renderla effettivamente facoltativa anche nella frequenza alle lezioni). La differenza sta tutta qui. Per di più negli altri paesi europei è riconosciuto il pluralismo effettivo anche grazie ad una immigrazione di antica data che ha posto da tempo il problema del multiculturalismo e della multietnicità. D'altra parte l'ossessiva insistenza del Papa polacco e della gerarchia vaticana sulla richiesta di inserire nel progetto di

Costituzione Europea la dicitura sul valore delle "radici cristiane" dell'Europa è la non tanto nascosta intenzione di iscrivere nella carta costituzionale della nascente unione l'intera agenda politica vaticana a partire dalla Famiglia "fondata sul matrimonio", ai limiti della ricerca scientifica, alla bioetica e alla sessualità. Per fortuna, finora, la netta maggioranza dei paesi membri e dei nuovi paesi entranti ha detto chiaramente di no (21 su 25). E ciò ci rallegra non solo per motivi squisitamente laici, ma anche, e forse soprattutto, perché una Europa laica e libertaria non potrà non influire anche sull'Italia e sulla sua triste suditanza alla gerontocrazia maschile vaticana.

La storia della Circoncisione

di Paolo Santoni-Rugiu, pasaru@tiscalinet.it

Dal latino "circum" (intorno) e "caedere" (tagliare), quindi "tagliare intorno", il termine "circoncisione" indica l'escissione parziale o totale del prepuzio. Questa operazione era eseguita da tempi antichissimi come documentato dalla descrizione che gli antichi Egizi ne davano nel cosiddetto Papiro di Ebers, reperito a Luxor nel 1862 dall'archeologo tedesco Georg Moritz Ebers (1837-1898) [1] il quale lo acquistò da un mercante che lo aveva trovato tra le gambe di una mummia a Tebe, mummia che viene fatta risalire al 3000 a.C. Nel testo si danno dettagliate istruzioni circa la tecnica di esecuzione. Ad esempio vi si indica come arrestare l'emorragia del prepuzio applicando una mistura di "miele, polvere d'osso e sicamoro".

Della stessa epoca c'è anche un basorilievo visibile sulla parte anteriore della tomba del faraone Ankh-ma-Hor che è certamente la più antica rappresentazione scultorea di questa operazione. Altre prove della pratica della circoncisione presso gli Egizi si trovano al Museo del Cairo in una statua di un faraone studiata da Ernst Desnos [2] nel 1914 e che risulta evidentemente circonciso. Krogman ha anche descritto [3] altre statue egizie da cui

appare evidente che la circoncisione non era pratica rara.

Un quesito interessante è se gli Egizi eseguissero la circoncisione come un rito o come misura chirurgica per ragioni igieniche. Anche se non ci sono elementi sicuri su cui basarsi sembra che la circoncisione presso gli Egizi fosse eseguita come misura igienica profilattica per consentire una buona igiene del solco balanoprepuziale. Questo ne spiegherebbe la descrizione nel papiro di Ebers il quale infatti è in realtà un trattato strettamente di chirurgia e non di religione. In realtà però non sembra che la pratica fosse del tutto priva di implicazioni ritualistiche tanto che in un primo periodo sembra fosse riservata solo ai sacerdoti, ai nobili e, ovviamente, ai maschi della casa reale. Più tardi, avendo probabilmente osservato nei circoncisi una minore incidenza, se non una assenza, di balanopostiti così frequenti nei climi tropicali, la pratica venne estesa a tutta la popolazione. Non solo, ma anche i viaggiatori stranieri per entrare in Egitto dovevano sottoporsi all'operazione. Infatti Pitagora (6° secolo a.C.) che voleva recarsi in Egitto per studiarvi gli antichi templi, venne ammesso ad entrare soltanto

dopo essersi sottoposto alla circoncisione. Forse questa restrizione venne abolita in seguito, infatti non risulta che altri visitatori come Erodoto (circa 490-430 a.C.) e Diodoro Siculo (80-20 a.C.) dovettero sottoporsi alla stessa circoncisione per potere entrare in Egitto [4].

La circoncisione era nota anche ai Caldei sulle montagne dell'Armenia e del Kurdistan, com'è documentato nelle tavolette di argilla ritrovate da Sir Henry Layard nel 1849 nelle rovine del Palazzo Reale di Nineveh, distrutto nel 612 a.C, ed attualmente esposte al British Museum di Londra. Queste tavolette furono collezionate dal Re Assurbanipal (668-626 a.C.) e si ritiene che siano state prodotte nel 1600 a.C.

Anche presso gli Ebrei la circoncisione era regolarmente eseguita con un significato eminentemente religioso. Questo non solo perché la chirurgia in generale era scarsamente eseguita presso gli antichi Ebrei e limitata soltanto a casi dove era unica soluzione inevitabile e non si vede quindi perché dovesse essere eseguita su giovani sani in assenza di ogni indicazione patologica. Inoltre essa era - come

INDOTTRINAMENTO INFANTILE

del resto è ancora oggi – praticata dal Rabbino. Infine della circoncisione se ne fa aperta menzione nella Bibbia (Genesi, 34 ed Esodo 4 e 25) e sembra di poter interpretarla come una iniziazione puberale. Infatti il termine "khatana" (circoncisione) deriverebbe da "hatan" che in ebraico significa "fidanzato".

Del resto è per questa ragione che ancora oggi essa viene eseguita alla pubertà presso tribù Africane come i Konso, i Kerre, i Gheleba, ecc., ma anche molte altre in Africa Orientale e Centrale dove è considerato un rito capace di abilitare alla vita sessuale rendendo più facili i rapporti sessuali. La mescolanza delle ragioni rituali religiose e di quelle pratiche, profilattiche e funzionali, esisteva anche presso gli antichi Arabi. In realtà già i Fenici praticavano la circoncisione, avendola probabilmente appresa dagli Egizi. Quindi molto tempo prima della nascita di Maometto, circonciso egli stesso. Furono gli Arabi che, più tardi, ne diffusero l'uso, come segno distintivo musulmano a tutte le popolazioni da loro sottomesse sulle coste orientali africane e malesi. Non solo, ma presso le popolazioni che già eseguivano la circoncisione, gli arabi modificarono i rituali e la cronologia: essi infatti la praticavano all'età di 13 anni. In Grecia la circoncisione è stata descritta da Erodoto [5].

Nella Roma antica la circoncisione era praticata diffusamente. Aulo Cladio Celso (25 a.C.-50 d.C.) nel suo "De

Medicina" [6] – trattato in 8 volumi dove dettagliatamente descrive sia l'anatomia sia la patologia dei genitali maschili e femminili – tratta della "fimosi, come chiamata dai Greci, quando il glande è talmente coperto che non può essere esposto, e deve essere quindi aperto chirurgicamente". Celso distingue addirittura la fimosi congenita da quella secondaria ad infiammazioni dovute al fatto che "glande nudari non potest", creando accumulo di secrezioni e di smegma facile impianto per infezioni. Egli descrive quindi la tecnica chirurgica per ovviare alla strettura prepuziale. A quanto si comprende dalla lettura di Celso la pratica era talmente diffusa a Roma che non di rado anche ciarlatani si cimentavano in questo intervento talora incorrendo in complicanze non lievi quali quella provocata dall'eccessiva ablazione del prepuzio per cui "glans nuda est". Per questo inconveniente, che a dire dell'autore era estremamente imbarazzante per i giovani nelle palestre, dove chi ne era affetto veniva considerato deforme, Celso descrive addirittura un intervento riparatore, chiamato "recutilis" con una trasposizione di cute dalla porzione prossimale dell'asta in modo da ricostruire il prepuzio. Detto intervento è rimasto in uso per almeno 15 secoli ed era ancora usato da Gabriele Falloppio (1523-1562) [7] e da Fabrizio d'Aquapendente (1533-1615) [8] nel 16° secolo. In realtà forse Celso non è stato il primo a ricostruire il prepuzio in quanto la procedura, chiamata "Postioplastica", è accennata addirittura

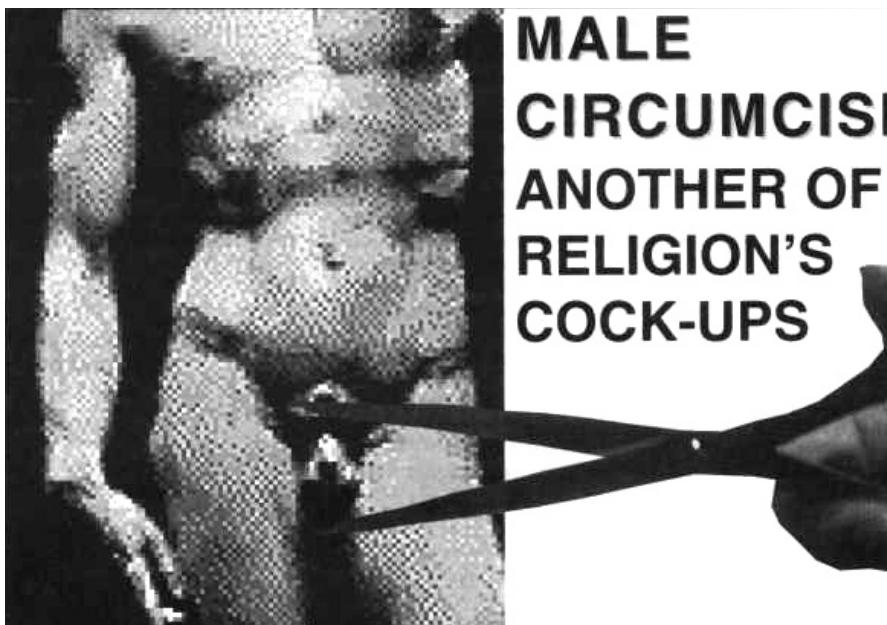
nel capitolo I del "Primo Libro dei Maccabei". Ora, anche se nessuno è mai riuscito a dimostrarlo, è possibile che le varie popolazioni attorno al Mediterraneo si siano trasmesse l'un l'altra la pratica della circoncisione, anche se poi le diverse popolazioni l'hanno adottata per diverse ragioni, religiose o mediche. Ma non altrettanto facile sarebbe ipotizzare un apprendimento diretto della tecnica per popolazioni lontane che non avevano avuto nessun contatto con le civiltà Mediterranee. Alludiamo alle popolazioni pre-colombiane dell'America dove la circoncisione era praticata sia dalla tribù degli Athabaska del Canada, sia da alcune tribù messicane e perfino amazzoniche occidentali. Infatti gli Atzechi ed i Totonacs circoncidevano i loro bambini con una cerimonia rituale all'età di 28 o 29 giorni. Nel corso della stessa occasione cerimoniale il sacerdote che praticava la circoncisione ai maschi, con un dito deflorava anche le bambine e questa operazione era poi ripetuta all'età di 6 anni [4].

In tempi moderni la circoncisione, che è ancora praticata per ragioni religiose presso diverse culture come quella ebraica e quella araba, si è anche diffusa in larghi strati di popolazioni anglosassoni, soprattutto nei paesi che in passato sono state colonie britanniche come gli Stati Uniti e l'Australia. È ipotizzabile che le condizioni igieniche nel periodo pionieristico della colonizzazione richiedessero la procedura come misura profilattica. È infatti per questo scopo che essa viene oggi largamente praticata, in quei paesi. Inoltre essa viene praticata, in qualunque clima e presso qualunque cultura, allorché si instaura una fimosi congenita o acquisita.

Negli ultimi decenni sono state anche proposte tecniche di plastica cutanea, le quali, sia pur allargando l'orifizio prepuziale in modo da consentire lo scorrimento del prepuzio atto ad una esposizione totale del glande, lo conservano almeno parzialmente. In tal modo in condizioni di riposo il solco balanoprepuziale resta coperto e sembra che questo assicuri una maggiore sensibilità al suo livello durante i rapporti sessuali.

Bibliografia

[1] Ebers G. and Stern L. 1875. *Papyrus Ebers: Das hermetische Buch ueber die*



INDOTTRINAMENTO INFANTILE

Arzneimittel der alten Aegypter. Vol. 2. Leipzig.

[2] Desnos E. 1914. *Historie de l'Urologie*. Paris, Doin.

[3] Krogman W.M. 1940. *The medical and surgical practice of pre- and protostoric man*. Ciba Symposium 2: 444.

[4] Remondino P.Ch. 1891. *Circumcision*. Philadelphia, The F.A. Davis.

[5] Adams F. 1939. *The genuine work of Hippocrates*. Baltimore, Williams & Wilkins.

[6] Celsus A.C. 1971. *De Medicina*. Libri Octo. Firenze, Laurentii, 1478. *Celsus' De Medicina* Translated by W.G. Spencer, 3 vols. London, William Heinemann Ltd.

[7] Fallopius G. 1600. *Tractatus de Decoratione*, Tom. II. Joann Petri Maphaei, Francofurti.

[8] Fabritius ab Aquapendente 1619. *De chirurgicis operationibus*. In *Operationes Chirurgicas in duas partes divisas*. Venezia, Apud Paulum Meglieim.

Nota di Redazione

Grazie alla segnalazione dell'amico Stefano Gay ed alla disponibilità a farci riprodurre l'articolo del Prof. Paolo Santoni-Rugiu (medico, libero docente in Chirurgia Plastica all'Università di Pisa, già primario in Chirurgia Plastica degli Spedali Riuniti S. Chiara in Pisa), riteniamo di fare cosa utile ai nostri lettori nel porre attenzione alla circoncisione, molto spesso ignorata (anche volutamente), considerata questione esclusivamente "igienica" e comunque marginale, non invasiva e neanche traumatica, ma consuetudine ormai universalmente accettata e di routine (anche presso l'ONU, cfr. L'Ateo n. 3/2001, p. 9, "Circoncisione maschile e femminile" di Sami Aldeeb ... *La circoncisione è prevista dalla Bibbia. Lei cerca forse di avere problemi con gli ebrei?*). Prima di leggere questo articolo pensavamo che le mutilazioni sessuali fossero esclusive delle cosiddette religioni "monoteiste mediterranee" - co-

me si sa afflitte da complessi e gravi turbe - ma ci sbagliavamo: questa sacra e divina consuetudine è più diffusa di quanto si potesse immaginare. Inutili i commenti, ma ci domandiamo soltanto quanto debbano perdurare ancora nel tempo tradizioni abominevoli ed usanze trogloditiche. Siamo nel 2004, o nel 5764 per gli ebrei e nel 1382 per il mondo islamico (ognuno ha il millennio che si merita), l'uomo è stato sulla Luna e tra poco andrà su Marte, l'evoluzione tecnologica è un dato di fatto, ma con la mente sembra che dopo migliaia di anni l'*Homo* sia rimasto il solito peloso scimmione di un tempo. Ci saranno in futuro probabilità di riscatto e di evoluzione nel suo pensiero e nei suoi neuroni? Fino a quando sarà costretto a vivere nella superstizione e nello squallore? Quando l'uomo e la donna potranno raggiungere la propria libertà senza le ossessioni sessuofobiche delle religioni?

Baldo Conti, balcont@tin.it

Battere il ferro finché è caldo

Libere riflessioni sull'indottrinamento dogmatico nell'età infantile

di Rosalba Sgroia, ilgqsi@tin.it

"Maestra, esiste l'inferno? Lo sai che la notte me lo sogno? Poi mi sveglio e ho paura ..."

"Tu dici che chiunque può sbagliare; non è vero, Dio non sbaglia mai"

"Ma se Dio è onnipotente perché non fa smettere le cose cattive?"

"È vero che sotto terra c'è il diavolo?"

"Se la teoria dell'evoluzione dice che l'uomo deriva dalla scimmia, allora non siamo tutti figli di Adamo ed Eva!"

Molte domande, tanti quesiti angosciosi che affollano la mente degli alunni che ho incontrato durante la mia carriera scolastica. Domande a cui non do risposte certe e univoche.

Parto allora dalla mia esperienza concreta per riflettere su alcune delicate problematiche che riguardano la formazione della personalità di un

individuo, a partire dall'età infantile. Il mio non vuol essere un discorso accademico e specialistico, bensì un'espressione di una personale opinione, sicuramente sommaria, circa i condizionamenti dogmatici che possono permeare la vita di un bambino.

Avendo insegnato anche nella scuola dell'infanzia prima di approdare alle elementari, parlo di bambini che vanno dai tre ai dieci anni, che quotidianamente si interrogano sulla nostra esistenza. Partecipano con interesse alle mie lezioni di storia e di studi sociali, hanno voglia di parlare, di confidare i propri dubbi e le proprie perplessità che incontrano durante il percorso di conoscenza e lo fanno quasi in punta di piedi, come se per "certe questioni" occorresse circospezione ... A volte si tratta di un semplice e puro filosofare, di una raffica di perché (come è sana consuetudine di tutti i bambini, soprattutto dei più piccoli), di una ricerca di risposte, di confronto su temi disparati; ma più frequentemente mi

trovo di fronte ad asserzioni inconfutabili, certezze assolute e rivelate ... Ma rivelate da chi?

Perché tanto sconcerto per aver improvvisamente intuito (a otto/nove anni) che quello di Adamo ed Eva è un mito alla stregua di altri miti sulla creazione? Come fanno a parlare di un Dio onnipotente se non lo hanno mai visto, ma che avvertono sopra le loro teste? Come fanno a sapere cosa sia l'inferno e di conseguenza ad averne paura?

Sicuramente qualcuno gliene avrà parlato e, fin qui, nulla di strano, se non fosse che chi lo ha fatto, abbia ritenuto educativo e morale far credere loro che esistano, senza ombra di dubbio, luoghi del genere ed entità soprannaturali. Suppongo sia chiaro che tale insegnamento religioso e superstizioso affondi le radici nella più tenera età di questi bambini, già a partire dall'ambiente familiare. Dire a un bambino piccolo che se fa il "catti-

INDOTTRINAMENTO INFANTILE

vo" andrà all'inferno o che sotto terra c'è il diavolo, per dissuaderlo dal pasticciare col terriccio e mettersi poi le mani in bocca, risulta più semplice di qualsiasi altra spiegazione razionale e più tranquillizzante. Oppure, in senso opposto si offrono certezze per liquidare interrogativi scomodi riguardanti, ad esempio, la morte. Dire che si va in cielo o in paradiso mette "l'anima in pace" ai genitori o a chi per loro e non è scontato che ciò si dica per intima convinzione. È più probabile che queste spiegazioni derivino dal ripescaggio di antiche memorie inculcate *illo tempore*. Come si dice, la tradizione ...

Qualcuno potrà obiettare, legittimamente, che ogni famiglia ha il diritto di educare il proprio figlio come vuole, di imprimergli i propri principi e via discorrendo. Personalmente non posso far altro che rispettare tali scelte, ma il discorso cambia quando gli effetti di queste "lezioni" ricadono sul comportamento dei bambini a scuola e di conseguenza, sulla società intera. I bambini persuasi a credere a fatti improbabili, privati della possibilità di operare scelte autonome e formulare altre ipotesi possibili, possono, a mio avviso, essere meno propensi al confronto e all'attività argomentativa e possono sviluppare una mentalità incline ai pregiudizi e alle discriminazioni, oltre che a sperimentare un senso di inquietudine che potrebbe esser loro risparmiata.

Queste e altre espressioni "bau-bau", che qui in Italia vengono ancora utilizzate da qualcuno, sono in gran parte gli strascichi di una cultura di stampo cattolico che il nostro Paese ha conosciuto e riverito per anni e che ha soggiogato generazioni e generazioni di bambini fino a pochi decenni fa (eloquente in proposito il libro di Ernesto Rossi *Pagine Anticlericali*). Una cultura fondata sull'accettazione dei dogmi, sui sensi di colpa, sulla mortificazione del corpo, sulla vergogna per la sessualità e sulla limitazione della spontaneità e dell'autonomia di pensiero. Nonostante molti credenti rifiutino di ammetterlo, questi condizionamenti albergano nel profondo di se stessi e gran parte di chi ha scelto l'ateismo o l'agnosticismo ha speso molte energie per scrollarseli di dosso. L'inevitabile ribellione e la crescente consapevolezza dei danni che aveva provocato un simile indottrinamento religioso ha favorito e potenziato la ri-

cerca psico-pedagogica consentendo un graduale miglioramento dei metodi educativi nelle scuole e, di rimando, in tutta la società.

Tutto ciò ha costretto anche la Chiesa Cattolica a rivedere la propria posizione in materia pedagogica. Per non perdere drasticamente gli educandi si è "addolcita" nei toni e nei modi. Non essendo più religione di Stato dal 1984 e non potendo più arrogarsi il diritto di obbligare gli alunni alle preghiere e al rispetto delle regole moralizzatrici nella scuola pubblica, ha ottenuto dal Concordato craxiano la possibilità di operare ugualmente con l'insegnamento facoltativo, ma a partire dalla Scuola dell'Infanzia.

Come già ho avuto modo di scrivere su questa rivista e altrove, trovo ingannevole che l'ora di religione sia stata estesa anche a questo ordine di scuola; ora di catechismo mascherato (molto più palese nelle elementari), facoltativa sulla carta, ma resa obbligatoria di fatto, spogliata dalle tonache, ma rivestita di una morale religiosa edulcorata per giustificarne la presenza in un luogo in cui se ne potrebbe fare benissimo a meno. Il regalo è stato grande proprio perché l'infanzia è un'età estremamente appetibile per le sue caratteristiche di duttilità, di bisogno di identità e di attaccamento, ma anche un'età alla ricerca di indipendenza e che, quindi, occorre controllare e contenere.

Anche gli insegnanti di religione (che devono essere fedeli) sono addestrati dalle diocesi per rendere le lezioni "innocue", da consigliare anche ai figli di atei e di agnostici, perché si parla di "amore" e di "buoni sentimenti". Non hanno il pudore di chiedersi se non sia superfluo un corso di religione cattolica per trattare dei temi di normale convivenza sociale già contemplati dalle programmazioni previste e attuate dai comuni insegnanti.

Si vuol far passare che la Vera Morale è quella dei religiosi. Basta sfogliare i loro libri di testo (pagati dallo Stato) per capire l'abilità con cui sono riusciti a mascherare i propri intenti catechetici. Ci sono accenni alle altre religioni, sempre sottolineando, però, l'importanza, comune a tutte, di possedere il dono della fede per aspirare alla salvezza eterna. Si sostiene che, per le religioni, siamo tutti figli di Dio e non accettare il suo messaggio si-

gnifica causare guerre, violenze, ecc. La conseguenza è chiara: solo chi crede in un Essere superiore è una brava persona, degna di considerazione.

Per non apparire troppo crudeli, si dice che chi non crede in Dio non sa di essere ugualmente guidato dal Signore e che prima o poi lo incontrerà! Non si scappa. I laici, poi, sono indicati come le persone battezzate che non appartengono agli ordini religiosi, ma che partecipano alla vita della Chiesa. Mi è capitato anche di osservare i mille giochi enigmistici che l'alunno svolge sui quaderni operativi, una sorta di ricerca intellettuale per scoprire verità del tipo: "*La fede non teme la scienza*", ma non si dice che spesso e volentieri la ostacola ...

L'infanzia raggirata, dunque. In altre parti del mondo la situazione si complica ancora di più e tralascio, per ovvi motivi, lo sfruttamento del lavoro minorile. Non è un caso che tutte le pratiche, i riti che scaraventano i bambini ancora in fasce nei misteri delle tradizioni culturali e delle religioni si svolgano precocemente su individui inconsapevoli di ciò a cui vanno incontro. Mi riferisco ad atroci mutilazioni come l'infibulazione per le bambine, che le renderà incapaci di provare il piacere sessuale esaltando, però, quello dello sposo e quello della circoncisione per i bambini, pratica altrettanto crudele e invasiva, ma difficilmente e raramente avvertita dalla società globale. Riti d'iniziazione, li chiamano!

Poi c'è il battesimo cattolico, per ambo i sessi. Questo, fortunatamente, non lascia tracce nel corpo ma, a conti fatti, le lascerà nella mente degli inconsapevoli fedeli e, come iscrizione coatta, nei registri della Chiesa Cattolica. Battere il ferro finché è caldo. Occorre forgiare le personalità da subito e renderle passive, prima che sia troppo tardi.

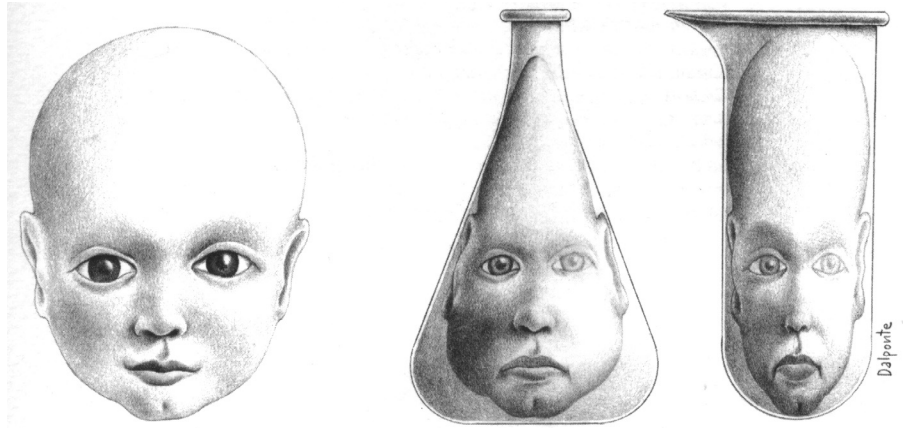
Le mie parole possono sembrare troppo dure, ma ritengo che tale immagine evocativa possa essere trasferita in altri ambiti, non solo in quello religioso. Basta riflettere sul mondo che ci circonda, sugli spot televisivi incalzanti e martellanti, sui messaggi subliminali e plateali provenienti da più parti, sempre rivolti ai bambini: dagli hamburger, ai gadget, alle grandi firme per i piccoli consumatori ... Tutto quanto avviene durante questo progressivo "modellamento" apparirà

INDOTTRINAMENTO INFANTILE

alla fine naturale, spontaneo, poiché avviene gradualmente, in un contesto che ne asseconda le finalità e la completa realizzazione. Si ritrovano così a essere paradossalmente prigionieri in una rete che alcuni adulti hanno saputo pazientemente intessere.

Anche il Papa si dice preoccupato che i piccoli dell'uomo, facilmente impressionabili, possano essere plagiati dagli schermi televisivi, quindi lancia continuamente avvertimenti e moniti per difenderli dai mostri della TV. Ma il problema primario che lo assilla è determinato esclusivamente dalle scene di sesso e da temi come l'omosessualità, la contraccezione, l'aborto, il divorzio: il male assoluto. Così ha tuonato recentemente accusando i palinsesti: *"L'infedeltà, l'attività sessuale al di fuori dal matrimonio e l'assenza di una visione spirituale e morale del contratto matrimoniale vengono ritratti in modo acritico"* (da *la Repubblica* del 25 gennaio 2004). Sono la prima a esprimere un giudizio non certo lusinghiero circa la pessima qualità di molti programmi televisivi; ma è davvero buffo, nonché terribilmente inquietante, che proprio Wojtyła parli di pensiero critico (se fosse stato per la Chiesa i bambini nascerebbero ancora sotto i cavoli!) ed è ancora più insopportabile che nessuno si indigni per le forzature che i vari catechismi producono nelle menti dei bambini.

Tornando alle istituzioni scolastiche, per arginare il fenomeno fagocitante e spersonalizzante delle pubblicità mass-mediali, la scuola statale, da tempo, si è dotata di ottimi Programmi



Ministeriali (1985 per le elementari), in cui si forniscono valide indicazioni che sottolineano l'importanza di insegnare a leggere criticamente la realtà in continua trasformazione, mettendo al centro le esigenze dei bambini che vivono in un mondo sempre più complesso e contraddittorio. Per anni i docenti hanno sollecitato negli alunni la capacità di rendersi autonomi e consapevoli di sé e delle proprie scelte, attraverso una didattica esplorativa e concreta, di ricerca e di riflessione e mediante la costruzione e la condivisione di regole scaturite dall'esperienza di tutti i giorni.

Tanta ragionevolezza e acume pedagogico per poi tuttavia lasciare gli alunni di fronte ad argomenti che richiedono l'accettazione di principi dogmatici decisi dall'alto, impartiti nello stesso luogo educativo e che spesso vanno in direzione opposta all'autonomia di pensiero e di scelta.

Ah! Le contraddizioni della vita! Ma niente paura: la recente approvazione del decreto Brichetto Moratti restituirà alla scuola un po' di coerenza. Il panorama scolastico, a partire dal 2004/2005, subirà un'inversione di tendenza. Tutto l'impianto educativo sarà basato sulla fragile visione moralistica e conformistica dei comportamenti umani, volto ad azzerare la volontà critica e responsabile dei piccoli cittadini di oggi e di domani. Una scuola a tempi educativi ridotti, che vorrà addestrare, indottrinare, intrattenere e che tenterà di forgiare i bambini a immagine e somiglianza ... di un potere mass-mediale e clericale, con buona pace di tutti quegli insegnanti preparati per una cultura laica e plurale.

I libri di storia in uso nelle scuole italiane: filoclericali in generale e filovaticani in particolare

di Pierino Marazzani, Milano

È ora che fra gli atei e filolaicisti vari si apra un serio dibattito sui libri di storia in uso nelle scuole italiane, filoclericali in generale e filovaticani in particolare, dal momento che sono veramente scandalose le falsità e le omissioni, sia dal punto di vista del testo sia dell'iconografia, che si

protraggono da decenni e oltretutto vanno sempre più peggiorando col tempo. La verità è che i nostri figli vengono formati su testi storici fatti su misura per creare dei fideisti cattolici e non delle persone libere dalle superstizioni chiesastiche e dotate di spirito critico.

La responsabilità di questo stato di cose è sia degli autori sia degli editori: come si sa, di solito, gli autori sono responsabili solo del testo, mentre l'apparato iconografico è scelto da persone di fiducia dell'editore. Avendo l'editore come scopo il profitto ed essendo la maggior parte degli inse-

INDOTTRINAMENTO INFANTILE

gnanti di fede cattolica, è chiaro che, al fine della massima vendita per l'ottimizzazione dei costi, all'editore conviene censurare tutte le immagini più compromettenti per il papato. E così, per esempio, le foto della ghigliottina di Pio IX o della firma del Concordato clericale-nazista del 1933 sono regolarmente ignorate.

Per quanto riguarda il testo, le censure più ricorrenti sono: il processo agli "atei" celebrato dall'Inquisizione a Napoli nel '700, l'eresia femminista milanese di Guglielma e Maifreda, i massacri perpetrati dai cattolici contro i Valdesi in Calabria nel '500 e in provincia di Torino sia nel '500 sia nel '600, la strage della famiglia Tavani Arquati e di altri 13 patrioti perpetrata dai papalini a Roma nel 1867 (l'enorme quadro che la rappresenta esposto al Museo del Risorgimento a Milano non è mai stato riprodotto in alcun libro scolastico), ecc. È ovvio che noi atei siamo per la piena libertà di espressione, ma appunto in base a questa libertà ci riserviamo di portare critiche precise e documentate contro i testi più sfacciatamente filoclericali e che si fanno beffe della realtà storica (cioè quasi tutti).

Si pensi, ad ulteriore esempio, che un testo di quinta Liceo di una nota casa editrice di Torino pubblica ben due foto del momentaneo idillio Hitler-Stalin del 1939, ma ignora del tutto le foto di Hitler e dei suoi gerarchi con alti rappresentanti del Vaticano. La triste realtà è che per gli editori esistono due verità: una per l'editoria scolastica e una per l'editoria varia. Infatti, scritti-foto censurati sui libri scolastici compaiono senza alcuna difficoltà in testi dello stesso editore in libera vendita nelle librerie. I testi scolastici di storia sistematicamente minimizzano i misfatti clericali e al contrario ne esaltano i pochi presunti meriti.

Fino alla fine degli anni '90 era in commercio un solo testo di storia veramente valido dal nostro punto di vista: quello del valdo-metodista Giorgio Spini. In questo testo si potevano trovare quasi tutti i più nefandi crimini papali che, purtroppo, sono stati censurati nei testi editi successivamente. Però anche questo pur lodevolissimo testo fu sottoposto ad una censura iconografica dall'editore, per cui non vi è alcuna immagine relativa alle migliaia di roghi che arsero eretici, ebrei

e streghe medievali (vedi **GIORGIO SPINI**, *Disegno storico della civiltà*, Vol. I, 8va Ed., Edizioni Cremonese, 1981).

Un esempio di questa editoria prona al fideismo lo troviamo analizzando criticamente **D. LANZA** e **F. ROSALIA**, *Mondo antico e medievale*, Edizioni Scolastiche Bruno Mondadori, Milano 1998. È un testo per la Scuola Media Superiore con gravi lacune, sia relative alla parte scritta sia a quella iconografica, pur con alcuni importanti elementi positivi. Tra i lati negativi vi è la sottovalutazione dell'importanza del fenomeno schiavistico e dell'Inquisizione nel Medioevo anche se si ammette che alcuni conventi possedevano schiavi e sfruttavano il popolo. In particolare non si riporta alcuno stralcio di verbale inquisitorio e non si citano alcune importanti eresie: Fra' Dolcino, l'eresia "femminista" milanese di Guglielma e Maifreda, l'eresia apostolica di Segarelli, i flagellanti.

Per quanto riguarda la storia della chiesa cattolica e del papato le inesattezze e le omissioni si sprecano: il mitraismo viene fatto scomparire "rapidamente" senza fare cenno al fatto che fu messo al bando sotto minaccia della pena di morte, analogamente a quanto fece Teodosio II nei confronti di pagani ed eretici; del codice giustiniano si censurano le norme contro la libertà di religione. Non si fa cenno neppure dell'assassinio della filosofa egiziana Ipazia da parte di monaci cristiani. Per quanto riguarda le crociate, sono minimizzate le stragi contro ebrei e musulmani ed è omessa la tragica "crociata dei fanciulli".

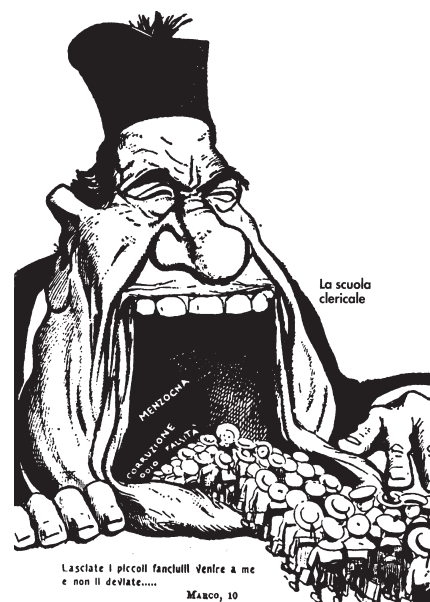
Positivo è che si indugi a lungo sull'Islam e si precisi che la pirateria nel mondo mediterraneo non era a senso unico, ma reciproca fra Stati cristiani e islamici. Tuttavia si tace sulla deportazione dei musulmani dall'Italia meridionale e sul loro definitivo sterminio nel secolo XV; si tace anche sulle altre fedi cristiane come la greco-ortodossa o se ne dà una versione edulcorata minimizzando le persecuzioni di catari e valdesi. Manca il processo al cadavere di papa Formoso; manca Marozia che ebbe un ruolo importantissimo sui papi del X secolo; manca la strage di Cesena perpetrata dai mercenari papali nel 1377, non si precisa il fatto che perfino vari papi erano figli di sacerdoti regolarmente sposati.

Le vicende del popolo ebraico sono

trattate in maniera troppo limitata e sparsa. Manca totalmente la legislazione antisemita di matrice cristiana, silenzio sulla presenza di notevoli comunità ebraiche nell'Italia meridionale e insulare. Infine, manca una fondamentale notizia che è bene che tutti gli studenti sappiano: gli ebrei erano presenti a Roma da molti decenni prima dell'arrivo dei predicatori cristiani.

Tra gli elementi positivi del testo si segnala l'ampio spazio scritto e iconografico dato ad elementi di storia comparata delle religioni ed in particolare alla ripresa di elementi di culto pagano nella religione cattolica, a fronte però di dieci pagine a senso unico sul cristianesimo primitivo e non una riga o una illustrazione di parte pagana. La falsificazione delle biografie di San Francesco è richiamata ben due volte, ma si tace sui roghi subiti dai francescani spirituali come, per esempio, Fra' Michele minorita.

Il ruolo antiumanitario del papato nella storia d'Italia è pur brevemente identificato così come i misfatti clericali della compravendita delle indulgenze, del lusso della corte papale e degli abusi nella gestione delle reliquie dei santi. Vi è perfino un breve documento anticlericale a pagina 312, ma, come premesso, non c'è un solo verbale dell'Inquisizione. Insomma le poche luci amplificano il cono d'ombra filoclericale e filovaticana sulla nostra storia.



INDOTTRINAMENTO INFANTILE

Religione e bambini

di Luigi Lombardi Vallauri, Firenze

Inizierò con alcune considerazioni per *grandes personnes* (Saint-Exupéry), poi ne trarrò alcune conseguenze per *petits princes* (ancora Saint-Exupéry).

Le religioni e il corpo-mente moderno adulto

Nel loro tempo fondativo (*in illo tempore*, Eliade) le religioni sono state delle cose che oggi non possono essere più. Sono state spiegazioni causali del mondo, riserve di senso, dispensatrici di terrori e speranze ultraterreni, fonti e sanzionate di norme etiche e giuridiche, suggeritrici inesauribili d'arte e poesia, modellatrici di vita quotidiana, di cicli settimanali stagionali annuali, di città e paesaggi. Hanno riempito di sé il cielo e la terra; plasmato l'ambiente materiale e immaginale dell'uomo; permeato capillarmente tutto l'organismo della cultura.

Oggi la scienza-tecnica ha svuotato le religioni tradizionali d'ogni capacità esplicativo-teorica e taumaturgico-pratica circa le cose del mondo. D'altra parte è facile dimostrare, con argomenti logici e storici, che in etica Dio è irrilevante, sia se un'etica vera/universale esiste, sia se non esiste [1]. E la "religione civile dei diritti dell'uomo" [2] ha ormai assunto lo *status* di etica pubblica: almeno in Occidente c'è consenso sul punto che nessuna delle religioni tradizionali può più, mantenendo la propria legittimazione etica, sancire sul piano teorico, o attuare sul piano pratico, violazioni dei diritti umani fondamentali.

Ancora: le religioni, pur avendo generato un percento considerevole dell'arte umana di tutti i tempi, non sono di per sé garanzia di valore estetico: esistono anche innumerevoli brutture e *mièvreries* di matrice religiosa, tra l'altro in continuo esponenziale aumento. E infine, ammesso che il sentimento del sacro (o del mistico) abbia una sua autonomia categoriale e una sua plausibilità, non è detto che esso trovi sempre ed esclusivamente nelle religioni nutrimento ed espressione adeguati. C'è del religioso non sacro (o non mistico) e c'è del sacro (o del

mistico) umano-naturale, e in questo senso "laico" [3].

Il superamento scientifico-tecnico, etico e civile, la relativizzazione estetica e perfino spirituale e mistica, tutto questo ha comportato un impressionante processo di secolarizzazione [4] che ha investito, e sta investendo, tutte le culture antiche insieme con la modernizzazione. È vero che si è venuto delineando, negli ultimi forse 10 anni, un contro-processo che si potrebbe chiamare di restaurazione neo-fondamentalista. Ma pagando un prezzo: le religioni diventano sempre meno ontologiche e sempre più identitarie, voglio dire sempre meno ricerche sulla realtà (indipendente, non-proiettiva) dell'Oltre e sempre più autoasserzioni patriottiche di "noi" collettivi. C'è *fides* sempre meno *quaerens intellectum*, ossia sempre meno fede e sempre più credenza [5], sempre meno pensiero e sempre più appartenenza. L'effetto caverna platonica (in termini più attuali, l'effetto *Truman Show*) è rafforzato da altri sistemi di passività (promozione commerciale a tempo quasi pieno, propaganda politica di nano-profilo, televisionizzazione del tempo domestico, gioco del calcio, riti vari di stoltezza e frastuono) che competono, e al tempo stesso cospirano, per la colonizzazione dell'animo umano.

Il reperto, per quanto riguarda le vecchie religioni, è insomma ancipite: secolarizzazione e neofondamentalismi identitari. Quanto ai nuovi culti, con le doverose eccezioni, il reperto può sintetizzarsi nella formula "supermercato del sacro".

Le religioni e il corpo-mente bambino

I pensieri che precedono rendono, mi sembra, non manifestamente infondata la tesi che ora cercherò di argomentare: la religione andrebbe – come un tempo il sesso – vietata ai minori di 18 anni. Procederò chiedendomi anzitutto cos'è giusto desiderare per i bambini, cioè per gli esseri umani nell'età del primo sviluppo fisico e mentale, e chiedendomi, poi, se un'educazione

religiosa favorisce questo desiderabile sviluppo.

Cosa desiderare per i bambini

Non volendo ricorrere a tomi di pedagogia o a sondaggi statistici del tipo eurobarometri, sono costretto a rispondere alla domanda in modo autobiografico e largamente soggettivo. Quanto segue riassume in pochi – troppo pochi – punti la mia idea di sviluppo desiderabile, formata, e tuttora in via di formazione, lungo la mia esperienza con me stesso, con i miei figli e ora con i miei nipotini (compresi, questi ultimi, tra i 12 anni e i 2 mesi).

Personalmente io desidero che i loro corpi (bisogna cominciare dal corpo) fioriscano nella buona salute e in tutte le abilità autoespressive, e non solo in ambiente urbano, ma sempre meglio immersi, con amore rispettoso e competenza, nei sistemi vivi della natura, nella variegatura degli elementi, dei regni e delle stagioni. Desidero che incontrino altri corpi, della loro e di altre età, della loro e di altre razze, della loro e di altre specie, e ne traggano conoscenza, confronto, emulazione, piacere visivo e tattile, compagnia.

Desidero che le loro menti si aprano a tutte le ramificazioni protese di tutte le culture umane, arcaiche antiche moderne nuove, europee extraeuropee, a tutte le variegature storiche della bellezza e del sapere. Desidero che i loro sensi e il loro intelletto, questi misteri della carne matura, si educino al discernimento del reale e dell'irreale, del vero e del falso, dell'autentico e del fasullo, di ciò che s'impone all'uomo per esistenza propria indipendente e di ciò che nasce da proiezioni umane. Desidero che i loro cuori conoscano turbamento e appagamento sensuale e affettivo, e slancio e fiducia, e pietà e giustizia, non-ingiusta pietà e non-impietosa giustizia. Desidero per loro gioco, avventura, creazione. E contemplazione. E (non incompatibile con la mente infantile, che è mente nativamente seria) un'entusiasta austera sapienza di fronte al mistero di splendore e di impermanenza dell'essere.

INDOTTRINAMENTO INFANTILE

Cosa c'entrano con questo le religioni?

Terrò presente quasi solo la religione cattolica, quella in cui sono cresciuto e che conosco veramente; molto di quello che vale del cattolicesimo può essere comunque esteso anche alle altre religioni che asseriscano l'esistenza di mondi soprannaturali. Riprenderò punto per punto i *desiderata* del paragrafo precedente. La buona salute non è in alcun modo favorita dalla credenza religiosa. I tempi della fede sono stati anche i tempi della peste; mai come allora si è pregato perché Maria, santa Rosalia, Dio Padre da loro impietosito debellassero il flagello. Mai come allora il flagello ha servito. Non appena scoperto e trattato il bacillo *Pasteurella pestis* sono cessate le preghiere di impetrazione ed è cessata la peste.

Il papa attuale ha fatto circa 2000 santi, più di tutti gli altri papi messi insieme (con un piccolo arrotondamento viene 5,48 nuovi santi ogni giorno dell'anno). Per i santi di prima fascia ("canonizzati"), come san Padre Pio o san Monsignor Escrivà de Balaguer fondatore dell'Opus Dei, occorrono due miracoli; per i santi di seconda fascia ("beatificati"), come Pio Nono l'antimoderno e l'autoinfallibile, basta un miracolo; i miracoli sono spesso guarigioni. Ammettendo che i 2000 santi abbiano dato un gettito di 3000 guarigioni, ognuno vede quanto poco si possa fare affidamento sulla religione per i problemi sanitari mondiali o per la mortalità infantile. La cosa migliore che san Padre Pio ha fatto per la salute è la fondazione di un moderno ospedale (non altrettanto si può dire a lode di santa Madre Teresa, terribile oscurantista in campo medico).

Non è certo la religione che invita i bambini, i corpi dei bambini, a fiorire in tutte le loro abilità autoespressive. I giochi, gli sport, la rispettosa intima frequentazione degli ecosistemi nulla hanno di religioso, temo che siano naturalismo. È vero che le parrocchie e le associazioni cattoliche fanno anche giocare i bambini e che gli scout cattolici li iniziano alla natura; ma a parte, in molti casi, lo scarso buon gusto dei sollazzi parrocchiali e associativi, resta che spesso i giochi (non quelli scout) sono carità pelosa, servono a tenere i bambini e i ragazzi nel recinto della credenza cattolica, a rendere in

qualche modo *palatable* il surrettizio, devozionale catechismo.

Il curiosare (visivamente, tattilmente) altri corpi, il trarne piacere, esperienza, compagnia, non è certo favorito negli oratori o nelle scuole tenute da religiosi o religiose. Anzi assume un'aura violacea di segreto e di peccato. La teologia morale cattolica è di una sessuofobia impressionante [6].

Sul piano culturale è fuori discussione che le religioni hanno generato un percento molto considerevole dell'arte e del pensiero umani. Il bambino, e anche l'adulto, che voglia appropriarsi del retaggio delle culture antiche non può ignorarne i presupposti religiosi. Ma riviverli con empatia non implica aderire ai contenuti dogmatici, anzi esige un'apertura universale che le religioni, tutte, hanno finora o selvaggiamente o subdolamente ostacolato. In particolare, il cattolicesimo romano ha esercitato nei confronti dei dissidenti interni, degli eretici, degli ebrei, dei musulmani, dei popoli pagani colonizzati, tutta la violenza ideale e materiale possibile, un'estrema intolleranza.

In nessun modo la religione educa i sensi e l'intelletto dei bambini al realismo. Il realismo è un organo cognitivo complesso. Consta di spirito scientifico, esperienza di vita, senso dell'*humour*, vastità di orizzonti, acutezza di osservazione, forza logica, sensualità, equilibrio affettivo ... Ci vorrebbe un lavoro filosofico sul tema. La religione è forse l'avversario numero uno del realismo, è la veneranda caverna platonica in cui vengono proiettati al bambino personaggi soprannaturali, mondi soprannaturali, sacramenti a effetti soprannaturali – e proiettati non come si proiettano le favole, ma come se fossero le realtà essenziali, quelle da cui dipende il significato della vita e il destino dell'uomo. Il soprannaturale si sostituisce al naturale. Il senso e l'intelletto uniti sono i nemici naturali della religione; perché l'accettino, bisogna che vengano letteralmente snaturati. Ciò – si badi! – non toglie nulla al fascino della religione: l'uomo preferisce molto i sistemi di simboli ai sistemi di cose, i sistemi di significati ai sistemi di fatti. Proprio questo fascino la rende pericolosa.

L'affettività dei bambini viene, dalla religione, incanalata verso custodi an-

gelici, mamme celesti, ambienti luminosi dove li aspettano i nonni, santini con volti di frati e monache dagli occhi arrovesciati in su e crocifissi o rosari in mano, odorini e ombre di confessionale e di sacrestia, ostie fatte di una specie di carta che si fonde in bocca e che non va masticata perché è Gesù, vecchi maschi chiamati il papa e per i quali bisogna pregare perché sono Gesù, fioretti senza petali da fare per i miseri e per i cattivi, corone da recitare, venerdì nei quali sospendere per un giorno l'alimentazione carnivora-mammifera del resto della settimana e adottare la piscivora, slanci verso le missioni che convertono gli indigeni e i mandarini cinesi alla vera fede, terrore di inferni dai quali però la Chiesa (lei sola) ci può salvare ... e presepi con Gesù bambino sulla paglia e la Madonna che lo guarda e l'asino e il bue che soffiano e san Giuseppe che guarda, putativo, da un'altra parte ... queste e tutto questo genere di cose. Lontanissimi i problemi di giustizia sociale e internazionale, di pietà/giustizia interspecifica (gli animali sono amici deliziosi, piccoli o grossi eroi affascinanti, la carne è un'altra cosa, è una sostanza che si forma al supermercato e che va assolutamente mangiata per diventare come i grandi; anche il papa e i preti e tutti i santi e beati la mangiano, eccetto i venerdì e la vigilia di Natale).

Infine, è certo che le religioni hanno alimentato la spiritualità, la vita contemplativa: oggi (nella società a *mass-media*, a *mass-shopping*, a *mass-business*, a *mass-traffic*) tanto carente quanto anelata senza saperlo. Ma mi sembra che una spiritualità dogmatica-soprannaturalista-sacramentalista come quella cattolica sia di cattiva lega, perché a base di retro- o pseudo-mondi; quindi non risvegliante, direi piuttosto distogliente da, un'entusiasma austera contemplazione dello splendore e dell'impermanenza dell'essere. Non gli altri mondi, ma "che il mondo è, è il mistico" (Wittgenstein). Forse l'uomo ha bisogno di mistica come del pane; ma sorgente pura della mistica non è una credenza, è il risveglio all'essere, è l'ontologia.

In verità, la cosa di più fascino che hanno le religioni non è la credenza, non è forse neppure la spiritualità fondata sulla credenza, è la vocazione: la richiesta di tutta la vita. "Allora Gesù fissò su di lui lo sguardo e l'amò. E gli disse: Una cosa sola ti manca: vai, vendi tutto

INDOTTRINAMENTO INFANTILE

quello che hai, dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi" (Marco 10,21). "Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Poiché chi vorrà salvare l'anima sua, la perderà, ma chi perderà l'anima sua per causa mia, la salverà" (Luca 9, 23-24). "Ed essi, tratte le barche a terra, lasciando tutto, lo seguirono" (Luca 5,119).

Io non so esattamente cosa passa nell'animo del bambino o dell'adolescente birmano che si fa monaco; meno ancora so cosa sente l'eroe militare o il kamikaze che immola se stesso per il suo popolo e la sua religione; ma so cosa succede al bambino, all'adolescente, cattolico che incontra quei passi del Vangelo. "Insieme con queste immense, aliene figurazioni il bambino, il ragazzo, anche sente, e in presa diretta, il nervo della propria esistenza, il marceliano *ma vie*: azzardo tra nascita e morte, riuscita e fallimento, significato e mancanza di significato; e dunque luogo di chiamata, di vocazione. Ora, in una mente resa religiosa caverna platonica l'esistenziale umano *vocazione* facilmente, se non necessariamente, assume le sembianze di una vocazione al sacerdozio, alla vita consacrata, in ogni caso al dono totale, alla

missione, alla santità" [7]. "Ho detto *vocatio* genera *fides*, non viceversa. È infatti la vocazione che trasforma la credenza in fede, perché è lo scommetterci-su la vita che trasforma le figurazioni mitico-soprannaturali in cruciali realtà. È la credenza che plasma l'esistenziale umano vocazione in vocazione religiosa, ma è la vocazione religiosa che trasforma le figurazioni proiettive della credenza in esistenziali realtà".

Conclusioni

Mi sembra di aver sufficientemente argomentato la mia tesi: doversi la religione, come un tempo il sesso, vietare ai minori di 18 anni. L'imposizione degli engrammi della credenza soprannaturale sul cervello-mente bambino rischia di rimanere indelebile quando si abbina al sentimento del dovere di dono totale, al sentimento di vocazione. Bisogna prima irrobustire – attraverso l'esercizio pieno, mondanico, dei sensi e dell'intelletto – gli affetti e le emozioni naturali, e quell'organo cognitivo complesso che ho chiamato realismo; sarà, così, a un vero adulto modernamente evoluto che si potranno proporre a credere oggetti quali la Provvidenza divina, il paradiso, l'inferno, la Trinità, la cristologia,

la mariologia, l'ecclesiologia pontificia, i sacramenti, i santi, gli angeli e tutto il soprannaturale, come scenario entro cui ambientare l'esistenziale umano della vocazione. Imprimere acriticamente il soprannaturale eroico sul bambino significa per me una violentazione che può compromettere il suo sviluppo intellettuale e umano per sempre.

Note

[1] Cfr. L. Lombardi Vallauri, *Nera luce. Saggio su cattolicesimo e apofatismo*, Le Lettere, Firenze 2001, pp. 224-233.

[2] Cfr. *La portata filosofica della religione civile dei diritti dell'uomo*, in AA.VV., *Ontologia e fenomenologia del giuridico*, Giappichelli, Torino 1995, pp. 195-211; *Diritti dell'uomo e diritto pleromatico*, in "Ragion pratica" 18/2002, pp. 155-167.

[3] Cfr. *Nera luce*, cit., pp. 301-312, e ora il sito www.radio.rai.it/radio3/terzo_anello/meditare_occidente/index.cfm ("Meditare in Occidente. Corso di mistica laica", gennaio 2004).

[4] Cfr. *Cristianesimo, secolarizzazione e diritto moderno*, Giuffrè, Milano 1981.

[5] L. Lombardi Vallauri, *Il luogo della fede*, in *Terre. Terra del Nulla, Terra degli uomini, Terra dell'Oltre*, Vita e Pensiero, Milano 1989, pp. 489-515. Vedi anche *Nera luce*, cit., pp. 17-22 e 280-282 (sulla differenza tra i concetti di fede in modelli del tipo cattolico-romano e del tipo buddista asciutto).

[6] Cfr. *Modelli speculari di sessualità: libertinismo sadico, cattolicesimo*, in *Nera luce*, cit., pp. 81-94; *Sessuofobia greca?*, *ibid.*, pp. 185-187.

[7] Questo passo e il seguente vengono da: *Dronero*, in *Nera luce*, cit., p. 19.



(Luigi Lombardi Vallauri, Roma 1936, è professore ordinario di Filosofia del Diritto presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Firenze. È stato direttore dell'Istituto per la Documentazione Giuridica del CNR e presidente della Società Italiana di Filosofia Giuridica e Politica. Le sue ricerche più recenti coprono molti campi tematici: filosofia politica; bioetica e biodiritto; criteri ragionevoli della tutela giuridica; filosofia della mente e riduzionismo; filosofia della religione; la questione dell'apriori nelle discipline protologiche e cosmologiche e nelle scienze umane; le filosofie del diritto asiatiche; i concetti escatologici di giustizia, con particolare riguardo al cattolicesimo. È autore di numerose pubblicazioni).

L'aspetto giuridico dello sbattezzo

di Andrea Albertazzi, albero78@libero.it

Tra gli effetti che il cosiddetto "sbattezzo" ha, ve n'è uno che è squisitamente giuridico in quanto tratta di problemi di giurisdizione. Per spiegarlo occorre fare però una premessa. È la Chiesa cattolica, nel suo catechismo, ad affermare che attraverso il battesimo ci si "incorpora alla Chiesa" [1] e che con il battesimo si è chiamati "ad essere obbedienti e sottomessi ai capi della Chiesa" [2]. È perciò la stessa Chiesa cattolica a determinare che è con il battesimo che un soggetto inizia ad essere soggetto alla giurisdizione ecclesiastica. Per capire in cosa consiste e quali effetti può avere la giurisdizione ecclesiastica è utile ricordare un fatto tipicamente italiano, non recente, ma calzante per chiarire la questione.

Nel marzo del 1958, il vescovo di Prato, monsignor Pietro Fiordelli, definì pubblicamente in un'omelia due *battezzati* che si erano sposati in comune, quali "*pubblici peccatori e concubini*". Queste affermazioni originarono una campagna denigratoria nei confronti dei due cittadini che causò ripercussioni negative nei confronti dei coniugi e delle rispettive famiglie, tanto da indurli ad agire per via giudiziaria. Il tribunale di Firenze condannò il vescovo in primo grado per diffamazione, ma in appello il Fiordelli venne assolto.

Le tesi che allora si fronteggiavano erano, semplificando, due. Da una parte quella che sosteneva la piena legittimità del comportamento del vescovo in quanto egli non aveva fatto altro che applicare le regole dell'ordinamento canonico nei confronti di un individuo che era soggetto alla sua giurisdizione in quanto battezzato e perciò "fedele". Se il battesimo era l'adesione alla religione cattolica, occorreva rispettarne regole e dogmi nella vita, e la sottoposizione alla giurisdizione ecclesiastica. Questa impostazione si faceva forza anche sull'art. 7 della Costituzione e sulla teoria della pluralità degli ordinamenti giuridici (teoria riconducibile al giurista Santi Romano). Questi richiami, obiettava la seconda impostazione, erano però impropri, in quanto erano solo lo strumento per "contrabbandare l'insindacabilità di un dato ordinamen-

to e quindi, l'unicità di quello stesso ordinamento assunto in definitiva come sovrano" [3]. La seconda, quindi, affermava la legittimità dell'intervento dello Stato di fronte a violazioni di diritti del cittadino che, nello specifico caso, non aveva compiuto nessuna azione in contrasto con l'ordinamento italiano. Alla libertà e volontà di associarsi (senza sindacare quanto questa volontà sia rintracciabile in un neonato che viene battezzato), garantita dalla Costituzione, deve corrispondere anche la *libertà di dissociarsi*, la possibilità, cioè, di separarsi dal gruppo, dalla associazione o dalla confessione religiosa in piena libertà, senza vedere lesi i propri diritti di cittadino. Così, si sosteneva, "la potestà giurisdizionale degli organi ecclesiastici, una volta legittimamente fondata su una libera scelta, non potrà essere irrevocabile" [4]. "La singola istituzione ha diritto di qualificare una data situazione alla luce delle sue regole, ma non di investire [...] con un marchio di infamia quella stessa situazione che, in ipotesi, alla stregua di altre normazioni può essere niente affatto disonorevole e disdicevole. Quando il vescovo di Prato ha qualificato pubblici concubini i coniugi Bellandi, ha travalicato il limite sopraindicato" [5].

Se, come accennato, in primo grado il tribunale di Firenze condannò il vescovo di Prato, recependo nelle linee generali quest'ultima dottrina, in appello il vescovo venne assolto; le motivazioni della assoluzione facevano proprio riferimento allo schema giurisdizionale suddetto: il cittadino era battezzato, e sulla base di ciò, era sottoposto alla giurisdizione ecclesiastica, esercitata dal vescovo secondo le regole dell'ordinamento canonico [6].

È chiaro che dunque il nesso che collega un individuo qualunque alla sottoposizione dello stesso all'esercizio della giurisdizione ecclesiastica è il fatto-evento del battesimo. Se nel marzo del 1958 fosse stato possibile sbattezzarsi, nei modi e nelle forme oggi divenuti prassi grazie all'UAAR, la corte di appello non avrebbe avuto alcuna ragione per pronunciarsi a favore della Chiesa. Infatti lo sbattezzo

esclude la applicabilità allo sbattezzato della giurisdizione ecclesiastica. È lo stesso Garante per la protezione dei dati personali ad affermarlo, nel suo ormai noto pronunciamento in data 9 settembre 1999: "una volta preso atto della volontà dell'interessato di abbandonare una determinata comunità, ne discende l'impossibilità di continuare a considerare la persona in questione come ancora appartenente al gruppo, all'associazione o, nel caso specifico, alla confessione religiosa". Uno sbattezzato, dunque, è da considerarsi al di fuori della Chiesa cattolica, anche a fini giuridici.

In effetti è la stessa CEI (Conferenza Episcopale Italiana) a sottolinearlo, quando, nel decreto generale n. 1285 del '99, disciplinando implicitamente le modalità pratiche dello sbattezzo, afferma: "l'annotazione fatta a margine dell'atto ne costituisce parte integrante" [7]. Se l'annotazione della volontà del soggetto di non voler far più parte della Chiesa cattolica costituisce parte integrante dell'atto di battesimo, ne discende, come il Garante limpidamente afferma, che è impossibile continuare a considerare il soggetto come appartenente alla confessione religiosa e dunque esercitare atti di giurisdizione ecclesiastica nei suoi confronti.

In sintesi, oltre alle ragioni di "bonifica statistica" e le motivazioni personali che ogni cittadino può avere per esercitare il diritto di sbattezzo, vi è un effetto giuridico: lo sbattezzo permette di sottrarsi alla giurisdizione ecclesiastica. Potrebbe sembrare poco importante o marginale, ma credo che a nessuna donna o uomo, piaccia sapere che, in nome di poche gocce d'acqua riversate sul suo capo quando era neonato, un prelado si possa permettere di giudicare pubblicamente il suo vivere quotidiano e le sue scelte. Lo sbattezzo impedisce questa eventualità.

Note

[1] "*Catechismo della Chiesa cattolica*", Libreria editrice vaticana, 1992, § 1267, pag. 333.

[2] *ivi* § 1269, pag. 333.

INDOTTRINAMENTO INFANTILE

[3] "Il Mulino", anno VII, n. 78, aprile 1958, "Il processo al vescovo di Prato" di Arturo Andrei, pag. 266.

[4] *ivi*, pag. 263.

[5] *ivi*, pag. 267.

[6] Per ulteriori informazioni sulla vicenda di Prato: "Chi si ricorda del vescovo di Pra-

to? Per non dimenticare" di Mario Patuzzo, "L'Ateo", n. 4/1999 (12), pag. 10 (reperibile anche all'indirizzo www.uaar.it/documenti/archivio/archivio1999/attualita17.html).

[7] Decreto generale CEI n. 1285, 20 ottobre 1999, art. 2, § 7.

(Il 10 dicembre 2003 Andrea Albertazzi si è laureato in Giurisprudenza presso l'Università di Bologna con una tesi su "Lo sbattezzo. La legge sulla privacy e il trattamento dei dati sensibili in materia religiosa").

CONTRIBUTI

Quando la coppia scoppia. Sguardo critico su cattolicesimo e televisione mentre la Rai compie 50 anni (Seconda parte)

di Carlo M. Pauer, cecicar@tiscali.it

L'etica della tredicesima e lo spirito del cattolicesimo

Nel 1959 il cinema registra prontamente la natura reale del propellente che avrebbe dovuto alimentare il razzo economico del Boom, messo in scena dalla confezione "pedagogica" di molti programmi televisivi della "cattolicissima" RAI del primo periodo. Come un inconsapevole saggio popolare sul fordismo, il film di C. Mastrocinque *La cambiale*, con Totò e Peppino e molte altre stelle del cinema nazionale, per mezzo dell'espedito narrativo dell'intreccio a episodi, racconta la storia di una cambiale da 100.000 lire, prefigurando un sintetico e spensierato scenario monetarista [1]. La circolazione del debito che incrementa l'indebitamento, alla cui radice v'è l'*usura* perfettamente integrata nel sistema politico cattolico, trova nell'elettrodomestico il luogo principe della riproduzione. Nel 1951 in Italia si producevano 18.500 frigoriferi, nel 1957 si passò a 370.000, per giungere al 1967 con 3.200.000 pezzi. Il contributo della coeva RAI TV ad una crescita di questa portata non è tanto nello scontato ruolo della pubblicità e dunque della spinta al consumo, quanto piuttosto nell'aver promosso una radicale trasformazione nel rapporto degli italiani col denaro.

La televisione per *esistere* deve essere *vista* da un pubblico di *massa*, deve quindi essere acquistata da tutti sia nella forma industriale/materiale di elettrodomestico, sia nella sue veste

industriale/immateriale di abbonamento [2]. Desiderare di possedere un televisore, averne l'opportunità contraendo un debito, essere "soddisfatto" dell'acquisto assistendo/partecipando allo spettacolo, è il circolo "virtuoso" dell'essenza della televisione in quel momento. Al passaggio dai 24.000 abbonati del '54 agli oltre 6 milioni nel '65, il contributo di *Lascia o raddoppia?* è determinante. Piero Dallamano, intellettuale del PCI, analizzando *Lascia o raddoppia?* scriveva:

"In questo quiz, astuto ed ingegnoso, si sono sollevati i miti antichi e moderni della cultura come potenza, dalla fiaba di Edipo che vince la Sfinge risolvendo un indovinello, alle dispute medievali, immortalate da Rabelais nel duello a gesti tra Thaumasthe e Panurgo, via via, sino al concetto affatto moderno dell'esame scolastico visto come una prova di destrezza che spalanca la porta al titolo di studio e perciò all'impiego, alla carriera, alla ricchezza. In *Lascia o raddoppia?* viene condensata al massimo, acquistando in tal modo una potente suggestione, la malinconica storia di ognuno di noi, quando ci accostiamo alla cultura delle scuole, dei manuali, delle tavole sinottiche, dei riassunti, delle enciclopedie, non perché essa valga di per sé, ma in quanto è capace di convertirsi in moneta, spesso attraverso strade lunghe e tortuose" [3].

Dunque il successo si fonda su queste basi: una mimesi dell'ontologia dialet-

tica *conoscenza/potere* e sul puntello che è Mike Bongiorno. Egli è un mediocre *naturale*, è una figura *essenziale* appunto, la sintesi della mediocrità della classe media, quella borghesia italiana che un grande censurato di quegli anni definirà "la peggiore d'Europa" [4].

Questo cocktail spettacolare, a base di "gettoni d'oro", simulazione del quotidiano e miseria intellettuale, ha trasformato l'Italia sotto lo sguardo disorientato e ipocrita di santa romana chiesa.

La dissociazione definitiva dei piani del discorso della tradizione cattolica, quello teologico e quello politico, giace in quel *non poter fare a meno* della televisione da parte dell'emittente del messaggio religioso (clero, papa, curia romana, missioni, ecc.), fondato ontologicamente sulla comunicazione da A (prete) verso B (peccatore) [5]. L'allucinazione collettiva sulle potenzialità del mezzo, già stimolata dalla radio e dalle sperimentazioni della TV fascista [6] non ha nulla di patologico poiché il programma cattolico ha come punto di partenza l'evangelizzazione, cioè l'avvicinare *l'altro* e *comunicargli* la "verità rivelata", "offrirgli la salvezza". Questa pratica, che solo i cristianesimi hanno come elemento fondativo, si chiama *etnocidio* [7]. Nel cattolicesimo questa è dotata di una forza distruttiva senza eguali, essa si trasferisce nel modello imperialista attualmente impegnato in Iraq

CONTRIBUTI

[8]. Dunque, la scelta della chiesa di servirsi della televisione muove dalla volontà di ottenere un immediato e reale vantaggio apparente, destinato, nel lungo periodo, ad agire come una lenta epidemia il cui virus si chiama "società dello spettacolo" [9]. Si voleva "tele-moralizzare", ma gli sviluppi saranno ben diversi: la teologia morale si polverizza nella seduzione degli scaffali dei supermarket. Consideriamo quest'ultimo elemento.

L'intervento moralizzatore, fintanto che l'immaginario morale era costituito da uno spettacolo regolato e controllato dalla chiesa stessa (il mecenatismo artistico rinascimentale, ad esempio), aveva, pur con le complesse limitazioni del caso, un indubbio e duraturo effetto. Con la modernità (giustamente e coerentemente condannata da Pio IX nel *Sillabo*), il paradigma etico si ridefinisce in senso laico e secolare, conflueno poi, nel bene e nel male, nella colossale rappresentazione che ne daranno i grandi *media* del '900. Questa prodigiosa cassa di risonanza, onnivora e fulminea, rende la società "trasparente", consensuale e individualista, poiché soddisfa l'intimo voyeurismo di ciascun cittadino/spettatore dirottandolo, con la sua prodigiosa illusione di verità, verso la mutazione antropologica che ne farà un *proconsumatore*. Ovvero l'uomo medio contemporaneo che produce il proprio sfruttamento e *consuma* per non morire (non essere consumato). Come si vede l'orizzonte della salvezza dalla morte non è più nell'escatologia dell'aldilà, ma nella sua negazione spettacolare che mette in scena l'escatologia dell'eterno presente. Il piano della trascendenza coincide con l'immanenza e diventa *enduring freedom*. Non è però il papa a parlare, bensì il presidente degli Stati Uniti e finalmente la perentoria affermazione *In God we Trust*, stampata sui dollari, assume definitivamente (?) quel significato di *ostia verde* che ha sempre avuto. È il "grande boomerang" della vittoria cattolica sugli iconoclasti. La reificazione del sacro nel desiderio di *vedere*. È l'apoteosi di san Tommaso, la faccia materialista della medaglia cristiana che s'impone [10]. In una parola *The dark side of the Doom*.

L'esito della controversia sull'usura, la scelta tra dio e Cesare, tra la spada e la croce, oggi si riverbera nell'essenza della televisione. Non poter

più condannare il denaro "sterco del demonio", vuol dire non poter intervenire con credibilità morale sulla cattiva *maestra* televisione (come fa il laicissimo Popper) [11]. La TV ha cinicamente mostrato il distacco tra le menzogne dell'omelia domenicale e lo shopping del sabato pomeriggio. Come avevamo accennato, mentre alle Kessler coreografate da Don Lurio s'imponesse un pudico *collant* nero, il denaro facile dei quiz, delle lotterie di capodanno, la pedofilia di Topo Gigio, la seduzione di Carosello e l'insidiosa cambiale (il rag. Fantozzi, "preda simbolica" di tutto questo, ne firma a quintali!) smascherano definitivamente l'pocrita, e ormai solo sessuofoba, etica cattolica, depotenziata definitivamente a morale di comodo, a *instrumentum regni*, al servizio di questo o quel potere partitico pronto, oggi, ad appendere crocefissi ovunque, tra un'ampolla d'acqua del "sacro Po" e l'altra o a votare da "sinistra" sconcezze legislative sulla fecondazione assistita, scritte dai *ghost writer* della CEI. Bisogna difendere la famiglia, è il grido ormai incomprensibile con cui il papa apre sovente le sue allocuzioni. Un gregge di conviventi *more uxorio*, separati e divorziati, che pascola a Montecitorio, risponde come un sol uomo affamato dei voti, ormai sempre più incontrollati, di cascami elettorali orfani della DC. Le "famiglie cattoliche" hanno un'idea ben strana del vincolo matrimoniale e della relativa teologia sacramentale.

Vediamo un esempio del contributo televisivo allo sgretolamento della tradizione. Il linguista Roman Jakobson, più o meno in quegli anni, stava lavorando alla descrizione di quella che diverrà la *teoria delle funzioni del linguaggio verbale* [12]. Una delle sei funzioni elencate è detta *fatica*, cioè quella che esprime, in un messaggio, l'impegno a garantire il contatto (esempio classico è il "Pronto?" al telefono). Possiamo dire, semplificando, che la chiesa, quando si propone come oggetto/evento da rappresentare in televisione, sopravvaluti questa funzione attenendosi all'etimologia greca del termine *phatikós* ("che costituisce pura affermazione"), ritenendo poi di costituire essa stessa, con la sua *potenza* storica, il crogiolo delle altre funzioni [13]. Vorrebbe cioè definire autonomamente quelli che lo Jakobson definisce "tratti pansemiotici" [14]. Un'arroganza che pagherà a caro prezzo.

Il matrimonio di Grace Kelly con Ranieri di Monaco, evento in eurovisione del '56, è l'archetipo di un genere di successo, che apre le porte al film nuziale di massa. Nel lungo periodo la sontuosa cerimonia della diva preferita da Hitchcock, detta "Ghiaccio bollente", con il principe dei casinò, più che la sacralità delle nozze cattoliche ha sublimato nell'immaginario delle "massaie di Voghera" una possibilità spettacolare che, almeno per un giorno (*quel giorno*), sarebbe stata alla portata di tutti. Nella cattedrale monegasca, St. Nicholas Church, il 19 aprile la sposa varca l'ingresso con un abito confezionato dalla costumista di Hollywood, Helen Rose: 25 metri di raso di seta, 25 di taffetà, 100 metri di tulle e 300 metri di pizzo antico. La stampa di tutto il mondo parlerà di "nozze del secolo".

Oggi, la curia romana deve emettere norme di regolamentazione per gli operatori video e gli esecutori di brani musicali all'interno delle chiese durante la funzione [15]. Il business dello spettacolo nuziale "per tutti" [16], come quelli di Jacqueline Kennedy, Carolina di Monaco e Diana Spencer, dai costumi, al *catering* per le comparse (con torte dalle fogge più imbarazzanti), passando per il teatro di posa (vi sono chiese antiche con coppie in attesa da anni) e una limousine, può oscillare tra i 25.000 e i 50.000 euro (una coppia piccolo borghese, per "non fare brutta figura con parenti e amici"). Il santo padre, dal canto suo, per la regia televisiva dell'apertura dell'anno santo 2000 ha voluto Ermanno Olmi, palma d'oro a *Cannes 1978*. Il monarca polacco indossava una "inaspettata veste nuziale [...] il piviale sfavillante di riverberi di luce e di colori, rimembranza forse di policrome visioni orientali, africane, mes-sicane, i colori di ogni terra proiettati sulla veste nuziale del pontefice" [17]; i maligni hanno invece ricordato le memorabili e profetiche immagini finali della sfilata di moda per il clero, nel film *Roma* di Fellini (1972).

G.P. II con il regista aveva già avviato, nel 1994, il grande rilancio mediatico della religione in *prime time* proponendo il (mediocre) *tv movie* "Genesi: La creazione e il diluvio" [18].

Dalla sedia gestatoria alla sedia a rotelle

Negli anni della nascita e dello sviluppo della televisione, la presunzio-

CONTRIBUTI

ne del cattolicesimo di costituire ancora un'autorità morale indiscussa è dunque la causa della visione distorta che il Vaticano si forma dallo studio del mezzo. Alla fine degli anni '50 la globalizzazione è a buon punto e la televisione è comunque una ventata di novità anche per le menti meno attrezzate, anche per i "contadini lucani" che si affollano al Bar Sport per vedere *Lascia o raddoppia?*, Bartali strappato da Mario Riva al *Musichiere* e la *Domenica sportiva*. Il dio denaro, il piacere, il lusso, la ricchezza, l'opulenza di una società che non può far altro che inneggiare al consumo, muovono la produzione, regolano il lavoro quotidiano e ridefiniscono le coscienze degli individui [19]. Alcuni cattolici, assieme a comunisti (intimamente cristiani), rompendo con la contraddizione che la chiesa pretende di tenere insieme sceglieranno, un paio di lustri più tardi, la via della lotta armata contro questo sistema imperialista delle multinazionali. Con tragica coerenza, non vedono altra soluzione alla luce del loro comune paradigma morale.

Quando negli anni che furono il motore di questo cambiamento Fellini girò *La dolce vita* (1960), rendendo palese quanto stava accadendo, anche per la famosa sequenza iniziale del trasferimento di un Cristo in elicottero, la percezione che la chiesa ne ebbe fu questa: "La condanna di una società che presenta evidenti sintomi di disfacimento e di insensibilità morale, dovrebbe risultare dalla rappresentazione spietata di tutti gli aspetti del male. Questa impostazione, moralmente inaccettabile, determina un giudizio negativo. La descrizione insistente dell'immoralità, le volgari espressioni che compaiono nel dialogo, nonché scene scabrose impongono l'esclusione del film per ogni genere di pubblico" [20]. Fellini, a suo modo, era cristiano. Non si trattava di una sceneggiatura di Ernesto Rossi, ma dello stesso regista riminese (con Ennio Flaiano, Tullio Pinelli e Brunello Rondi, non accreditato Pier Paolo Pasolini) [21].

Il giudizio è incredibile e rivela l'idea di pubblico che aveva la chiesa. Dunque, quale fosse il grado d'autonomia di giudizio delle famiglie italiane, ove si andava affermando la TV: una società di bambini, incapace di distinguere il bene dal male e che, come tutti i bambini, sarebbe rimasta affascinata dal male. Ma quale male? La

chiesa sa cosa può o non può vedere un "adulto".

Le banche che sette secoli prima Roma scelse di appoggiare, si erano emancipate dal sigillo pontificio sino a divorare il mondo, erano diventate multinazionali e centri di potere, s'erano evolute in quegli orrori che la stessa televisione ha mostrato, pur con sapiente dosaggio. Nel *Padrino - Parte III* (1990), il film più delirante e visionario di Coppola, c'è la danza macabra di un potere incancrenito e prigioniero delle sue stesse trame: la chiesa e la mafia, il denaro e il papicidio. C'è anche, aleggiante, la crisi irreversibile di un sistema di potere sconfitto che, per la prima volta nella sua storia, non aveva la possibilità reale di proibire. Sono noti i leggendari pellegrinaggi *movie global* all'estero dei ricchi borghesi, nell'anno dell'austerità da shock petrolifero, per vedere *Ultimo tango a Parigi* (B. Bertolucci, 1972) non scoriato dei 93,80 metri che nessuno in Italia ha mai visto [22].

Per comprendere meglio la paralisi della chiesa davanti alla società contemporanea, dobbiamo rileggere la critica del Centro Cattolico Cinematografico al film *La ricotta* [23] di Pasolini: "... Per sferrare un violento attacco all'industria, che sfrutta, unicamente a fini di lucro, il mistero della croce [...] l'autore cade in una analoga trappola e fa spettacolo con una contaminazione assai rischiosa e spesso irriverente ...". Si tratta della scelta di usare il bianco e nero (per la vicenda di Stracci, il protagonista che nell'episodio interpreta un *ladrone*) per la pellicola che racconta delle riprese di un film, girato con immagini a colori, inserite a tratti nella narrazione di cornice in b/n. Nella sentenza del 7 marzo 1963 si legge che, per le scene a colori, "il regista è riuscito a dar vita ad alcune sequenze idonee a provocare un profondo sentimento di religiosità e un profondo seppur semplice misticismo", ma che il contesto reale del b/n con cui procede la narrazione "profana, distrugge, irride, in maniera tanto turpe quanto inopinata e immotivata" tale sentimento, per cui il film "vilipende la religione cattolica". Non serve, davanti a cotanta miopia, aggiungere altro.

L'osceno spettacolo del momento, con l'esibizione della *popestar* Wojtyła in attesa della sua morte in diretta e della successiva *blitzbeatifikation*, è una

prova inconfutabile della sconfitta della chiesa sul piano mediatico, proprio a partire dal suo apparente trionfo.

Note

[1] I due comici partenopei interpretano i cugini Posalacqua, due azzecagarbugli con un decadente studio legale ove si svolge la scena: Totò gongolante consegna il pagamento di una parcella a Peppino e questi, scuotendo la testa, dice: "No! No! ... una cambiale ...!" e Totò: "... eh-beh?! ... l'avvenire d'Italia ...!".

[2] Nel caso della TV italiana di Stato, agli abbonati veniva offerto un progetto culturale, pedagogico e d'intrattenimento di matrice cattoborghese, derivato dalla concezione tutta vaticana che vuole l'uomo per natura incapace di discernere il bene dal male; di qui l'impegno censorio a tratti isterico e sempre medievaleggiante.

[3] P. Dallamano, *Quaranta Minuti*, in "Il Contemporaneo", 10 marzo 1956.

[4] Il pluriprocessato per vilipendio della religione P.P. Pasolini nell'episodio "La ricotta" in *Ro.Go.Pa.G.* (1963) fa dire a Orson Wells, che interpreta il regista del film sulla Passione, nel dialogo con un giornalista che lo intervista: Wells - Scriva, scriva quello che le dico ... lei non ha capito niente perché è un uomo medio, è così? / Giorn. - Beh, sì. / W - Ma lei non sa cosa è un uomo medio? È un mostro, un pericoloso delinquente, conformista, colonialista, razzista, schiavista, qualunquista. / G - (Ride).

[5] La comunicazione da B verso A si chiama *confessione auricolare* ed è uno strumento di potere e controllo efficacissimo sviluppatosi nell'alto Medioevo. Attualmente in occidente questo orribile dispositivo è in emergenza profonda. Wojtyła, molto amante del Medioevo, volle rilanciare la pratica (che è uno dei sette sacramenti) durante il giubileo 2000 predisponendo un gran numero di confessionali per la *Giornata del perdono* il 12 marzo 2000.

[6] "Una funzione papale in S. Pietro potrà essere televisionata ... in tutte le parti più lontane del mondo, e vista dai fedeli nelle loro case entro la stessa giornata". Cfr. *La televisione in pratica* in *L'Illustrazione Vaticana*, settembre 1935.

[7] "L'etnocidio sarà perciò individuato da quella serie di condizioni esterne alla cultura dominata che le impongono ritmi e qualità di cambiamento tali da destrutturare in modo irreparabile la sua visione del mondo. L'etnocidio rappresenta così nel campo dell'incontro tra culture differenti ciò che lo stupro rappresenta nel campo dell'incontro affettivo tra uomo e donna: la negazione radicale delle ragioni

culturali e affettive dell'altro". In R. Calpini, *Lineamenti di una teoria dell'etnocidio*, Roma 1992, p. 11.

[8] L'evangelizzazione, in questo caso, prende il nome di "esportazione della democrazia mediante guerra umanitaria".

[9] Per questo concetto può essere utile rileggere G. Debord, *La società dello spettacolo*, Milano 1997. Riportiamo la prima tesi esposta nel libro: "Tutta la vita delle società nelle quali predominano le condizioni moderne di produzione si presenta come un'immensa accumulazione di spettacoli. Tutto ciò che era direttamente vissuto si è allontanato in una rappresentazione".

[10] Questo argomento è un prodotto delle scelte operate dal cattolicesimo in relazione al culto delle reliquie e, più in generale, alle connessioni con la proliferazione dei santi e la venerazione della madonna, verso cui l'attuale pontificato ha mostrato una propensione imbarazzante persino per una parte degli stessi ambienti curiali. Mi permetto di rimandare alle mie considerazioni introduttive sviluppate nella prefazione del vol. 3 della *Storia criminale del cristianesimo*, sul dito di Tommaso, oltretutto allo sviluppo complessivo del discorso affrontato dall'autore nello stesso tomo.

[11] Il 2 maggio 1991, il giorno dopo l'uscita della *Centesimus Annus*, il *Wall Street Journal* uscì con un titolo trionfante "Il papa approva il nuovo capitalismo". Autore dell'articolo il reverendo Richard John Neuhaus, sacerdote cattolico e specialista in etica dell'economia. Il papa s'interroga: "È il capitalismo il modello che bisogna proporre ai paesi che cercano la via del progresso economico e civile? Se sotto il nome di capitalismo si intende un sistema economico che riconosce il ruolo fondamentale e positivo dell'impresa, del mer-

cato, della proprietà privata e della conseguente libertà per i mezzi di produzione, della libera creatività umana nel settore dell'economia, la risposta è certamente positiva".

[12] R. Jakobson, *Saggi di linguistica generale*, Milano 1966, pp. 181-218.

[13] Le altre cinque funzioni sono: *la funzione emotiva* che esprime l'atteggiamento dell'emittente riguardo ciò di cui sta parlando; *la f. poetica*, relativa all'organizzazione interna del messaggio; *la f. referenziale*, relativa alla connessione tra il messaggio e il mondo; *la f. metalinguistica*, la quale rinvia alla presenza, all'interno del messaggio, di elementi orientati a definire il codice stesso; *la f. conativa*, che traduce in messaggio la tendenza ad avere degli effetti extralinguistici sull'emittente.

[14] R. Jakobson, *Saggi di linguistica generale*, Milano 1966, p. 182.

[15] L'8 maggio del 2001, l'Ufficio Liturgico del patriarcato di Venezia scrive in un documento per i parroci: "sono inadatte e non più proponibili le tradizionali marce nuziali, consuete dall'uso cinematografico e pubblicitario, che spesso accompagnano l'ingresso degli sposi. Sono espressioni o segnali che, posti all'inizio, sviano dal giusto motivo della convocazione e del raduno, che in ogni caso è la celebrazione del Dio che salva [...] sono da evitare durante la presentazione dei doni o durante la comunione brani operistici, colonne sonore di film, arie o lied, come la cosiddetta *Ave Maria* di Schubert e di Gounod o il *Largo* di Haendel [...] di questi canti, semmai, si può permettere l'esecuzione al di fuori della celebrazione, magari per accompagnare gli sposi nel loro omaggio alla Madre di Dio, oppure durante l'eventuale momento fotografico, oppure all'uscita".

[16] Per uno sguardo complessivo sulla

spettacolarizzazione del matrimonio oggi, consiglio una divertente visita di alcuni siti specializzati: www.sposiamoci.it; www.allenozze.it; www.sposipersempre.it; www.oksposi.it; www.sposi.net

[17] Da *Avvenire*, quotidiano della CEI, del 28 dicembre 1999, "Come uno sposo alla festa nuziale" di Domenico Del Rio.

[18] Della produzione di fiction religiosa parleremo nella Parte terza di questo scritto.

[19] È il *proconsumatore* che evolve.

[20] T. Sanguineti (a cura di) *Italia taglia*, Milano 1999, p. 238. Scheda a cura del Centro Cattolico Cinematografico, ironicamente l'abbreviazione è CCC come per Catechismo della Chiesa Cattolica.

[21] Va ricordato che Fellini andò a trattare personalmente con il cardinale Siri, un potente conservatore di Genova, per *Cabiria*. Il cardinale aveva tuonato, a proposito del mutamento antropologico in atto, per la XXVIII Settimana Sociale dei Cattolici d'Italia (Pisa, settembre 1954): "La folla dei beni posseduti o agognati ha spesso fatto impallidire il bene che si chiama *famiglia*". È evidente la tetraplegia della chiesa che non può trarre, specie all'epoca con in piedi l'URSS, conclusioni da tali bombastiche affermazioni, perché si troverebbe in contrasto con l'adesione al *sistema dell'usura* secolarmente incorporato nell'ambito ecclesiastico, divenendo pericolosamente anticapitalistica.

[22] Oreste del Buono scriverà su *L'Europeo*: "Tango" vietato ai non abbienti.

[23] In *Ro. Go. Pa. G.* film a episodi del 1963, di R. Rossellini, J.L. Godard, P.P. Pasolini, U. Gregoretti.

(Fine Seconda parte, la Terza e ultima parte nel prossimo numero).

Il sonno intellettuale dell'ateismo

di Carlo Tamagnone, carlotama@libero.it

La relativamente recente uscita del volume *L'ateismo alle soglie del terzo millennio* di Anna Maria Tripodi (Urbaniana University Press 2001) mi offre lo spunto per ritornare sul tema dell'ateismo teoretico e della diffusa inconsapevolezza di che cosa significhi essere atei da parte della maggior parte degli atei stessi. Non che ciò abbia molta importanza in

se stesso, poiché gli abusi e le arroganze della religione si possono combattere benissimo senza alcuna consapevolezza di che cosa sia l'ateismo: basta infatti, per questo, essere anticlericali. E come validamente ha dimostrato la vicenda del crocifisso in aula di un paesino dell'Abruzzo anche un mussulmano fanatico può affiancarsi agli atei e gli atei allearsi

a lui per perseguire dei fini legittimi, ma non si può fare a meno di rilevare che, paradossalmente, un'iper-religiosità intollerante e liberticida può servire per combattere una religione tutto sommato moderata rispetto all'Islam. Se un cristiano in Arabia Saudita o in Iran volesse l'abolizione in luogo pubblico di un simbolo coranico probabilmente rischierebbe la

CONTRIBUTI

lapidazione sulla pubblica piazza, ma questa realtà è meglio dimenticarsela quando si tratta di appoggiare un imbecille che in una data circostanza può fare al caso nostro.

Non che io ritenga che la lotta civile contro il cattolicesimo non sia importante, penso infatti che soltanto portando colpi su colpi e con tenacia, e in ogni circostanza favorevole, all'impianto dottrinario e simbolico della religione (a cominciare dalla croce) sarà possibile attenuare l'invadenza di essa nella vita pubblica, ma ritengo ciò insufficiente. La "spallata" alla religione o la si dà sul piano teoretico o essa non sarà mai, se non per naturale collasso ... ma ciò ... tra molti secoli. Il fatto è che, come dimostra il libro della Tripodi, i teologi e filosofi cattolici sono attivissimi nell'analizzare le incongruenze e le negatività dell'ateismo esaminandole sul piano teoretico, etico e psicologico, mentre gli atei si agitano sì per farsi sbattezzare e per togliere i crocifissi, ma non sono in grado di formulare uno straccio di impianto teoretico per spiegare che cosa sia veramente l'ateismo e che cosa comporti sul piano filosofico ed esistenziale. Naturalmente tutto ciò alla Chiesa va benissimo, anche perché, come hanno rilevato filosofi cattolici del calibro di Maritain, Del Noce, Fabro o Gilson, l'ateismo "pratico" è una deviazione tollerabile e che non lascia tracce, mentre quello teoretico "devasta", poiché porta le sue ferite all'interno dell'impianto dottrinario.

Di questa realtà si era accorto molto bene il sommo Platone, che circa 2300 anni fa faceva una distinzione fra tre livelli di empietà: quella banalissima che consiste nel degradare la religione a superstizione, quella perseguibile che consiste nel vivere come se gli dèi non ci fossero e la "teorica", quella così grave che va punita con una "ripetuta" pena di morte. Vale la pena di riportare il passo de *Le leggi* (Libro X) in cui egli affronta il problema, per capire una volta per tutte come da 25 secoli a questa parte l'unico e vero pericolo per la religione resti sempre lo stesso: il devastante ateismo teoretico. Così scriveva il padre dell'idealismo fornendoci una serie di precisazioni con le quali, oltre alla semplice e ingenua superstizione, distingueva due tipi di ateismo, quello [a] tollerabile e facilmente debellabile (l'ateismo pratico) e un altro [b]

gravissimo e mortale per la religione (l'ateismo teoretico) (X, 908 d):

E infatti l'uno [a] sarà, quanto al discorso, pieno di libertà di parola sugli dèi, i sacrifici, i giuramenti, e, se non fosse punito, forse col ridere degli altri potrebbe rendere altri come lui, ma l'altro [b] pensa come il primo e, d'altra parte, è stimato uomo di spirito, pieno di astuzia, ingannatore [...]

E dopo la sintetica definizione ecco le sue "proposte di legge" (X, 908 e):

Ma per coloro che non obbediranno sia questa la legge sull'empietà: Se qualcuno commette empietà nelle parole e nelle opere, chi vi si imbatte difenda la legge e lo denunci ai magistrati; i magistrati che per primi ne avranno notizia lo portino davanti al tribunale [...]

La delazione per il teorico della Virtù e del Sommo Bene era una regola eticamente meritevole (più o meno come in tutti i regimi totalitari), ma non era tutto. La sanzione che il buon Platone prevedeva per i colpevoli di ateismo teoretico [b]) (X, 909 e) era qualcosa di decisamente "metafisico": la tripla o quadrupla morte. Ma per quello pratico [a]) era più che sufficiente l'intimidazione e una lieve punizione:

[...] l'una [b]) è quella ironica e dissimulatrice e che commette errori che sono degni di morte non una volta sola, né due, ma di più ancora, l'altra [a]) che richiede l'ammonizione e insieme il carcere.

L'atteggiamento di Platone (*mutatis mutandis*) in fondo rimane anche quello della teologia contemporanea, che ha alle sue spalle l'esperienza degli ultimi tre secoli di confronto con l'ateismo. Questo è sempre tollerabile quando si limita a negare la divinità e a combattere le istituzioni religiose, ma diventa intollerabile e da distruggere con ogni mezzo ove si ponga come "alternativo" sul piano filosofico e apra un orizzonte esistenziale che prenda il posto della fede. Questo è il vero problema della religione, non di venire combattuta aspramente (il marxismo lo ha fatto con decisione e alla fine non ha fatto altro che il gioco della fede), ma di venire "sostituita" nel suo orizzonte esistenziale. Il problema è che noi siamo così permeati di idealismo (più ancora che di cristianesimo) che non ci accorgiamo neppure quando un idealismo camuffato

propone una fenomenologia sociale dove lo Spirito Assoluto viene sostituito da un altro "assoluto" che gli si oppone.

La peculiarità delle ideologie, siano esse religiose o socio-politiche, è sempre quella di porre un accattivante e convincente quadro teorico che si distende tra un "bene" e un "male" assoluti, tra una virtù e un peccato, tra un fine ideale e salvifico da perseguire e un'alienazione destrutturante e maledica da fuggire. Poiché la "struttura" per l'ideologia è tutto, e una fenomenologia tra il necessitato e il volontaristico è quel che ci vuole per raccogliere le masse, siano esse ligie alla tradizione o di essa sedicenti distruttrici. In realtà l'idealismo è sempre colluso col misticismo e come Platone aveva una base pitagorica e orfica così Hegel vedeva nel neoplatonico e mistico Proclo un precursore del proprio panlogismo. E non si può non constatare che forse con le sole eccezioni di Kierkegaard, di Schopenhauer, di Nietzsche e del pragmatismo anglosassone tutta la filosofia europea del XIX e XX secolo tutto sommato si presenta come un tortuoso ed ambiguo rimasticamento dell'hegelismo.

Se qualcuno ha potuto dire (credo Popper) che tutta la filosofia occidentale in realtà non è altro che una continua e gigantesca parafrasi della filosofia di Platone è perché la potenza dialettica dell'idealismo ha "incantato" le coscienze nei secoli non meno di quella trascendentalistica del cristianesimo. A ben vedere proprio l'apparentemente rivoluzionaria epistemologia di Popper sembra ridursi anch'essa, nei suoi ultimi esiti, a un appassionato e quasi devozionale ritorno alle verità eterne della filosofia platonica. D'altra parte, chi si accorge che sui banchi di liceo dove studiano i nostri figli un banale manuale di filosofia pluri-adottato (quello per esempio di Reale e Antiseri) sia uno concentrato di ideologia cristiana e idealistica? Chi si domanda perché nel primo volume di esso ci siano due pagine scarse dedicate a Leucippo e Democrito mentre ce ne sono trentacinque dedicate a Platone? Poco male, l'importante è che sparisca il crocifisso dalla parete di fondo.

In questo scenario culturale fideistico-idealistico l'ateismo spesso prende fischi per fiaschi e si vota ad ideologie anti-religiose che finiscono per

configurarsi come una nuova religione anti-sacrale. Può derivarne così un ateismo spesso querulo o sbruffone, aggressivo o pettegolo, che abbozza il suo incerto balletto intorno alla tomba dell'ateismo teoretico, nella quale ci stanno i Leucippo e i Democrito, gli Epicuro e i Lucrezio, concettualmente più vivi che mai e in attesa che qualcuno colga il senso della loro teoresi e ne faccia rivivere il pensiero in modo appropriato e moderno. "Attorno" dico, perché "sopra" ci stanno ben saldi il divino Platone allacciato con San Pietro che sorridono sornioni, perché sanno che nessuno tenterà veramente di scoperciarla per rivisitare le basi teoriche dell'ateismo. Rischi per ora non ce ne sono, poiché l'ateismo "pratico", in ultima analisi, deve ancora sempre scoprire che cosa sia l'ateismo filosofico e che cosa sia l'orizzonte antropico che si apre a partire dalla libertà metafisica che esso realizza. D'altra parte, avvicinandoci alla modernità, l'idealismo hegeliano e i suoi derivati (neri o rossi che siano) possono ben far finta di combattere la religione, ma il loro impianto dottrinario e dialettico è solo di tipo sostitutivo e mai veramente rivoluzionario. Essi non svegliano l'ateismo, molto più spesso proprio lo addormentano.

Ma "gli atei non dormono affatto" direbbe qualcuno: infatti essi strepitano e si incazzano! "Incazzarsi" (scusate il termine) contro le arroganze della religione istituzionale è giusto e inevitabile, ma siamo poi sicuri che qualche volta con ciò non si faccia addirittura il gioco della religione? Mi spiego: l'importante per la teologia è che il problema di Dio rimanga sempre presente e vitale anche attraverso l'opposizione; ovvero: "parlate male della religione, ma per favore parla-

tene". E soprattutto: "lasciate che siamo noi a filosofare sull'ateismo" scrivendone libri e dotte trattazioni, poiché (in fondo) questo è "compito nostro". E i filosofi cattolici non hanno torto, perché un ateismo puramente anti-clericale e che contesti la religione a partire da presupposti etico-politici si riduce a porre un problema da sempre "interno" alla religione (fin dall'epoca della Riforma) e non apre nessun altro orizzonte antropologico che la metta veramente in crisi. Peraltro, senza una *Weltanschauung* alternativa quand'anche sul piano pratico si riuscisse ad eliminare la religione rimarrebbe sempre un vuoto pronto ad essere riempito da qualche pseudo-religione. La metafisica è sempre in agguato, come un parassita mentale pronto ad insinuarsi e a proliferare in una qualsiasi nicchia esistenziale.

Vi è sempre un momento di crisi, del singolo o dei molti, in cui le domande metafisiche fondamentali riaffiorano: "che cosa sono?", "che cosa ci sto a fare?", "da dove vengo?", "dove vado?", ecc. Per questo la religione e la metafisica hanno già dato le loro risposte da millenni ed esse continuano a "funzionare" benissimo nel proporsi come i farmaci ideali per le crisi dell'*Homo sapiens*. Le acquisizioni della scienza, molto spesso ambigue (basti pensare al big-bang o alla meccanica quantistica) non sono sufficienti a mettere veramente in crisi le religioni. Esse riaffiorano potenti in tutti i momenti di crisi economica e sociale. Le difficoltà del vivere e del pensare sono le levatrici della religione, della trascendenza e del sacro, e in ogni caso sempre dell'"ideologico". La storia su questo punto è eloquente. L'avvento del cristianesimo è possibile

perché un genio ideologico come San Paolo è riuscito a fondere soteriologia messianica ed etica idealistica in un momento di profonda crisi economica e sociale del mondo antico. Ma il cristianesimo è anche impensabile senza quella parte della filosofia greca (platonismo e stoicismo) che aveva vinto la guerra concettuale contro il naturalismo atomistico. E l'onda dell'idealismo e dell'evangelismo, fusi assieme fin da quando Paolo di Tarso si è inventato il Cristianesimo, è ancora trionfante oggi, all'alba del XXI secolo.

"Il lupo perde il pelo ma non il vizio". Gli auspici platonici per una repubblica dei filosofi dove tutto venisse razionalizzato e sistematizzato per il Bene Assoluto (il Dio delle idee iperuranie) hanno trovato riscontro nei concetti di nazione, di razza, di popolo, o di classe realizzati da Mussolini, da Hitler, da Stalin o da Pol Pot. Platone auspicava che i filosofi togliessero l'uomo dal buio della "caverna", ma per poi rinchiuderlo nella sua idealistica "caserma". Peraltro, lo "stato" di Hegel è alla base di tutte le concezioni totalitarie del XX secolo. I suoi epigoni di sinistra, animati dalle più nobili e umanistiche intenzioni, hanno pensato di superarlo, ma in realtà hanno finito per perpetuarne le premesse dialettiche e fenomenologiche. Hanno pensato di realizzare un contro-ideale rivoluzionario, ma non hanno capito che l'unica rivoluzione può solo essere quella di demolire il concetto metafisico dell'"idea" come verità: le verità fittizie che si pretendono foriere del bene assoluto sono sempre le becchine del bene possibile.

Ma di questa realtà, di questo sonnecchiare sui fasti e nefasti di un ateismo

Firenze, Palazzo dei Congressi, Sala Verde

6° Congresso Nazionale UAAR

Novembre 2004

Sabato 20 (ore 10-18) – Domenica 21 (ore 9-14)

CONTRIBUTI

velleitario e incoerente sembra imporre poco alla maggior parte degli atei. Sembra a volte che molti di essi ritengano più interessante spettegolare su preti pedofili o truffatori piuttosto che interrogarsi su una concezione del mondo e dell'esistenza atea in grado di mettere in mora il connubio idealistico-trascendentalistico che la religione porta e afferma. Ha allora ragione Jean Vernet quando sostiene in *L'ateismo* (Xenia 2000) che l'ateismo è ormai una cosa "datata" e che siamo ormai in un periodo storico post-ateo? Io spero di no, ma per smentirlo bisognerebbe anche essere

capaci di dimostrare il contrario di ciò che lui sostiene. Purtroppo il "sonno" dell'ateismo è duro e continua a garantire il trionfo dell'idealismo e della religione. Qualcosa cui riferirsi a buon mercato si trova sempre per riverniciare di volta in volta le pareti dell'ateismo, ma ciò non servirà certo a cambiare le cose se non si lavorerà sulle fondamenta, anzi, ciò finisce sempre per favorire la continua palinogenesi del sacro e dell'ideale. Il "gattopardo" Fabrizio nell'omonimo romanzo di Tomasi di Lampedusa diceva che in politica bisognava cambiare qualche cosa perché tutto re-

stasse come prima. Lui non era ateo (più probabilmente un agnostico razionalista) né filosofo, ma bisogna ammettere che potrebbe essere assunto "analogicamente" come buon profeta sui destini dell'ateismo filosofico contemporaneo.

(N.d.R. – Per chi fosse interessato alle ricerche di Carlo Tamagnone sulla filosofia atea è possibile accedere dal sito www.uaar.it (Cultura atea, Diamo i link, Siti filosofici) al link per la pagina web dove è riportato il testo "Ateismo teoretico nel mondo antico").

Intervista a James Watson

di Piergiorgio Odifreddi, odifreddi@dm.unito.it

Il 7 marzo 1953 James Watson e Francis Crick, completarono il modello a doppia elica della struttura del DNA, che oggi è un'icona della nostra era. Il 25 aprile 1953 la rivista "Nature" pubblicò il loro resoconto della scoperta, che si concludeva con una frase memorabile: "Non è sfuggito alla nostra attenzione che lo specifico accoppiamento che abbiamo postulato suggerisce immediatamente un possibile meccanismo di copiatura del materiale genetico". Il 10 dicembre 1962 Watson e Crick ricevettero il premio Nobel per la medicina insieme a Maurice Wilkins, che aveva pubblicato sullo stesso numero di "Nature" un resoconto degli esperimenti a raggi X che confermavano il loro lavoro teorico. Questa, in estrema sintesi, la storia di una delle scoperte più famose e importanti del Novecento, quella del segreto della vita, i cui romanze-schi retroscena sono stati rivelati da Watson stesso nel best-seller "La doppia elica" (Garzanti, 1968), che è stato il libro scientifico più letto del Novecento, e nel più recente "Geni buoni, geni cattivi" (Utet, 2002). Oltre ai successi scientifici e letterari il curriculum di Watson enumera una passione per l'ornitologia, una laurea e un dottorato in zoologia, la direzione del Progetto Genoma e la presidenza del laboratorio di Cold Spring Harbor, nel quale l'abbiamo intervistato il 7 ottobre 2002.

Lei si è laureato con Salvator Luria. Che cosa ricorda di lui?

Era molto brillante, ed è stato molto gentile con me. Gli piacevo, e mi ha stimolato e incoraggiato.

Una volta lei ha detto che Luria era sempre pronto a "salvarla". Da cosa? Ogni tanto dicevo cose che offendevano qualcuno, e lui poi spiegava che non avevo ancora imparato le buone maniere perché ero troppo giovane.

All'epoca lei divideva l'ufficio con Renato Dulbecco.

Sì. Siamo arrivati entrambi nell'autunno del 1947, e siamo stati insieme per due anni. Era un gran lavoratore, molto gentile. Molto simile a Luria, stesso tipo di intelligenza.

Dulbecco mi ha detto che lei sospettava già da studente che il DNA contenesse il materiale genetico.

In realtà si sospettava già da un paio d'anni che il DNA fosse ciò che trasformava i batteri. Col passare del tempo io ho gravitato decisamente verso il DNA, mentre Luria non riusciva a decidersi perché era più interessato agli aspetti matematici che alla chimica. A quei tempi si pensava che la fisica fosse più profonda della chimica.

Di Max Delbrück, che era appunto un fisico, che ricorda?

L'ho conosciuto nell'estate del 1948.

Era molto carismatico, e credeva che il segreto della biologia stesse in nuove leggi fisiche non ancora scoperte. Che la verità, cioè, sarebbe uscita da una nuova fisica.

Non lo diceva anche Schrödinger, in "Che cos'è la vita"?

Schrödinger ripeteva quello che aveva letto nell'articolo di Delbrück del 1935. Anche lui non era molto interessato alla chimica, e voleva passare dalla fisica alla biologia direttamente. Ma non è stato così. Il passaggio è indiretto: la biologia deriva dalla chimica, e questa dalla fisica. La fisica esistente era sufficiente, e non c'era bisogno di scoprire nuove leggi.

Quindi le idee di Delbrück e Schrödinger non ebbero un gran successo.

Credo che Delbrück pensasse che i fisici avrebbero giocato un ruolo importante come fisici, non soltanto come persone intelligenti. In parte lo giocarono, ma più che altro perché la cristallografia era radicata più nei dipartimenti di fisica che in quelli di chimica. Non c'era ancora stata una transizione, e io stesso finii al laboratorio di Cavendish.

Nel suo libro "Il computer e il cervello", scritto nel 1948, von Neumann congetturava che la struttura logica del meccanismo del DNA fosse la stessa che Gödel aveva usato per la dimo-

CONTRIBUTI

strazione del suo famoso teorema. Lei e Crick conoscevano questo lavoro? Io non lo conoscevo, e non ne abbiamo mai parlato. Se Francis l'aveva letto, avrà concluso che non era rilevante.

Ha letto in seguito il best-seller "Gödel, Escher, Bach" di Hofstadter, in cui il parallelo è descritto in dettaglio? No.

Cinquant'anni dopo, che ruolo pensa abbiano giocato gli individui nella scoperta della doppia elica? Non era ormai matura, nel senso che senza di voi qualcun altro l'avrebbe scoperta? Linus Pauling poteva certamente trovarla, anche senza vedere i dati dei raggi X del King's College. Avrebbe dovuto dedurla dai principi generali presenti nei lavori dell'epoca.

E come mai non lo fece? Perché non lesse quei lavori.

Lei aveva solo venticinque anni, quando scoprì la doppia elica. Ventiquattro, a dire il vero.

Ancora peggio. Che succede quando si raggiunge un successo così grande così presto?

Ho acquistato la sicurezza di poter lavorare a problemi difficili. E ottenuto un buon lavoro. Ma non credo di essere cambiato. Io credo che si nasca con una certa personalità, con un certo livello di curiosità e ottimismo. Credo che se anche avessi fallito scientificamente, avrei mantenuto più o meno la stessa personalità.

Scherzando, lei ha detto che sperava di ottenere un secondo premio Nobel per la letteratura con "La doppia elica".

Quella era una bella storia, c'era qualcosa da raccontare: sapevo che se fossi riuscito a scriverla, sarebbe stato un buon libro. E avevo una bella storia anche per il mio libro di testo, "Biologia molecolare del gene", che è stato un gran successo. Se vuole un consiglio, bisogna trovare una bella storia prima di scrivere un libro.

E anche fare una bella scoperta! Venendo ad anni più recenti, è stato Dulbecco a proporre il Progetto Genoma. Lo fece qui, a Cold Spring Harbor, alla cerimonia di apertura di un laboratorio sul cancro.

Lei cosa ne pensò, all'epoca? Non ci avevo pensato prima, e mi sembrò prematuro. Pensavo che bi-

sognasse incominciare a sequenziare il genoma dei batteri. Sarebbe stato mille volte più facile, ma non c'erano i soldi per farlo: arrivarono soltanto con il progetto per il genoma umano.

Lei ha diretto il Progetto per quattro anni. Pensava che ci sarebbe voluto così poco tempo per completarlo? Ci sono voluti quindici anni.

Appunto, non è molto tempo da un punto di vista scientifico. L'unico problema era avere abbastanza soldi.

Che ne pensa del ruolo che ha avuto l'industria privata?



Qualcuno pensava addirittura di farlo fare completamente da industrie private. Ma noi pensammo che i dati sul genoma dovevano essere di pubblico dominio, che non ci dovesse essere un monopolio su informazioni così importanti. E non l'abbiamo concesso alla Celera, che ora ha abbandonato la sequenziazione e fa soldi solo sul mercato azionario.

Qual è la sua opinione sulla brevettazione dei geni?

Io credo che si dovrebbe poter brevettare solo un particolare utilizzo di un gene, non il gene stesso. E che i brevetti sui geni dovrebbero essere di pubblico dominio, in modo che chiunque potesse usarli. Invece siamo in un gran pasticcio.

È la stessa risposta che mi ha dato Dulbecco.

Perché noi siamo biologi. Se lei chiedesse a degli avvocati, ne otterrebbe una contraria.

Cosa rimane da fare in futuro, dopo la sequenziazione del genoma umano?

Quello del topo, che sarà finito nel 2004. Poi lo scimpanzé, il cane, e tutta una serie di specie. Il costo è sceso di un fattore dieci, e scenderà ancora.

Il progetto del cane dovrebbe costare "solo" cento milioni di dollari.

E dopo i vari genomi?

Si può prendere un batterio, e dire: queste sono le sue parti, ma come funzionano insieme? Si tratta di un progetto quasi fattibile, benché sia molto complicato.

E poi?

Si dovrà fare una mappa dei geni, che dica di ciascun gene dove, come e quando funziona. Dovremo sapere quali geni sono necessari per una certa funzione, ad esempio per pensare. Sono progetti molto grandi e difficili, ma saranno fatti.

Si parlava prima del ruolo della fisica nella biologia di cinquant'anni fa. Quale scienza ne ha oggi preso il posto?

Il biologo ordinario non sa come l'informazione può essere ricevuta, processata e memorizzata: questi non sono problemi di fisica, ma di informatica o di matematica. Anche se non sappiamo ancora chi riuscirà veramente a cogliere l'essenza del cervello.

Per finire, che problemi etici solleva oggi la biologia? Sto pensando, naturalmente, alle cellule staminali e alla clonazione.

Chi non è religioso non ha molti problemi, e io non lo sono. Non penso in termini di offese alle leggi naturali, che credo siano un prodotto dell'evoluzione. Mi considero molto fortunato a essere senza Dio, così non ho da pensare a certe cose. L'unico problema è se vogliamo o no migliorare la qualità della vita, senza far del male a chi ci sta attorno.

È sempre stato ateo?

Dalla prima adolescenza. Mio padre non era credente, e mia madre era una cattolica irlandese. Io ho fatto la comunione e la cresima, ma subito dopo me ne sono andato. Non mi è mai piaciuta l'alleanza della Chiesa cattolica col fascismo. E nemmeno il Papa.

Neppure quello attuale, che qualche apertura alla scienza l'ha pur fatta?

A me sembra che abbiano tutti la stessa gran confusione in testa.

(Dalla home page: <http://www.vialattea.net/odifreddi/index.html>).

CONTRIBUTI

Settimana Anticoncordataria 2004

(Roma, 11-18 febbraio)

di Rosalba Sgroia, ilgqsi@tin.it

Quest'anno, l'inaugurazione della SAC è avvenuta nella sala del Carroccio in Campidoglio, alla presenza del Presidente del Consiglio Comunale, Giuseppe Mannino (in sostituzione dell'Assessore alla Multietnicità, Franca E. Coen). Questa è stata un'ottima occasione per poter dare inizio ad uno scambio culturale tra noi, le altre associazioni per la laicità e le istituzioni, anche se occorrerà ancora molto tempo affinché tale scambio possa dirsi pienamente realizzato. Nella sala si sono registrate nuove presenze rispetto agli anni scorsi e, in particolare, alcuni organi di stampa: Teleroma 1, Omniroma e L'Unità, con la giornalista Adele Cambria. Ciò ha contribuito a diffondere la nostra iniziativa, sia sul territorio romano sia su quello nazionale. Le associazioni che hanno partecipato sono state: Liberauscita, Nogod, Campo dei Fiori 2000 (Comunità cristiane di base) e due rappresentanti della Consulta Femminile Municipio Roma 11.

Il discorso introduttivo di Francesco Paoletti, dopo un *escursus* storico sui Concordati del 1929 e del 1984, ha messo in evidenza la necessità di sensibilizzare l'opinione pubblica sull'importanza della laicità dello Stato e delle sue istituzioni: "... la laicità non vuole lo scontro, ma il confronto, perché la laicità è garanzia di pace: dove esiste la laicità non è concepibile la guerra di religione".

Il Presidente Mannino, molto compiaciuto per la nostra attività e per i nostri propositi, ci ha sostenuto dichiarando, da cattolico di tradizione, di aver compreso l'opportunità di non esporre crocifissi nell'aula consiliare e di non imporre una morale religiosa ai cittadini che hanno scelto un percorso di vita differente. Inoltre, ha considerato gli atei e gli agnostici individui di "grande equilibrio morale", che non hanno bisogno di dogmi, condanne e minacce ... per poter vivere responsabilmente.

La giornata del 12 febbraio è stata dedicata al Darwin Day, non solo a

Roma, ma anche in molte altre città italiane (vedi il resoconto in altra parte di questo fascicolo).

Il 14 febbraio, contemporaneamente all'evento "Kiss2PACS", manifestazione per i diritti civili e le libertà individuali, organizzata da Arcigay e svoltasi in piazza Farnese, adiacente a Campo de' Fiori, il nostro "banchetto" informativo ha raggiunto alti picchi di presenze e molte delle persone che affluivano ci hanno richiesto i moduli per lo "sbattezzo".

Il merito di impreziosire la programmazione di tutta la SAC è sicuramente andato alle due tavole rotonde tenutesi domenica 15 febbraio, presso il Jolly Hotel "Leonardo Da Vinci" di Via dei Gracchi. Nella mattinata si è discusso di bioetica con i relatori: Maurizio Balistreri e Piergiorgio Donatelli, docenti al Master di Bioetica, all'Università "La Sapienza" di Roma e Monica Soldano, presidente dell'associazione "Madre Provetta".

Il Prof. Donatelli ha esordito con un brillante intervento, affermando che, attualmente, la riflessione sulla bioetica è pesantemente limitata dalla presenza "di un'ingombrante agenzia etica: la Chiesa Cattolica", che proclama leggi morali, ricondotte alla volontà arbitraria di un Dio, fondate su principi assoluti e su uno strano concetto di natura, in ragione del quale si postula l'esistenza di un fine inscritto in un gruppo di cellule, definitivo e imm modificabile. L'etica dovrebbe, invece, essere svincolata da tali principi dogmatici per poter garantire il bene di ogni individuo, operando riflessioni liberali e apportando contributi che possano modificare il "corso della natura" a vantaggio di tutti.

L'intervento del Prof. Balistreri, altrettanto interessante, si è basato principalmente sul chiarimento di alcune problematiche riguardanti l'inizio della vita di un embrione, nell'ambito del dibattito inerente la fecondazione assistita. Ha sostenuto, contrariamente alle affermazioni

dei cattolici e di quanto afferma la legge recentemente approvata in Parlamento, che il momento della fusione tra spermatozoo e ovulo non è decisiva per la nascita di una persona. Non basta che ci sia nelle cellule un "progettualità genetica" per avere un individuo e il fenomeno della clonazione lo dimostra; ogni cellula di un essere vivente, avendo in sé il DNA, potrebbe diventare un individuo e quindi avere il diritto di essere tutelata, proprio come si pretende di fare con gli embrioni. Infine, ha sottolineato che molte delle obiezioni che vengono mosse alle modificazioni genetiche provengono da concezioni del mondo in cui la natura è sacralizzata e considerata sempre buona, mentre l'azione dell'uomo sarebbe sempre mal disposta, soggetta unicamente ad interessi economici ed egoistici.

Chiaro ed incisivo il discorso della Dott.ssa Soldano che ha confermato quanto detto dagli altri relatori, aggiungendo le proprie esperienze personali e professionali, anche di tipo giuridico, relative ai problemi che le coppie - donne *in primis* - devono affrontare per avere un figlio "in provetta". Ha affermato, inoltre, che è di primaria importanza favorire un dibattito a più voci per approdare a leggi che contemplino un ventaglio maggiore di possibilità per i cittadini e non di divieti e di dettami moralistici, tipici di uno Stato Etico, come si sta profilando nel nostro Paese.

Nel pomeriggio si è discusso di laicità, affrontando la Legge Chirac, sul velo e sui simboli religiosi nelle scuole, con i relatori: Prof.ssa Chiara Gallini, antropologa; Dott. Eric Jozsef, corrispondente di "Liberation" e Giorgio Villella, segretario nazionale UAAR. Dopo la parziale approvazione della legge francese che vieta agli studenti l'uso dell'abbigliamento tipico di una religione, nella scuola pubblica, si è sentita l'esigenza di un confronto per capire le ragioni di coloro che hanno accolto favorevolmente la legge e di quelli che l'hanno disapprovata.

CONTRIBUTI

Giorgio Vilella ha esordito dichiarandosi soddisfatto di una legge che tutela gli alunni e che lascia la scuola neutra e libera da simboli religiosi.

Il giornalista Jozsef ha illustrato la situazione che sta vivendo la Francia, osservando che la laicità, la convivenza civile e democratica stanno correndo seri rischi. Tuttavia, pur approvando il provvedimento legislativo, ha evidenziato la carenza di soluzioni per incoraggiare in altri modi l'espressione religiosa, come era stato previsto dal Rapporto Stasi.

L'antropologa Gallini, non favorevole al divieto perché lesivo della libertà individuale, ha fornito un quadro an-

tropologico attinente alla laicità e al senso religioso, trattando argomenti relativi alla simbologia della croce ed alla pericolosa e inopportuna sovrapposizione concettuale di religione e cultura. Interessante, al riguardo, l'interrogativo proposto su come poter conciliare il progetto ecumenico e il dialogo interreligioso con i rigurgiti nazionalisti e neofascisti di coloro che utilizzano la croce come simbolo di una cultura nazionale.

Entrambe le tavole rotonde hanno favorito dibattiti costruttivi e stimolanti tra i presenti in sala e i relatori.

Il pomeriggio del 17 febbraio è stato dedicato alla commemorazione del 404° anniversario del rogo di Giorda-

no Bruno, a Campo de' Fiori, organizzata dall'Associazione Nazionale del Libero Pensiero "Giordano Bruno". Erano presenti le Autorità comunali che hanno deposto una corona di alloro ai piedi della statua, affiancate dai rappresentanti dell'associazione promotrice dell'evento. Sono seguite letture di brani tratti dalle opere di Giordano Bruno e di passi degli atti del processo che lo condannò nel 1600.

Per concludere, la SAC 2004 è terminata con un bilancio più che apprezzabile, sia dal punto di vista divulgativo sia propositivo. L'appuntamento, allora, si rinnoverà per l'anno prossimo, fiduciosi in una sempre maggiore partecipazione di pubblico.

Darwin Day: 12 febbraio

a cura di Baldo Conti, balcont@tin.it

Buon compleanno, Darwin! Incontri e dibattiti per festeggiare il 195esimo compleanno di una delle "barbe" più celebri dell'Ottocento: sei appuntamenti per non perdere il vizio di pensare! Il 12 febbraio 2004 presso *la Feltrinelli Librerie* di Ancona (corso Garibaldi 35), Milano (corso Buenos Aires 33), Palermo (via Maqueda 395), Roma (via del Babuino 39), Torino (piazza Castello 19); il 13 febbraio 2004 presso *la Feltrinelli Libri e Musica* di Napoli (piazza dei Martiri).

Quella di Charles Darwin è una delle tre barbe che hanno rivoluzionato il mondo tra Otto e Novecento (le altre, è risaputo, sono quelle di Marx e Freud). Darwin ha cambiato dalle fondamenta le nostre idee sulla natura e sullo sviluppo della vita, annichilendo millenni di luoghi comuni con ampie e profonde ripercussioni sulla mentalità collettiva, motivo per cui in tutto il mondo anglosassone, il 12 febbraio, giorno di nascita di Darwin, viene festeggiato con conferenze, incontri, dibattiti, che celebrano i valori della ricerca scientifica e del pensiero razionale.

Sarà troppo controcorrente importare questa civile usanza anche in Italia,

tra rigurgiti di oscurantismo e fughe di cervelli? Il circuito *la Feltrinelli* ha deciso di provarci, in collaborazione con l'UAAR (Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti) e la complice adesione di scienziati, docenti, e giornalisti scientifici di alcune città. Partecipate agli eventi e celebrate con noi l'avventura della scienza e la passione per la conoscenza che ci spinge a indagare, esplorare e scoprire.

A quasi due secoli dalla nascita, l'eredità del lavoro di Darwin continua a crescere di importanza. Sono trascorsi centocinquanta anni dalla pubblicazione de "L'origine delle specie" e, sebbene la teoria darwiniana sia largamente nota al vasto pubblico, tuttavia le occasioni di confronto tra darwiniani professionisti e semplici interessati sono in realtà decisamente rare, il che determina una conoscenza, sia pur largamente condivisa, spesso superficiale e talvolta travisata. Perciò *la Feltrinelli* desidera aprire un dialogo su questo affascinante tema, nella consapevolezza che la conoscenza scientifica è un processo collettivo di perenne ricerca mossa dal dubbio.

(dal sito www.lafeltrinelli.it)

Nota di Redazione

Le manifestazioni in Italia si sono svolte anche al di fuori delle librerie Feltrinelli, in genere in ambito universitario come a Firenze, Milano, Lecce e forse altrove, sia in collaborazione con l'UAAR sia in modo autonomo e indipendente. Anche la stampa locale e nazionale ne ha dato ampio spazio, in particolare, *La Gazzetta del Mezzogiorno*, *il Corriere della Sera*, *il Riformista*, *l'Unità* (cronaca di Roma), e perfino *Avvenire*. In tutte le sedi dove l'UAAR ha dato il suo contributo organizzativo sono apparse le locandine riproducenti l'immagine che, per l'occasione, Sergio Staino ha disegnato appositamente per "L'Ateo" e al quale va tutta la nostra stima e gratitudine.

Per un'ampia bibliografia su Charles Darwin (Shrewbury 12 febbraio 1809 – Down 12 aprile 1882) consultare il libro di Paolo Coccia, *Un secolo di evoluzionismo in Italia: Bibliografia 1859-1959* (con elenco completo delle opere di Charles Darwin pubblicate in Italia), presentazione del Prof. Pietro Omodeo (del Comitato di Presidenza dell'UAAR), la cui recensione di Maria Turchetto è apparsa su "L'Ateo" n. 1/2004 (30) a pagina 37.

CONTRIBUTI



Darwin Day ad Ancona

L'incontro tra i relatori e il pubblico è iniziato con un ringraziamento alla libreria *la Feltrinelli* di Corso Garibaldi per la cortese ospitalità. Il primo relatore, il sottoscritto (medico e epistemologo, coordinatore del Circolo di Perugia) ha presentato l'UAAR, spiegandone la composita identità, gli scopi e le principali attività; ha quindi mostrato alcuni dati statistici sulla drammatica condizione della conoscenza scientifica in Italia e sulla ricaduta culturale ed economica della "fuga dei cervelli" dal nostro paese. A conclusione del suo intervento, il relatore ha raccontato i momenti salienti della vita di Darwin, le sue osservazioni naturalistiche in giro per il mondo, come egli ha dovuto contrastare l'opposizione *essenzialista*, le obiezioni *epigenetiche* e le feroci critiche *creazioniste* appoggiandosi alla teoria *attualista* di C. Lyell e al sostegno di scienziati amici come T. Huxley. Il secondo relatore, il Prof. Fabio Fantini (biologo), aiutandosi con spiritose vignette, ha esposto una serie di argomentazioni a sostegno della correttezza della teoria evoluzionista, confutando la tesi di chi sostiene che essa non può avvalersi di uno statuto scientifico perché non è supportata (ma non è vero) da un modello matematico. Il terzo relatore, il Dott. PierFrancesco Marcucci (direttore del Laboratorio di Clinica medica dell'Uni-

versità di Ancona), ha accentrato la sua esposizione intorno alla ricerca genetica e alla situazione nelle facoltà scientifiche italiane, polemizzando con le istituzioni e le diverse forme di potere che ostacolano la diffusione della conoscenza scientifica, come se ancora oggi l'ignoranza riguardo certi argomenti risultasse comoda per poter governare senza dover rendere conto agli elettori. Il dibattito che è seguito ai tre interventi di apertura è stato intenso e coinvolgente, con oltre una trentina di presenti in sala e altrettanti ascoltatori in piedi tra gli scaffali: sono stati affrontati sia argomenti scientifici come la *teoria degli equilibri puntuati* e il sostegno fornito dalla teoria della *termodinamica dei sistemi lontani dall'equilibrio* nella spiegazione della crescita della complessità della scala filetica, sia temi filosofici come il contributo delle correnti evoluzioniste alla formazione di una coscienza laica, sia aspetti sociologici ed economici con inevitabili risvolti politici. Al termine dell'incontro ci si è accorti che le due ore erano volate e che molti interrogativi dovevano ancora trovare risposta, ma una reciproca promessa di ripetere l'esperienza e di ritrovarsi al più presto ha accompagnato il commiato dei partecipanti e i rispettivi saluti e auguri.

Maurizio Magnani
mauriziovim@tiscalinet.it

Darwin Day a Firenze

Presso il Museo zoologico "La Specola" dell'Università di Firenze, nella prestigiosa Tribuna di Galileo, si è tenuto per la prima volta il Darwin Day, già programmato per lo stesso giorno alla libreria Feltrinelli di Via dei Cerretani, resasi non disponibile per precedenti impegni. I relatori sono stati i professori Giulio Barsanti (Storia delle Scienze), Francesco Dessi-Fulgheri (Etologia), Lorenzo Rook (Paleontologia) e Marco Vannini (Zoologia) presentatore dell'iniziativa.

Il Prof. Barsanti ha illustrato con aneddoti la giovinezza un po' scioperata di Darwin, i suoi studi non eccezionalmente rigorosi di teologia naturale a Cambridge, il suo essere un po' pasticciere, la sua lentezza nel procedere scientifico e il suo viaggio intorno al mondo che ispirò la sua teoria sull'evoluzione. Ha messo poi in rilievo il senso che aveva della limitatezza della conoscenza, la sua onestà mentale e scientifica, qualità che lo portarono a riscrivere per ben cinque volte *L'origine delle specie* e negli ultimi capitoli ad inserire le obiezioni poste dagli studiosi e le sue relative risposte.

Il Prof. Rook ha presentato Darwin come lo scienziato sempre in continua ricerca di conferme alle sue tesi, come ad esempio spunti e indizi atti a collegare gli organismi gli uni agli altri. Il naturalista inglese emerge come colui che ha fornito un messaggio importante evidenziando che la natura non è il prodotto di un divino artefice, ma un eccellente bricolage che utilizza tutti gli organismi e gli organi comuni agli esseri viventi.

Il Prof. Vannini ha presentato l'attuale dibattito sulla teoria darwiniana della selezione naturale insistendo su come molti attacchi al darwinismo siano in realtà una rilettura degli stessi meccanismi darwiniani. Ha ribadito l'importante contributo di Stephen J. Gould che propone - accanto ad un'evoluzione graduale dei caratteri - la possibilità di una trasformazione a salti. Inoltre, ha posto in rilievo come gli attacchi dei cosiddetti "creazionisti" non siano giustificabili dato che molti credenti accettano un'evoluzione per selezione naturale, la quale oggi è al centro della Biologia ed è anche l'ipotesi attuale su cui si lavora.

Il Prof. Dessi-Fulgheri ha parlato del comportamento come oggetto di evo-

luzione leggibile in termini adattativi. Ha ripercorso in senso storico il dibattito sulla Sociobiologia, disciplina accusata ingiustamente negli anni '70 e '80 di giustificare razzismo e sessismo. Oggi si lavora sulle ipotesi darwiniane e ai grandi problemi relativi all'evoluzione della socialità.

Gli interventi sono stati molto attenti all'argomento e tra il numeroso e staripante pubblico di docenti e studenti di Facoltà e gente comune, abbiamo notato anche Sergio Staino che ci ha onorato con la sua presenza. Il Prof. Marco Vannini, visto il successo dell'iniziativa, ha già progettato in Aula Magna il Darwin Day del 2005.

Alba Tenti, Firenze

Il biologo Boero al Darwin Day di Lecce

Organizzato con la libreria Icaro si è tenuto anche a Lecce, presso il circolo letterario "Fondo Verri", l'incontro per il Darwin Day. L'iniziativa, supportata da una massiccia azione informativa (200 locandine e 4000 volantini) è stata riportata su tutta la stampa locale e da alcune emittenti, con interviste all'oratore dell'incontro, il biologo Ferdinando Boero, dell'Università salentina, da tempo iscritto all'UAAR e già amico di Martino Rizzotti.

Dopo la presentazione dell'UAAR e della SAC, il Prof. Boero ha illustrato la teoria evoluzionistica da rilanciare e divulgare, soprattutto fra le nuove generazioni, per contrastare rigurgiti antiscientifici e per smentire la concezione creazionista, tratta da testi religiosi piena di messaggi, risibili, sessuofobici e maschilisti. Ne è seguita un'ampia discussione fra i numerosi partecipanti, presente anche il Prof. Silvano Marchiori, uno dei primi iscritti dell'UAAR di Venezia.

L'iniziativa ha avuto vasta eco in città, tanto da venir ricordata all'Università, durante l'inaugurazione dell'anno accademico. Il Darwin Day 2005, con l'impegno preannunciato dal Prof. Boero, si svolgerà presso l'Università, in previsione anche della progettata istituzione di una giornata mondiale del Darwin Day, nel 2009, in coincidenza con il bicentenario della nascita del grande naturalista inglese.

Giacomo Grippa
giacomogrippa2000@yahoo.it

Darwin Day a Milano

A Milano si è tenuto l'incontro nella libreria Feltrinelli di corso Buenos Aires. Hanno partecipato Aldo Fasolo, docente di Genetica al Dipartimento di Biologia Animale e dell'Uomo dell'Università di Torino; Valerio Pocar, docente di Sociologia del Diritto all'Università di Milano-Bicocca e presidente della Consulta di Bioetica; Armando Massarenti, giornalista, direttore della pagina scientifico-filosofica dell'inserto culturale de *Il Sole 24 Ore*, che ha presieduto il dibattito. Si è trattato di un incontro di grande interesse e autorevolezza, ma informale e molto brillante, inteso soprattutto come scambio d'idee. Si è parlato di argomenti scientifici, della legge sulla procreazione medicalmente assistita, della rivoluzione darwiniana e delle sue ricadute sociali ed etiche, del posto dell'uomo nella natura e del valore da attribuire alle varie specie animali. Il pubblico era numeroso (un centinaio di persone sedute e molte altre in piedi) e molto interessato. Sono state vendute tutte le copie de *L'Ateo* disponibili.

Mitti Binda, mittib@libero.it

Darwin Day a Napoli

Venerdì 13 febbraio, al megastore La Feltrinelli di piazza dei Martiri, il Circolo napoletano dell'UAAR ha organizzato un incontro pubblico per il "Darwin Day".

I relatori, personalità di prestigio nel campo della scienza e della laicità sono stati: il Prof. Luciano Gaudio, genetista della Federico II ed esperto di Evoluzionismo; il Prof. Carlo M. Pauer, filosofo dell'immaginario all'Università Roma 1; il filosofo Giancarlo Nobile, socio UAAR; e un altro autorevole scienziato del CNR, che però chiede di non essere citato. La serata, adeguatamente preparata dallo spirito collaborativo di tutto il Circolo nonché dalla professionalità della Feltrinelli napoletana, è durata circa due ore ed è riuscita molto bene.

In qualità di coordinatore UAAR, ho aperto i lavori presentando gli ospiti e tracciando il significato del "Darwin Day - una giornata per la scienza" e il ruolo della ricerca, soprattutto in Italia, fra i paletti di un'etica di maniera e il ricorso permanente a un politically-correct appiattito sulle direttrici del cattolicesimo.

Ha preso quindi la parola il filosofo Nobile che ha avanzato dure e dirette critiche a una società gestita ormai da non-scienziati e da non-filosofi.

Il Prof. Pauer ha invece focalizzato il suo (come al solito, brillante) intervento sul rapporto storico fra darwinismo e religione: l'illuminismo dei greci antichi, ha puntualizzato, arretrò di fronte alla politica dei romani, per far spazio all'"uomo meraviglioso" voluto dalla creazione. Ma la sudditanza dell'evoluzionismo, per Pauer, finisce qui: oggi la Chiesa non può non accettare l'evoluzionismo. L'uomo occidentale si è liberato da Dio fin dalla rivoluzione copernicana: Dio è davvero morto.

Se l'intervento del "filosofo dell'immaginario" aveva procurato brividi d'eresia in qualche schiena (memorabile la "vecchia di Calcutta" all'indirizzo di Madre Teresa), quello del Prof. Gaudio ha riportato la questione sul piano più neutro della scienza, accennando, per esempio, al ruolo oggi forte più che mai dell'antropocentrismo e descrivendo le linee storiche dell'evoluzionismo fino a prima di Darwin. Anche Gaudio ha offerto una percezione ridotta e poco diffusa del creazionismo, chiamandolo "pericolo finto e isolato".

L'ultimo relatore, dopo aver puntualizzato il rischio di fare della scienza un mito, ha ricordato che le nostre conoscenze sono in gran parte empiriche e da qui ha dipanato un interessante discorso sul "metodo" scientifico. La chiosa su una teoria della creazione non dimostrabile scientificamente avversa a una teoria dell'evoluzione logica e dettagliata, quindi interessante, ha condotto la platea a riflettere sul problema di tutti i miti: quello di non permetterci di pensare.

La serata si è consumata così, con un pubblico di circa sessanta persone, in gran parte esterne al Circolo. Edificante la presenza di una miniscolare-sca accompagnata da un'insegnante molto attenta e interessata. Un po' meno la risposta quasi assente allo stimolo di intavolare un dibattito. È stato distribuito materiale UAAR informativo e il tutto si è concluso in un vicino ristorante con gustosa e luculiana cena.

Calogero Martorana
calomarto@libero.it

CONTRIBUTI**Celebrazione del Darwin Day alla libreria Feltrinelli di Palermo**

La celebrazione si è svolta come previsto il 12 febbraio dalle 17.30 alle 19.00 circa. Dopo una breve e pacata introduzione esposta da me nella qualità di Coordinatore del Circolo UAAR di Palermo sul significato dell'evento, si sono alternati al microfono il Prof. Michele Ernandes, docente di Antropologia presso l'Università di Palermo, che ha parlato di "Evoluzionismo biologico e sue relazioni con alcuni credi religiosi" ed il Prof. Aldo Brigaglia, ordinario di Matematica complementare presso l'Università di Palermo, che ha parlato di "Darwinismo in Sicilia alla fine dell'800".

Nella mia introduzione ho voluto puntualizzare il valore del pensiero razionale, della ricerca scientifica e della cultura da contrapporre al dilagare della disinformazione, della superstizione e del fanatismo religioso. Un breve accenno è andato anche alla nostra associazione ed alle motivazioni che l'hanno spinta a promuovere questa iniziativa.

Il Prof. Ernandes ha iniziato con l'espone una sintesi della storia del pensiero evoluzionista dall'antica Grecia ai giorni nostri, e dei maggiori scienziati e filosofi che ne sono stati i protagonisti.

Il Prof. Brigaglia, devo dire che ci ha affascinato parlandoci di un momento storico di particolare fermento scientifico per la Sicilia, a cavallo dell'unità d'Italia, periodo in cui le idee evoluzioniste si andavano affermando. In questo panorama di scienziati e psichiatri autorevoli, ha illustrato con particolare rilievo la figura di un giovane medico siciliano, Gabriele Buccola.

In conclusione, ha ripreso la parola il Prof. Ernandes che ha posto in evidenza la contrapposizione tra le idee evoluzioniste e quelle creazioniste portate avanti in particolar modo da alcune religioni cristiane. In ultimo non è mancata qualche frecciata polemica nei confronti di quegli scienziati di fede creazionista che hanno in Zichichi il loro maggiore rappresentante. La manifestazione è stata abbastanza partecipata, le persone del pubblico hanno seguito gli interventi con interesse. Erano presenti quasi tutti i soci del Circolo UAAR di Palermo. Durante la manifestazione sono stati distribuiti i pieghevoli e materiale illustrativo.

La Feltrinelli ha preparato un banchetto in cui sono stati posti in vendita gli ultimi numeri de *L'Ateo*. È stato preparato per l'occasione un reparto in cui erano in vendita numerosi testi scientifici. Alla fine della giornata, la responsabile della libreria si è mostrata molto soddisfatta per come si era svolta la manifestazione e per l'alto livello degli interventi dei due oratori. Mi sento in dovere di ringraziare tutti gli amici del Circolo di Palermo per la preziosa collaborazione che ha permesso la splendida riuscita della manifestazione.

Rocco Chinnici

chinnici.rocco@virgilio.it

Darwin Day alla Feltrinelli di Roma

Nel programma degli "eventi", presentato nelle librerie Feltrinelli della capitale, è stato inserito l'incontro con l'UAAR per ricordare Charles Darwin (nato il 12 febbraio 1809) e la sua teoria dell'evoluzione, che ha contribuito notevolmente all'emancipazione degli uomini e che si contrappone a quella creazionista, anti-scientifica proclamata dalle religioni. Per un cambiamento di programma la conferenza ha avuto come unico relatore il nostro segretario nazionale, Giorgio Vilella, il quale ha esposto le ragioni dell'importanza di celebrare laicamente uno scienziato che ha rivoluzionato, assieme a Freud e a Marx, l'epoca storica tra l'Ottocento e il Novecento, liberandola dalle visioni dogmatiche e oscurantiste che dominavano, fino allora, pressoché indisturbate.

L'appuntamento è stato un'ottima occasione per conoscere gente nuova e curiosa verso un argomento poco dibattuto e poco valorizzato. Occasione preziosa anche per far conoscere le iniziative della nostra associazione, egregiamente prospettate da Vilella che ha saputo intrattenere e interessare anche persone di concezioni diverse. Nel corso del vivace dibattito, una signora valdese, ad esempio, ha espresso addirittura gioia per aver ascoltato le motivazioni che hanno spinto gli atei e gli agnostici ad associarsi; un altro partecipante, prima di accomiarsi ha affermato di essere stato colpito dall'iniziativa, concludendo che da quel momento non si sarebbe più sentito solo.

Rosalba Sgroia, ilgqsi@tin.it

Darwin Day 2004 a Torino

L'incontro, iniziato verso le 18,45 presso la libreria Feltrinelli di Piazza Castello, si è aperto con una breve presentazione dell'UAAR da parte mia, nella quale ho sottolineato, in particolare, l'impegno per l'affermazione dell'identità di atei e agnostici e del valore della laicità dello Stato, in Italia come in Europa. Dopodiché hanno preso la parola il Prof. Piergiorgio Odifreddi, matematico (insegna Logica presso le Università di Torino e di Cornell) ed il Prof. Tullio Regge, fisico, intrattenendo piacevolmente il pubblico per oltre un'ora.

Il Prof. Odifreddi ha esordito ricordando l'iniziativa, a cui hanno aderito già molti scienziati e alcuni premi Nobel, per l'utilizzo del termine "bright" (luminoso, brillante, vivace), nel tentativo della scienza agnostica di ridefinirsi in modo positivo. Ha poi evidenziato che l'evoluzionismo non è ancora una teoria del tutto definita, ma comprende posizioni anche molto diverse fra loro, ad esempio fra chi ritiene che essa riguardi solo le specie e chi sostiene che i geni lottano per la sopravvivenza del più adatto (gli individui e le specie sarebbero solo veicoli per tale lotta). In ogni caso, il darwinismo gode ottima salute, la teoria non è conclusa, vive fra dibattiti e ricerche. In matematica, così come in fisica, non c'è una teoria definitiva: in realtà, come ha dimostrato Gödel, non potremo mai sapere tutto. Perciò, la scienza è agli antipodi della religione; non ha il compito di leggere una verità assoluta già fissata, ma deve scoprire piano piano la verità, sapendo che non potrà conoscerla tutta. Infine, il Prof. Odifreddi ha ricordato che anche fra gli scienziati ci sono oscurantisti oppositori del darwinismo, ed ha citato il noto caso del Prof. Antonino Zichichi.

Il Prof. Regge ha evidenziato, con numerosi esempi, che le teorie scientifiche sono sempre state in continua mutazione: è un'evoluzione che non ha mai fine e sarebbe arrogante pretendere di arrivare ad una teoria finale. Ha accennato con vivaci toni divulgativi a teorie e concetti complessi, ma molto affascinanti, sull'universo, infinito ed in espansione, e sulle infinite epoche trascorse dall'esplosione del big bang ai giorni nostri, soffermandosi, infine, sulla funzione dell'errore nella scienza. L'errore in una teoria non ne denuncia l'infondatezza, ma segnala in realtà l'esistenza di

CONTRIBUTI

una nuova teoria più generale, è come un'apertura che aiuta a vedere che cosa c'è dall'altra parte.

A proposito della Genesi, il Prof. Regge ha poi ricordato che per Einstein

è interessante il fatto che l'uomo in realtà ha creato un dio a propria immagine e somiglianza. Infine, ha raccontato alcuni aneddoti, riferendo e commentando opinioni come quella di un religioso che si dichiara

favorevole all'evoluzione perché ... "anche dall'errore si può imparare qualcosa".

Giuseppe Arlotta
arginove@tin.it

“Perché non sono musulmano” di Ibn Warrak

di Luciano Franceschetti, lucfranz@tin.it

Geova o Allah? Bibbia o Corano? Delle tre religioni rivelate, le abramitiche, ce n'è una credibile? Quale dei tre classici fondatori/impostori – Mosé, Gesù e Maometto – è più storico?, o il meno leggendario? Belle domande per chi si ostina a porsele ancora, dopo che il grande Bertrand Russell, col suo “Perché non sono cristiano” (*Why I am not a Christian*, 1955) emise il verdetto (irreversibile, crediamo) secondo cui “tutte le religioni sono ugualmente false e dannose”. Non se ne salva una che è una. Nell'Occidente scettico e secolarizzato, per tutto il Novecento, serpeggiò tuttavia il dubbio che la “spiritualità” asiatica (ricordate Sidharta, i figli dei fiori), i credi esotici, sciamanici o giù di lì, vaganti nei porti delle nebbie, potessero ridare una verginità di fede, una “spiritualità” vera ai cristiani di poca fede. A cominciare, ovviamente, dai monoteismi confinanti. Eppoi stava nascendo la New Age: tramontava l'era dei Pesci, sorgeva l'età dell'Acquario. Chiaro, no?

Basta con le individuali evasioni mistiche in California o in India. Le masse cristiane dovevano tornare (dopo le crociate e il colonialismo missionario) a fare i conti in casa, nel loro vecchio mondo, coi mediterranei “cugini” islamici. Ancor più del conflitto arabo-israeliano, difatti, la vittoria di Komeini in Iran e la conseguente persecuzione di Rushdie (fenomeni meno vistosi, ma indimenticabili) hanno marcato il declino del XX secolo, culminante nella Guerra del Golfo e, quasi ad inaugurare il nuovo secolo, l'attacco alle Torri Gemelle. Prefigurando scontri di civiltà. Forse che i cristiani sono inclini a convertirsi all'Islam? O ne hanno francamente paura? E allora: bisogna proprio conoscerlo, questo Corano? Perché, Bibbia o Corano che

sia, succede come coi virus, quando si dimostra la veridicità di uno slogan concreto: se lo conosci lo eviti. Il che vale per i credenti di tutte le fedi, tali appunto in quanto ignoranti perfino dei propri libri fondanti e dei dogmi, espressione del pensiero magico che si perpetua nella specie *Homo sapiens*. Che tu ci creda o no, non puoi non conoscerli.

È quanto ci comunica in sostanza Ibn Warrak, autore nato e formatosi nella madrasa come musulmano doc, il quale nel 1995 trovò il coraggio di testimoniare la propria emancipazione dalla mitologia maomettana. E finalmente, nel 2002, dopo un profluvio di libelli apocalittici, seguiti all'11 settembre (su conflitti di civiltà, fondamentalismi, conversioni e simili), l'editore milanese Ariete fornisce al lettore italiano, non senza coraggio, un raro strumento oggettivo di informazione e di conoscenza storica e critica a tutto campo – sull'Islam di ieri e di oggi – che va dall'apologetica più cieca e fanatica al rifiuto più radicale di questa fede, elencando errori e crimini commessi in 14 secoli di storia. Come non può non essere quando si tratta di ideologie religiose totalitarie, ossia dell'irrazionale eretto a sistema, fomite di grandi e antitetiche passioni.

Certo, questo *Perché non sono musulmano* non può non associarsi mentalmente al titolo del succitato, classico libro di Russell. Ma l'affinità si ferma lì perché, a differenza di quel memorabile saggio di carattere etico-filosofico, questo – come dichiara preliminarmente l'autore, dichiarandosi “né uno studioso né uno specialista” – si presenta piuttosto come un'estesa “bibliografia commentata”, una rassegna di fondamentali ricerche di grandi studiosi.

Cioè di islamisti: omologhi agli occidentali “cristianisti”. Ovvero teologi, scolastici, sedicenti filosofi. Da codesti “religionisti”, di stampo islamista, stavolta, prende comunque avvio (piaccia o non piaccia ai razionalisti) la conoscenza articolata di una mentalità senza dubbio complessa e contorta, come quella islamica, che notoriamente convoglia saperi diversi, di natura non strettamente “spirituale”. Assodata così l'essenza totalitaria dell'Islam, connessa all'imperialismo e al colonialismo arabo, acclarati i suoi tabù nel quotidiano (la donna, l'alcool), la sua incompatibilità col multiculturalismo laico, resta il giudizio finale sulla sincerità del profeta di Medina, del suo Allah: dogma di fede, in ultima analisi, come in ogni religione. E resta, nell'Occidente, il tradimento, quasi l'apostasia degli intellettuali, stranamente “invaghiti” della spiritualità (si fa per dire) dei beduini.

Perciò è oltremodo illuminante questo panorama storico dell'Islam visto dall'Occidente. Soprattutto oggi, mentre il virulento dibattito sul pacifismo sta inquinando la possibilità di conoscere il mondo maomettano razionalmente, sul piano storico, senza doverci schierare pro o contro, ideologicamente. Già si rivendicano i “nuovi” martiri di Cristo, da contrapporre ai martiri/kamikaze di Allah. Ma la battaglia finale, avverte il Nostro ex-musulmano, non sarà necessariamente tra l'Islam e l'Occidente (postcristiano?), ma “tra coloro che apprezzano la libertà e coloro che non lo fanno”.

IBN WARRAK, *Perché non sono musulmano* (titolo originale: *Why I am not a Muslim*), traduzione di Monica Corbetta, Edizioni Ariete, Milano 2002, pagine 392, € 19,00.

NOTIZIE

USA: il "giudice dei Dieci Comandamenti" è messo alla porta

Con una decisione straordinaria, un comitato speciale di etica costituito da giudici dell'Alabama ha rimosso dal suo incarico il presidente della corte suprema dello Stato, Roy S. Moore, poiché "si era posto al di sopra della legge".

Roy Moore, più conosciuto con il soprannome di "giudice dei Dieci Comandamenti", aveva fatto installare nell'atrio della corte suprema dell'Alabama un enorme monumento in granito sul quale era scritto il Decalogo. Alcune organizzazioni atee e di difesa delle libertà civili hanno denunciato questa "monumentale violazione della Costituzione", la quale vieta simboli religiosi sulle proprietà dello Stato. A settembre, una corte federale ha ordinato la rimozione di questa pietra anticostituzionale, ma Roy Moore ha pubblicamente disobbedito a quest'ordine. Il giudizio è stato in seguito confermato da una corte d'appello federale e a questo punto il giudice Moore avrebbe voluto ricorrere in appello presso la corte suprema degli Stati Uniti, ma questa ha rifiutato.

Nel frattempo, il monumento in granito di due tonnellate e mezzo che il giudice Moore aveva concepito e poi fatto installare segretamente la notte del 31 luglio 2000, è stato trasportato in un magazzino. Così il presidente della corte suprema è anche lui in partenza per aver, pubblicamente e coscientemente, voluto sfidare la legge.

(da Rationalist International, Bollettino n. 116 del 1 dicembre 2003, traduzione dal francese di Baldo Conti, balcont@tin.it).

**da <Newsletter> UAAR
(N. 34 del 7 dicembre 2003)****Il Garante della Privacy smentisce le pretese del Vicariato di Roma**

Ritorniamo ancora una volta sulla questione della cancellazione degli effetti civili del battesimo. Come noto, diversi parroci hanno dovuto provvedere alla stessa in seguito a ricorsi individuali promossi dall'UAAR presso il Garante della Privacy, nei pochi casi in cui questi parroci non provvedevano di propria iniziativa.

Una situazione particolare si stava tuttavia verificando a Roma: il Vicariato, infatti, accentrava tutte le richieste pervenute alle parrocchie, contattando il richiedente e invitandolo a presentarsi per un colloquio. Ovviamente gran parte delle persone contattate non accettava e, pur con estrema lentezza, il Vicariato stesso provvedeva in seguito all'annotazione delle volontà del cittadino non più cattolico.

L'anomalia di questa prassi è stata comunque sottoposta all'attenzione del Garante della Privacy, che ha provveduto a definire come "non necessario presentarsi presso gli uffici del Vicariato": "L'ufficio giuridico del Vicariato, invitato dal Garante a soddisfare la richiesta, si è attivato al riguardo rappresentando peraltro l'esigenza di accertare meglio la "certa, libera e personale" volontà dell'interessato alla modifica dei dati che lo riguardano. A tal fine, aveva ipotizzato che fosse anche necessario che il richiedente si presentasse presso i suoi competenti uffici per dimostrare e controfirmare la richiesta in modo inequivoco".

Essendo la richiesta del ricorrente già "debitamente sottoscritta e accompagnata da copia di un documento personale nel rispetto delle disposizioni legislative e regolamentari", il Garante ha quindi accettato il ricorso contro il Vicariato. Il pronunciamento è tanto più importante, in quanto la Curia diocesana di Roma fa capo direttamente al papa, il cui Vicario è il cardinale Camillo Ruini, presidente della Conferenza Episcopale Italiana.

Raffaele Carcano

raffaele.carcano@libero.it

**Da Parigi:
Una "missione" quasi sfortunata**

Chi scrive è stato incaricato di partecipare per l'UAAR al Social Forum di Parigi nei giorni 15 e 16 novembre 2003. Uno dei temi principali della manifestazione era l'annuncio di un importante convegno sulla laicità!

Purtroppo quando i preparativi per la partenza erano già stati ultimati (senza possibilità di revoca) è arrivata la notizia che il numero dei partecipanti al convegno per ciascun paese membro era limitato ad uno, e "qualcuno"

ha deciso che quell'"uno" dell'Italia doveva essere la comunità di S. Egidio (inizialmente non interessata all'argomento, ma poi, sapendo della partecipazione dell'UAAR, ha fatto carte false per intromettersi). Per aggiungere un ulteriore intoppo, all'ultimo momento, i lavori del convegno sono stati anticipati di 48 ore e non è stato possibile partecipare neanche come spettatori.

La sola presenza di G. Liénard (segretario della FHE), però, è bastata ad informare tutti i partecipanti circa le reali intenzioni della chiesa sull'art. 51 della nascente Costituzione Europea. Una consolazione: durante il gran corteo policulturale del Social Forum, tra le bandiere e gli striscioni, iniziavano a farsi notare dei cartelli gialli con una scritta nera: Europa Laica.

Francesco Paoletti

fs.paoletti@tiscalinet.it

L'UAAR su Rai Due

Mercoledì 7 gennaio 2004 Edoardo Semmola ed io abbiamo partecipato alla trasmissione televisiva "Italia sul due" che va in onda sul secondo programma RAI dal lunedì al venerdì dalle 15.30 alle 17.10. La trasmissione è divisa in vari "segmenti": noi abbiamo partecipato al primo, dalle 15.30 alle 16.20. Gli autori della trasmissione hanno invitato sedici ospiti; ce n'erano tre in studio, uno in video-collegamento e dodici studenti. I tre ospiti erano Giordano Bruno Guerri, Yasha Reibman ed un medico islamico e, quello in collegamento, era un prete cattolico. I dodici studenti erano così suddivisi: quattro islamici, tre cattolici (tutti e tre aderenti a Comunione e Liberazione), tre ebrei e due atei (Edoardo ed io).

Il tema della puntata era la presenza dei simboli religiosi nei luoghi pubblici e la trasmissione è iniziata prendendo spunto da ciò che ha elaborato la commissione Stasi in Francia circa l'ostentazione dei simboli religiosi negli edifici pubblici da parte degli aderenti alle tre religioni monoteiste. Dato che il velo delle ragazze islamiche a noi due non dà alcun fastidio abbiamo cercato di portare l'attenzione sulla laicità dello Stato in Italia. Purtroppo, abbiamo parlato veramente poco: in totale circa tre minuti. Siamo riusciti ad affermare che non dovreb-

NOTIZIE

bero esserci simboli religiosi nei luoghi pubblici, perché di tutti e che la religione è un fatto privato. Inoltre, ho affermato che vorrei vivere in una democrazia liberale e laica e non in una "dittatura della maggioranza" dove la maggioranza dei cittadini impone alle minoranze religiose – o non credenti – i propri simboli. Siamo riusciti anche ad affermare che noi siamo per la libertà religiosa, di pensiero e che ogni cittadino può vestirsi come meglio crede.

È davvero difficile riuscire a parlare in TV senza agitarsi, soprattutto quando hai a fianco tre ciellini che continuano a dimenarsi. Yasha Reibman, psichiatra di religione ebraica ed esponente del partito radicale, era su posizioni laiche. Giordano Bruno Guerri ha affermato che "siamo in guerra contro l'Islam e che il crocifisso ci può essere utile in questa guerra, dunque esso non va tolto dagli edifici pubblici". Siamo ancora riusciti ad affermare che l'UAAR dissente dalle posizioni del Guerri, perché gli aderenti ad essa sono favorevoli all'integrazione religiosa e profondamente contrari alle guerre di religione. Insomma per secoli gli atei sono stati ingiustamente perseguitati, ora ci fanno parlare in TV, anche se per pochissimi minuti.

Andrea Galliano andrea.galliano@email.it

Finlandia: Un numero record di fedeli lascia la Chiesa

Dall'anno scorso, la Chiesa Evangelica Luterana ha subito un netto aumento di membri dimissionari. Le autorità ecclesiastiche sono preoccupate. Nella sola capitale Helsinki, 4100 persone

se ne sono andate nel 2003, contro le 2700 del 2002. Questa situazione ha avuto inizio in agosto, con un emendamento alla legge sulla libertà di religione.

Da quando questa legge è stata modificata, è diventato molto facile lasciare la chiesa: non c'è più bisogno di andare di persona all'ufficio di registrazione e di riempire moduli, ma è sufficiente inviare solo una lettera; non è più necessario confermare la decisione presa dopo un periodo di riflessione di un mese e le dimissioni sono immediate. Di conseguenza, numerose persone fanno ciò che volevano fare da molto tempo.

C'è un altro punto dell'emendamento alla legge che contribuisce a questo esodo: i membri di Chiesa hanno perduto i loro antichi privilegi che riducevano i costi dei funerali. Le spese funebri sono ora le stesse per tutti. Perché allora sprecare denaro in tasse religiose?

(da Rationalist International, Bollettino n. 118 del 22 gennaio 2004, traduzione dal francese di Baldo Conti, balcont@tin.it).

Dal sito del Quirinale, senza commento

Dichiarazione del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi in occasione dei 75 anni della firma dei Patti Lateranensi e dell'Accordo di Revisione del Concordato (Palazzo del Quirinale, 18 febbraio 2004):

L'11 febbraio ha segnato il 75° anniversario dei Patti Lateranensi; oggi ricorre il 20° anniversario dell'Accordo di modifica del Concordato. Entrambe le date rievocano due momenti fonda-

mentali nei rapporti tra l'Italia e la Santa Sede.

I Patti Lateranensi nel 1929, riconoscendo Stato e Chiesa, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani, consentirono la conclusione di un capitolo lacerante della storia unitaria italiana.

L'Accordo del 1984 ha consolidato il rapporto tra Santa Sede e Italia, nel pieno rispetto della Costituzione repubblicana e dei principi in essa sanciti. Ne è risultata facilitata l'azione dello Stato e della Chiesa verso obiettivi comuni: il sostegno alla famiglia e ai giovani, la formazione della persona, la solidarietà, l'appoggio al volontariato.

Nelle mie visite alle 103 province del nostro Paese, incontro sempre i vescovi italiani. Essi operano non solo come pastori della Chiesa, ma anche come cittadini responsabili ed integrati nella nostra società. La loro azione ne mantiene vivi i valori culturali e spirituali, ne rafforza l'unità.

L'Italia guarda con vivo interesse all'impegno della Santa Sede, sotto la guida ispirata di Giovanni Paolo II, per la difesa e la promozione della pace, per la lotta contro la povertà e le malattie, per il consolidamento della coscienza europea: finalità condivise dall'Italia.

I principi del Cristianesimo costituiscono parte integrante del patrimonio etico e spirituale del popolo italiano: aiutano ad affrontare con fiducia le sfide del XXI secolo in Europa e nel mondo.

(<http://www.quirinale.it/discorsi/discorso.asp?id=24222>).

DAI CIRCOLI

Dal Circolo di Torino

Dibattito su "Il crocifisso: una riflessione sulla laicità dello Stato e sulla libertà religiosa"

Il 29 gennaio 2004 si è svolto a Torino, a Palazzo Lascaris, sede del Consiglio regionale, un dibattito sul tema in

oggetto promosso dall'Istituto Gaetano Salvemini e dalle Associazioni Giordano Bruno, Centro Pannunzio e Adelaide Aglietta (rappresentati, rispettivamente, da Marco Brunazzi, Bruno Segre, Pier Franco Quaglieni e Silvio Viale), con una relazione del Prof. Carlo Augusto Viano ed il coordinamento di Carmelo Palma (Gruppo

Consiliare Radicali – Consiglio Regionale Piemonte).

Nei vari interventi è stata evidenziata la necessità che siano distinti, in uno Stato Laico, i luoghi pubblici, che devono essere "neutri" per poter accogliere persone di tutte le correnti di pensiero e credenze religiose, da quel-

DAI CIRCOLI

li privati. I relatori hanno anche posto in luce l'arretratezza della situazione italiana rispetto alla francese che, nonostante le dispute in corso, dimostra una coscienza laica più evoluta.

Al dibattito sono seguiti vari interventi da parte del pubblico. Cesare Pianciola, del Comitato Torinese per la Laicità della Scuola, dopo aver ricordato le battaglie per la rimozione dei crocifissi negli edifici pubblici promosse da Marcello Montagnana e dai coniugi Albertin, ha citato anche quella, non ancora conclusasi, relativa ai due ricorsi del 29.11.2002, presentati al TAR del Piemonte dalla minoranza dell'8° Consiglio circoscrizionale di Torino e dal Comitato Torinese per la Laicità della Scuola con alcune altre associazioni (Comunità valdese, Comunità ebraica, Ass. amicizia ebraico cristiana), a seguito della delibera del consiglio dell'8a Circo di Torino (approvata dalla maggioranza di centro-destra nel settembre 2002), con la quale era stato imposto il crocifisso nell'aula consiliare e nell'anagrafe di zona. Significativo è stato anche l'intervento di un pastore della Chiesa valdese di Torino che, fra l'altro, ha evidenziato la lunghezza del cammino che deve ancora essere fatto per giungere ad una parità tra tutte le associazioni laiche e religiose le quali, ha detto, dovrebbero esistere solo con l'autofinanziamento. Il nostro coordinatore Giuseppe Arlotta, dopo aver presentato brevemente l'UAAR, ha espresso la nostra adesione all'iniziativa illustrata da Silvio Viale, volta a rimuovere il crocifisso dalla sala del Consiglio comunale del Comune di Torino. Nell'ultimo giro di interventi i relatori hanno sottolineato la necessità di andare verso una mobilitazione che possa coinvolgere un numero di persone sempre più ampio attraverso altre iniziative tra le quali è anche previsto un incontro con il Consiglio Regionale.

Seminario su "Laicità, cittadinanza e costituzione europea"

Il 6 febbraio 2004 si è svolto a Torino il seminario in oggetto (in italiano e francese) organizzato dal CEMEA Piemonte (Centri di Esercitazione ai Metodi dell'Educazione Attiva) con la presentazione di Stefano Vitale, nell'ambito di un progetto europeo di scambi internazionali di esperienze tra associazioni denominato "L'educazione al tempo della globalizzazione"

che, dopo un anno di lavoro, si è concluso con un forum tenutosi in Francia dove oltre 150 persone provenienti dall'Europa, dall'Africa, dal Medio Oriente, dal Libano e dall'America del Sud si sono confrontate sulla comune idea di fondo legata all'educazione attiva e alla formazione dell'individuo. Tra le varie idee portate avanti da queste organizzazioni e quindi anche dai CEMEA c'è l'opzione per la laicità, che ha dato vita al seminario sopraccitato (ne sono in programma altri due in Europa), con la partecipazione delle Federazioni italiana, francese e belga dei CEMEA, dell'associazione "Idee per l'educazione" con sede a Como, e del Centro Giordan di Cracovia.

Il seminario, si è aperto con la relazione della vicesegretaria dell'UAAR Vera Pegna, che ha sviluppato il tema della laicità come componente indispensabile per la corretta formazione del cittadino sia nell'ambito nazionale sia nell'ambito europeo, dove, ha rilevato, le contraddizioni presenti nell'attuale bozza di Costituzione (art. 51) rischiano di permanere. In una fase successiva i rappresentanti delle varie associazioni hanno esposto le esperienze specifiche di ogni realtà nazionale: per quanto riguarda il Belgio il relatore ha evidenziato la tendenza di alcune parti della società di quel paese a ghettizzare gli stranieri nelle scuole, mentre le relatrici polacche hanno sottolineato il regresso del loro attuale sistema scolastico che pone sullo stesso piano l'insegnamento della religione cattolica e le altre discipline.

Per l'Italia, Cesare Pianciola ha descritto la situazione del nostro Paese sottolineando le ingerenze della Chiesa cattolica relativamente ad alcuni noti problemi (insegnamento della religione cattolica nelle scuole statali, presenza del crocifisso negli edifici pubblici, legge sulla procreazione assistita, legge sull'eutanasia) esponendo poi le possibili soluzioni per il loro superamento. Sono seguiti alcuni interventi da parte del pubblico. Il nostro socio Gian Luca Barsi ha sottolineato la radicata compresenza di un potere economico e politico delle gerarchie ecclesiastiche all'interno della società italiana (si pensi, ha detto, alla presenza nei consigli di amministrazione di numerose banche e alla recente legge sulla procreazione assistita), mentre Claudio Tosi, del CEMEA di Roma, ha affermato l'importanza di

costruire un'alternativa laica che non sia solo di opposizione alla Chiesa cattolica, ma che comprenda un movimento più articolato e aperto in cui vi siano spazi per l'incontro e dove le regole del gioco, uguali per tutti, favoriscano la crescita sia individuale che collettiva. Vera Pegna, nel corso del seminario, ha risposto alle domande del pubblico sottolineando l'importanza dell'educazione dei giovani alla laicità e alla coerenza tra pensiero e azione.

Anna Maria Pozzi
annaria@hotmail.com

Dal Circolo di Milano

Tavola Rotonda a Morbegno

Il 13 dicembre 2003 ha avuto luogo a Morbegno (Sondrio) una tavola rotonda sul tema: "La laicità della scuola pubblica. Idee ed esperienze a confronto". Organizzato dall'attiva associazione valtellinese "Scuola e Diritti" di Morbegno, l'incontro ha visto la partecipazione di esponenti del mondo della scuola, di diverse confessioni religiose e del sottoscritto in rappresentanza del Circolo UAAR di Milano. Inoltre, gli interventi dei relatori sono stati preceduti da una prolusione di Giancarlo Sensalari, membro sia di "Scuola e Diritti" sia dell'UAAR.

Si è presentata, dunque, l'occasione per esporre in un'occasione pubblica - la prima del genere in Valtellina - il punto di vista dell'ateismo/agnosticismo su questo particolare tema. Al di là del problema dell'ora di religione, della quale è formalmente garantito il diritto di non avvalersi, si è ricordato come preghiere e funzioni durante l'orario scolastico, riferimenti al cattolicesimo nello svolgimento dei normali programmi e, in generale, la pervasività crescente del cattolicesimo nella scuola italiana (vedi questione del crocifisso: si era a poca distanza di tempo dall'esplosione mediatica sul caso di Ofena) costituiscono violazioni di diritti fondamentali della persona. E calpestino inoltre principi, come quello della laicità dello Stato e quello della prevalenza dei diritti fondamentali sul principio di maggioranza, che sono ubiquitari nelle costituzioni occidentali e fanno semplicemente parte della quintessenza delle democrazie liberali moderne, non certo dell'iconoclastia

bolscevica di una setta di fondamentalisti non credenti. Al di là della partecipazione diretta del pubblico, si è potuto constatare come l'evento abbia avuto una notevole risonanza, essendo stato ripreso ampiamente dai *mass-media* locali. Si è trattato, in definitiva, del classico "sasso nello stagno" di un contesto ancora molto legato alle sicurezze tradizionali ma che, tuttavia, dovrà anch'esso fare i conti con nuove realtà alle quali non si potrà sottrarre, come la crescente presenza di immigrati non cattolici (e dei loro figli alla scuola pubblica) e la diffusione delle istanze non religiose.

È questo il senso dell'azione dei soci UAAR in Valle: un nucleo forse troppo ridotto per fondare un Circolo autonomo della nostra associazione ma, militando in associazioni di settore come "Scuola e Diritti", in grado di gettare preziosi semi nei solchi della realtà sociale locale, di farli germogliare e, auspicabilmente, di condurli a maturazione.

Dario Savoia
dario.s@fastwebnet.it

Dal Circolo di Firenze

Scandalizza finanziare la scuola privata? Niente paura, si smonta la scuola pubblica

Il 18 dicembre 2003 si è tenuta la conferenza di Mauro Romanelli, responsabile nazionale dei Verdi per la scuola, sul tema "Scandalizza finanziare la scuola privata? Niente paura, si smonta la scuola pubblica". Romanelli ha scelto un titolo provocatorio e lo ha svolto con piglio grintoso e con argomentazioni efficaci che rivelavano le sue competenze in materia. Ha messo in evidenza il meccanismo politico della destra smascherandone la tattica e la spudoratezza. Ha parlato del finanziamento a pioggia alla scuola privata, il sistema del declassamento dell'istruzione pubblica con l'intento di aumentare gli utenti della privata. Ha enumerato i risparmi governativi sugli esami di maturità con membri interni e non più con gli esterni cui si dovevano diarie, ma che garantiscono un'uniformità di giudizio a livello nazionale; risparmi sui supplenti e minor denaro devoluto ai "Piano dell'Offerta Formativa"; infine, ha fatto menzione dei finanziamenti europei e dei fondi

nazionali per ampliare la gamma delle proposte educative rispetto alle materie tradizionali.

La scuola pubblica perciò ha dovuto cancellare dai suoi piani educativi – a causa della riduzione dei finanziamenti – molte offerte formative atte a collegare il curriculum scolastico con materie più legate alle tematiche e alle problematiche della società moderna. Viene ribadita, inoltre, l'importanza della scuola pubblica per la laicità dello Stato, per il pluralismo delle idee, per la sua autonomia pedagogica ed infine per la libertà dell'insegnamento. Ha poi illustrato il programma dei Verdi per la scuola, programma che tiene conto della globalizzazione a cui non si può opporre resistenza in quanto è in atto; del recupero del dialogo tra generazioni; del legame che la scuola deve avere con il territorio e con la natura. La scuola è un servizio pubblico in cui la centralità spetta al docente, all'alunno e alla famiglia, è un luogo dove si forma il cittadino della propria città, del proprio Stato, ma anche del mondo, dove si promuove la diversità che è una ricchezza biologica.

Queste riflessioni hanno provocato molte domande nei presenti, tanto che ne è poi nata una discussione ricca e interessante.

Alba Tenti, Firenze

Dal Circolo di Roma

UAAR: atei e agnostici in prima linea contro le discriminazioni sessuali su basi religiose (In ricordo di Alfredo Ormando, 13 gennaio 1998)

Come ogni 13 gennaio da cinque anni a questa parte, si è svolta la commemorazione della morte di Alfredo Ormando, gay credente e poeta siciliano, che si è dato fuoco in Piazza S. Pietro. Un gesto estremo compiuto in quella piazza, dinanzi alle gerarchie ecclesiastiche e non a Palermo, proprio per denunciare l'omofobia della Chiesa cattolica. Un gesto di una drammaticità sconvolgente, di una persona che ha vissuto umiliazioni, offese ed emarginazioni, da parte di una comunità bigotta e insensibile, per il fatto di essere omosessuale. Per Alfredo e per ricordare che, nonostante il suo sacrificio, in Italia e nel mondo si verificano ancora episodi di razzismo e discriminazione sessuale su base re-

ligiosa, erano presenti varie associazioni: Arcigay, Bari Pride, Coming Out di Caserta, F. Garcia Lorca di Salerno, Circolo Mario Mieli, UAAR, Nogod e alcuni esponenti del mondo politico e letterario: Franco Grillini, Antonio Trinchieri, Massimo Consoli, Fabio Croce, Peter Boom, Gabriella Romano, Luigi Valeri. Per la prima volta è stato reso anche un omaggio dell'Assessorato al Lavoro della Provincia di Roma.

Sergio Lo Giudice, presidente di Arcigay, ha ribadito che questa data rappresenta ormai un'occasione di lotta contro tali persecuzioni antiomosex e che la Chiesa cattolica, lungi dall'effettuare un "mea culpa", diventa sempre più aggressiva e diffamante. Prova ne sia la pubblicazione del *Lexicon* (Pontificio Consiglio per la Famiglia), in cui si azzardano binomi esecrabili del tipo omosessualità uguale a pedofilia e molti veti inaccettabili verso le famiglie "non canoniche". L'UAAR, sempre presente anche nei Gay-Pride, continua a farsi portavoce di coloro che non hanno diritto a vivere la propria sessualità con dignità e pienezza a causa dell'ostracismo ecclesiastico.

Rosalba Sgroia, ilgqsi@tin.it

Nasce a Roma la Consulta Laica

Dopo circa un anno di lavori preparatori e contatti tra le varie associazioni laiche e le istituzioni, il 6 febbraio 2004 a mezzogiorno, presso la Sala Rossa in Campidoglio, è nata la Consulta per la Libertà di Pensiero e la Laicità delle Istituzioni grazie all'iniziativa dell'On. Franca Eckert Coen, consigliera delegata del Sindaco di Roma per le Politiche della Multietnicità, e già promotrice sia della Consulta per la Multietnicità sia di quella per le Religioni. Questa iniziativa è il naturale completamento di quel trittico di organismi nato allo scopo di portare all'attenzione delle istituzioni cittadine le istanze di quella larga parte di Roma che non si riconosce nell'identità cattolica o religiosa in generale, e che esprime altre culture diverse da quella italiana. Il suo atto costitutivo è nato dal lavoro congiunto dello staff dell'On. Coen e dei rappresentanti di varie associazioni laiche attive a Roma.

Tra le varie associazioni laiche che hanno firmato ve ne sono alcune storiche come l'Associazione Democratica

DAI CIRCOLI

"Giuditta Tavani Arquati" o l'Associazione Nazionale del Libero Pensiero "Giordano Bruno", e altre di più recente formazione come Liberauscita (che rivendica il diritto all'eutanasia). In rappresentanza dell'UAAR ha firmato il sottoscritto, Coordinatore del Circolo di Roma. Ogni associazione aderente alla Consulta è presente ai lavori della stessa con due rappresentanti, uno solo dei quali con diritto di voto.

La Consulta promuove, tra le altre, le seguenti attività: seminari sulla libertà di pensiero e la multiculturalità, seminari sul tema della laicità, eventi culturali attinenti alla libertà di pensiero, visite guidate ai luoghi e ai monumenti significativi nella storia della libertà di pensiero e della laicità, attenzione sulla correttezza delle notizie attinenti ai temi della Consulta, rapporti con realtà simili in Italia e all'estero. Copia dell'atto costitutivo della Consulta può essere trovato sul sito del Circolo UAAR di Roma all'URL <http://www.uaar.it/roma>. Schede delle Associazioni firmatarie, protocollo e attività dell'On. Eckert Coen possono altresì essere trovati all'URL <http://www.roma-intercultura.it>.

Sergio D'Afflitto, roma@uaar.it

Fecondazione assistita: manifestazione al Teatro Capranica di Roma

Tante persone all'appuntamento del 24 gennaio 2004 al Teatro Capranica di Roma. Molte donne e pochi uomini (sic!) per dire no alla legge sulla procreazione medicalmente assistita. Una legge crudele, proibizionista, oscurantista, confessionale, immodesta, mostruosa, umiliante, punitiva, immorale, incostituzionale ... Così è stata definita dalle deputate promotrici e sostenitrici della manifestazione,

da tutte le relatrici che hanno aderito (Zanotti, Cossutta, Pollastrini, Cima, Soldano, De Simone, Dato, ecc.) e da costituzionalisti e medici (Ceccantini, Mori, Flamigni, ecc.) presenti nella sala gremita. Una legge, insomma, da cancellare, in tutti i modi.

Gli interventi, preceduti da un discorso d'apertura della moderatrice Miriam Mafai, sono stati numerosissimi e di grande spessore. Ognuno degli ammessi a parlare ha perorato la causa affermando che occorre ragionare su questi temi; una legge simile, che ammette la sacralità dell'embrione, è un'imposizione da parte della morale cattolica assurda e inaccettabile e che non va affatto in direzione della donna e della famiglia. Molti esponenti della sinistra hanno fatto autocritica per non aver saputo, all'interno della coalizione, far rispettare il principio della laicità dello Stato, pagando un pegno alle gerarchie vaticane che si ritorce sul corpo delle donne. Acute riflessioni e profonde argomentazioni che, però, ci hanno lasciato un po' di amaro in bocca: noi atei e agnostici dell'UAAR, presenti in sala e promotori della manifestazione non abbiamo avuto il piacere di intervenire nonostante la nostra tempestività dell'iscrizione alla lista. Non siamo neanche stati citati. Dimenticanza o inopportunità? Sicuramente andrà meglio per i prossimi incontri. Così ci hanno assicurato le deputate Grazia Zanotti e Titti De Simone.

Rosalba Sgroia, ilgqsi@tin.it

Dal Circolo di Napoli

2500 anni e più di libero pensiero

Venerdì 9 gennaio 2004, il Circolo UAAR di Napoli ha presentato al pubblico, e in anteprima nazionale, il video "2500 anni e più di libero pensie-


ro", prodotto dalla Federazione Umanista Europea e distribuito tramite il Circolo UAAR di Roma in occasione del Convegno internazionale "Laicità indispensabile" svoltosi nella capitale il 29-30 novembre 2003. La manifestazione è stata organizzata dal Circolo UAAR di Napoli, dal Centro Studi CSDE, e dalla stessa Arcipelago ospitante, in Via Bottazzi 24 (tel. 0817284262): la stessa che nell'anno 2000 ospitò e con successo, la costituzione del Circolo napoletano.

L'incontro, preannunciato con un trafiletto dal quotidiano "Roma", ha contato molti e interessati partecipanti, tra i quali molti iscritti all'UAAR di Napoli. Prima della proiezione, Giancarlo Nobile ha tracciato i connotati filosofici e storici del tema proposto dal video. Di seguito, ha preso la parola, in rappresentanza dell'associazione Città Viva, Nelide Milano che, tra l'altro, si è soffermata sulla condizione femminile e sul ruolo della donna attraverso l'affermazione del libero pensiero in Europa e in Italia. Infine, è intervenuto il sottoscritto, Coordinatore del Circolo UAAR di Napoli, il quale, oltre a delineare le caratteristiche dell'Unione e tracciare i temi e i contenuti che sarebbero stati al centro del video, ha informato il pubblico delle prossime iniziative nazionali dell'UAAR: il Darwin Day del 12 febbraio, e il congresso.

Alla proiezione è purtroppo mancato il tempo di far seguire il necessario forum, che si è esaurito in informali scambi di battute. Comunque, nell'irrinunciabile e piuttosto luculliana cena a casa dei Nobile, nel solito clima stemperato e goliardico, c'è stato tutto il tempo di rielaborare gli argomenti e di pensare alle prossime azioni a favore della laicità.

*Calogero Martorana
calomarto@libero.it*

RECENSIONI

 **VILMA BARICALLA**, *L'uomo la bestia i cieli*, Edizioni ETS, Pisa 2000, pagine 101, € 6,20.

Nell'epoca pre-evoluzionistica si era già argomentato e teorizzato sulla possibile parentela dell'uomo con gli

animali, sfatando i numerosi pregiudizi che elevavano l'uomo a "re dell'Universo" e che lo consideravano l'unico privilegiato a godere di tutto ciò che era stato "creato". Vilma Baricalla, a tale proposito, illustra piacevolmente, le principali critiche all'*antropomorfi-*

simo, nel Sei-Settecento, mosse da illustri filosofi, scienziati e letterati.

In questo periodo, contro la visione aristotelico-tomista, Montaigne, Charon, e Bayle cercano di ridefinire le varie facoltà psichiche, sia umane sia

RECENSIONI


animali, tra cui i termini di istinto e ragione, operando un confronto che evidenzia analogie di comportamento tra animali e uomini. Si affermano, inoltre, i principi di continuità e di gradualità tra una forma naturale e l'altra, tanto da spingere il più rappresentativo dei filosofi materialisti, La Mettrie, a rintracciare nell'*orang-utan* l'anello di congiunzione tra l'uomo e l'animale. Si rifiuta l'idea che un salto ontologico separi l'uomo – dotato di ragione – dagli altri esseri viventi mossi solo dall'istinto, opponendosi all'azione umana che infligge morte e sofferenza a tali esseri, *inferiori e creati per lui*. Si avversa soprattutto la mentalità cartesiana che, con la distinzione tra "*res cogitans*" e "*res extensa*", attua un sostanziale distacco tra l'umanità, dotata di soggettività e il mondo naturale, materiale e meccanico. Le critiche più suggestive derivano dagli studi dell'universo e dalle scoperte astronomiche dell'epoca. L'uomo, allontanandosi dalla concezione *geocentrica*, si accorge di essere in una posizione assolutamente marginale rispetto alla grandezza di un universo ignoto, privato di quei connotati di perfezione e santità cari alla vecchia metafisica. Tale scoperta ridimensiona notevolmente la presunzione e l'arroganza umane e la vastità del cosmo induce a ridurre anche la distanza tra l'uomo e gli altri esseri viventi.

Interessante il capitolo che tratta di Cyrano de Bergerac. Ispirato dalla nuova visione dell'universo, lo scrittore realizza due opere fantascientifiche che rispecchiano un atteggiamento laico e frutto della modernità e della libertà di pensiero. In entrambi i racconti, l'immaginare incontri con abitanti di altri pianeti, ricorda situazioni già accadute in terra a causa della cattiva coscienza umana. Le colonizzazioni, il dominio degli uomini sugli animali diventano i modelli ispiratori per descrivere le relazioni che gli extraterrestri potrebbero instaurare con gli uomini. Evidente è la critica alle ingiustizie terrene viziate da pregiudizi e da discriminazioni fondate sulle diversità, non solo tra uomini e animali, ma soprattutto tra uomini e uomini.

Oltre alle considerazioni sulle filosofie pre-ecologiche secondo cui nell'universo tutto è correlato e concepito in una visione sistemica, l'autrice tratta del problema teologico della sofferenza animale, di come si è cer-

cato di conciliare il dolore degli animali con la concezione fideistica che vedeva nella provvidenza, nella bontà e giustizia divina la giustificazione della sofferenza umana. Ma come giustificare il dolore animale? "Innocenti, gli animali soffrono, espiando una colpa non loro. Non dotati di anima immortale, essi apparivano destinati ad un dolore senza ragione e senza speranza ..." (p. 91). I più inquietanti e irrisolti quesiti della teodicea finivano per mettere in crisi le certezze della religione nell'infinita bontà e nella suprema giustizia di Dio e, nonostante le teorie elaborate da Cartesio e da altri filosofi, le stesse problematiche si riaffacciano, ancora, nella nostra epoca, senza una plausibile risposta.

Rosalba Sgroia, ilgqsi@tin.it

 **STEFANO CANALI e LUCA PANI**, *Emozioni e malattia: Dall'evoluzione biologica al tramonto del pensiero psicosomatico*, ISBN 88-424-9391-0, Collana "Biblioteca delle Scienze", Paravia Bruno Mondadori Editori (www.bruno-mondadori.com), Milano 2003, pagine 288, € 14,00.

Il titolo è stimolante ed il formato piccolo, ma questo modo di presentarsi non deve trarre in inganno. Non è una lettura da prendere sottogamba e, a meno di specifici interessi sorretti da un'adeguata cultura, necessita congrui tempi di riflessione. È un testo dotto non tanto per il linguaggio quanto per la "densità" d'informazioni, forse una tesi di dottorato, comunque un saggio molto articolato che dedica una grande attenzione critica al percorso storico ed epistemologico dei disturbi legati alle emozioni (non a caso troviamo ben 24 pagine di bibliografia). Più suggestiva per un profano, anche se non meno impegnativa, è la seconda parte del libro, "*Farmacologia dei vizi capitali*", dove si offre in chiave evolutiva quanto la morale corrente condanna.

Siamo di fronte ad un'ipotesi di lavoro perseguita a livello scientifico e razionalmente stimolante: "*L'anima è scomposta nelle miriadi di connessioni, nei torrenti elettrochimici che convergono in quello spazio quasi virtuale tra neurone e neurone, chiamato sinapsi*". Verrebbe quindi spontaneo concludere, visto che il tutto può essere ricondotto ad una reazione biochimica, che

essendo anima e corpo una cosa sola, sparendo l'una sparisce anche l'altro. Dunque niente resurrezione! Ovviamente queste considerazioni mistiche non le troviamo assolutamente nel libro che, al contrario, offre un percorso logico e coerente fino a giungere a conclusioni consapevolmente dubbiose e (auto)critiche. Una chicca di razionalità.

Gli autori, Stefano Canali e Luca Pani ci accompagnano in un viaggio, come spiega il sottotitolo, "*Dall'evoluzione biologica al tramonto del pensiero psicosomatico*", ovvero come dal riduzionismo meccanicistico, o meglio grazie ad esso, si possa risalire ad un *unicum*, alla persona nella sua interezza e complessità, senza per questo scendere in misticismi olistici alla *new age*. Il percorso seguito è specificatamente darwiniano e in questa chiave anche i cosiddetti "vizi capitali" risultano vantaggiosi per la nostra speciazione. Di per sé infatti lussuria, accidia, avarizia, gola, iracondia, superbia e invidia non sono altro che espressioni dell'emotività da sempre compagne del nostro cammino evolutivo e indissolubilmente legate alla nostra sopravvivenza. Che queste emozioni siano "vizi" lo decreta solo la morale, altrimenti è più corretto parlare di disturbi allorché risulta difficile il loro controllo. E non è sempre detto che ci si debba controllare. Almeno da un punto di vista evolutivo.

Marco Accorti, sama@tosnet.it

 **KARLHEINZ DESCHNER**, *Opus Diaboli*, traduzione di Fanny Pigliapoco, Ed. Liberilibri (www.liberilibri.it), Macerata, 2003 (E-mail: ama@liberilibri.it), pagine 202, € 17,00.

È anche, anzi soprattutto, grazie ai "piccoli" editori che possiamo spesso conoscere grandi opere. Tant'è vero che dobbiamo a editori non conformisti – come Massari, Pironti, Arielle, ed ora Liberilibri – la ricezione in Italia d'uno storico dello spessore di Deschner; il quale, dopo l'epocale *Il gallo cantò ancora* (Massari 1998), vede tradotte nella nostra lingua ormai una decina dei suoi 50 libri maggiori e minori.

Nella collana "Oche del Campidoglio", l'editrice Liberilibri di Macerata ci offre a sorpresa questi saggi, pubblicati

RECENSIONI

dalla Rowohlt (Amburgo) nel 1987, dal titolo latino eppure eloquente, dato che non si tratta d'un manuale per esorcisti. Il che è esplicitato nel sottotitolo: "Dieci implacabili saggi sul lavoro nella vigna del Signore": e chi sono i vignaioli, se non la manodopera pretesca? Erano quindici i saggi, nell'edizione e nel titolo originali, sicché l'Avvertenza ci spiega perché l'edizione italiana ne presenta solo dieci. E a noi dell'UAAR piace rammentare che uno dei pezzi più sostanziosi – dal titolo "*Ecraséz l'infame ovvero sulla necessità di uscire dalla Chiesa*" – vide la luce in Italia su due numeri de "L'Ateo" (n. 3 e 4/1998).

Opus Diaboli, occorre dirlo?, suona uguale e tutt'altro che contrario all'*Opus Dei*, sinonimo di potere cattolico, con cui – mediante un antico artificio retorico – s'identificano e si autocelebrano le chiese cristiane: quella cattolica più di tutte. Il Principe delle tenebre, si sa, è una metafora, inesistente come il suo principale, principe della luce ... la cui natura diabolica è sotto gli occhi di tutti. Dopo la succitata storia critica della Chiesa, e prima di dedicarsi esplicitamente alla Storia dei crimini cristiani, Deschner formula qui il più globale ed inconfutabile atto d'accu-

sa all'interminabile impostura cristiana, generatrice di guerre, creatrice di falsi (La Donazione di Costantino), fomentatrice di fanatismi (Pasci i miei agnelli!), d'intolleranza e genocidi in nome della presunta Vera Unica Fede (E la chiamano storia della salvezza!). Per citarne solo alcuni.

Si dispiegano a tutto campo le prove storiche dei nefasti influssi della fede più bellicista, più totalitaria, e perciò più potente: dalla persecuzione dei diversi (e diversamente credenti) alla diffamazione della donna (Sessualità e cristianesimo), dall'odio teologico al delirio missionario (Omicidi in nome di Maria), dalla superstizione alla condanna del libero pensiero (Un papa in viaggio sul luogo del delitto), dall'ostilità contro la scienza alla repressione pedagogica.

Temi perlopiù noti e cari ai lettori di Deschner, svelatore infaticabile delle frodi cristiane, autore che in questo libro, forse più che in altri più eruditi, libera appieno anche quella vena ironica e sarcastica che a buon diritto gli è valsa la definizione di "Voltaire del XX secolo". E su di lui, in più, l'editore marchigiano ci ha saputo offrire una ghiotta "Introduzione", quasi un'interpretazione

di Quirino Principe (lo conoscevamo solo come musicologo) intitolata "*Malleus in Ecclesiam. Karlheinz Deschner e il gioco feroce della verità*". Impossibile sintetizzare l'intensa carica anticlericale, anzi schiettamente antireligiosa, di queste 18 pagine, che comprovano l'"alto tradimento culturale" delle malefiche dottrine cristiane, il brutto e il banale come oggetto di culto, fino a denunciare le sceneggiate cultuali come "atti osceni in luogo liturgico" (attenzione però!, perché Principe rivendica la definizione come suo personale brevetto). Però è vero: si dibatte molto sul revisionismo storico, in Italia, poco o punto su quello specificamente religioso; sempre che tale si voglia considerare, grosso modo, la severa lezione storico-critica di Deschner: "fiero combattente, con un coraggio rarissimo fra le teste pensanti di questa vilissima Europa", conclude Principe. Da anni, cautamente, i librai del belpaese si guardano bene dal metterle in vetrina i titoli. Perché non fanno cassetta; sicché il lettore "avveduto" dovrà ordinarli specificando appunto: da Massari, Pironti, Ariete, Liberilibri.

Luciano Franceschetti
lucfranz@tin.it

LETTERE

☒ La Scienza più forte della Religione!?

Sarebbe la prima volta che la Chiesa fa un'ammissione del genere, e non per bocca dell'ultimo pretino, bensì a detta dell'arcivescovo di Genova, il quale ha dichiarato che: "La farina Ogm sconsacra l'ostia". Potenza delle tenebre! Sarebbe quindi una manipolazione del genoma capace di impedire il miracolo della trasformazione del pane in carne di Cristo? Un intervento umano, neanche tanto complesso, fermerebbe il miracolo più grande (dopo la creazione), quello che permette al credente di ripulirsi l'anima e di asurgere direttamente al paradiso se muore (o di ricominciare da capo a peccare, in caso dovesse sopravvivere)?

E il vino? E l'olio? Che siano naturali o geneticamente modificati?

Quanti sacerdoti sono in questo momento in preda al panico non sapendo se i loro usuali strumenti di culto sono genuini o sono sconsacrati? Quanti saranno in preda al dubbio o al rimorso per aver spedito all'inferno chissà quanti ignari credenti con gli Ogm?

Sulla Stampa di qualche giorno fa Giuseppe Lanzavecchia si preoccupava di rassicurare il clero e i fedeli con argomentazioni del tipo: "... il grano usato oggi è comunque geneticamente mutato rispetto a quello dei tempi di Gesù, a causa dei processi di selezione e di ibridazione". Vero, ma gli Ogm sono tutt'altra cosa: non sono frutto di mutazioni, ibridazioni o selezione naturali, ma di una manipolazione studiata e voluta dall'uomo (si tratta infatti dell'immissione nel DNA di un organismo di un pezzetto estraneo, a fini benefici, s'intende, come ad

esempio per evitare l'attacco di virus, batteri, parassiti, ecc.). L'equiparazione ai fenomeni naturali è una falsa argomentazione elargita agli ignoranti per far credere che gli Ogm fanno sempre bene e che qui viene usata per tranquillizzare credenti e praticanti sul fatto che l'ostia consacrata è sempre sacra.

Lascia perplessi la frase finale del Lanzavecchia, che se la prende con l'ignoranza in materia scientifica dell'Arcivescovo: "Non commettiamo errori, come ai tempi di Galileo, partendo da preconcetti ascientifici, errori che poi costano cari e dei quali non si sente alcun bisogno e, soprattutto, non è il caso che coinvolgano senza fondamenti la religione". Che cosa vorrà poi dire? È ben vero che Galileo c'entra sempre, ma sarà poi giusto chiudere un occhio sui problemi del-

la religione? Non saranno i genetisti molecolari colpevoli anche di chissà quanti poveri credenti fritti o brasati all'inferno? Perché non lasciare al clero i giusti dubbi e sgomenti ogniqualvolta amministrano un sacramento – vogliamo forse escluderli dal dibattito scientifico più avanzato?

Tita Turchetto
margherita.turchetto@unipd.it

☒ **Gentile Sig. Nobile**

Ho letto con interesse il suo articolo sull'ultimo "L'Ateo". Mi trovo sostanzialmente d'accordo sulla prima parte, ma vorrei esprimere il mio dissenso sull'appello finale, volto a proporre "... un dibattito su L'Ateo sui grandi temi ... ci saranno enormi differenze ...".

Non è necessario essere esperti di comunicazione per sapere che è conveniente che le associazioni siano monotematiche. Infatti, l'aggiunta di qualsivoglia altro tema non può che ridurre la base di consensi. Lei ed io ad esempio partecipiamo nella nostra associazione in nome del comune interesse ai principi di laicità, razionalismo ed ateismo. Ma lei dichiara simpatie per i "no global" cosa che ad esempio io non condivido, e così via per tutti i nostri soci su questo ed altri temi. Bene fecero gli estensori della rivista al momento del dibattito sulla guerra in Iraq a non affrontare quest'argomento estraneo alle finalità dell'associazione, non ostante le sollecitazioni in questo senso d'alcuni lettori. Il nostro dibattito, io credo, dovrebbe essere solo e soprattutto focalizzato a come meglio diffondere le nostre idee e renderle più rispettate e rispettabili. Siamo già talmente deboli e poco rappresentati nella società civile che non è proprio il caso di ridurre il numero dei sostenitori delle nostre idee. Cordiali saluti,

Antonio Contardo
acontardo@worldonline.es

☒ **Cara, ti ha detto niente la Moratti?**

La scuola secondo mamma Moratti non dirà niente, il sesso è, con coerenza degna di miglior causa, bandito finanche dalle burocratiche formulazioni dei programmi per la nuova (!) scuola media; l'educazione sessuale, che schiere di professori (di lettere, matematica, educazione tecnica ...)

dalle menti aperte alle esigenze primarie degli adolescenti e dei preadolescenti, hanno da sempre dato agli alunni è bandita dagli argomenti da trattare in aula, sostituita da un'ineffabile "educazione all'affettività". Tutto chiaro, per carità, in un paese che ha fatto del cattolicesimo la morale di Stato – e della scuola dello Stato – e quindi del sesso una forma di rapporto interpersonale a statuto speciale: brutta e cattiva in sé, ma che diventa buona tra moglie e marito (quando è cioè, per dirla con la nostra ministra, "socialmente accettata e moralmente giustificata"). Ma un dubbio resta: che diavolo è l'educazione all'affettività? Che cosa se non un ipocrita gesuitismo che nasconde una sessuofobia insegnata per decreto ministeriale? Che cosa se non un paludamento verbale mal riuscito del "non si fanno quelle brutte cose"? Il sesso-in-sé, insomma, non s'ha da fare, inutile, quindi, perder tempo a spiegare come si evitano gravidanze indesiderate, come ci si protegge da malattie sessualmente trasmissibili, quali sono i giorni fecondi, come si adopera un preservativo, inutile parlare di autoerotismo, omosessualità e simili porcherie. Il sesso si fa col legittimo consorte, quando si è passati

davanti al prete in chiesa, dove l'amore dovrà venir comandato e chiamarsi santo: senza divertirsi troppo sennò la società ci rigetta; senza prendere la pillola altrimenti il papa ci bacchetta; e senza neanche fumarsi una sigaretta dopo perché il caro vecchio zio Sirchia, sennò, chi se lo sente?

Stefania Di Vittorio
stefania.divittorio@libero.it

☒ **Poesie atee**

Caro L'Ateo,

Ho letto l'editoriale del direttore dove dice che ricevete molte poesie atee, e che il giornale non è indicato per pubblicarle o, quantomeno, è stato deciso di non farlo. Se vi interessa e se interessa ai lettori, come voi già sapete, io tengo una rubrica mensile sul giornale che la cooperativa LABOS edita, di cui sono socio e vicepresidente, nonché giornalista/pubblicista: 'L. Gazetin. Se qualche poeta volesse inviarci le sue poesie, noi potremmo pubblicarne alcune e inviarvi il giornale a domicilio. Ecco vi tutte le dritte: LABOS Cooperativa Laboratorio sociale, 'L. Gazetin, giornale indipendente di cronaca civile,



LETTERE

Via Ninguarda 44, 23017 Morbegno (SO), Direttore: Enea Sansi, Tel. e Fax 0432 610861, E-mail: labos@novanet.it (<http://labos.valtellina.net/gazetin>). Cordiali saluti,

Mazzoni Alfredo
amazzone@novanet.it

☒ **Il Comune finanzia le opere in 12 chiese**

La giunta comunale di Verona ha stanziato 240.000 euro per l'anno 2004 da destinare a interventi a chiese e altri edifici religiosi (fonte: "Arena" del 19 febbraio 2004) e riguarda la quota dell'8% dei proventi presunti derivanti dagli oneri di urbanizzazione secondaria. Sulla base di numerose richieste indirizzate al Comune per svolgere lavori, l'amministrazione ha quindi approvato un piano di interventi. Si tratta di finanziamenti a 12 chiese: del cuore immacolato di Maria, san Paolo, san Francesco, san Massimo, ecc. Hanno ricevuto 31.935 euro anche i testimoni di Geova, per la costruzione di un nuovo edificio di culto, e la Chiesa apostolica, 6.661 euro per ristrutturare un edificio da destinare al culto. Inoltre, a parte questi finanziamenti, la giunta ha approvato un intervento di recupero del santuario di madonna di Lourdes situato sulle Torricelle, gestito dai padri Stimmatini; in questo caso l'importo del finanziamento non è ancora precisato. Per la sala dei funerali civili? Niente.

Andrea Cori
mercurioso@libero.it

☒ **Carissimi figli,**

Quando i pianeti della nostra galassia formeranno un segno di croce nel cielo, non sarà la fine del mondo, ma l'avviso di un ritorno del Salvatore, nostro Signore Gesù Cristo.

Fabio Bava
fabio_bava@virgilio.it

☒ **Via L'Ateo ...**

Da quando leggo L'Ateo - e sono diversi anni (aprofitto per farvi i miei complimenti) - le diatribe sul titolo della rivista non si sono mai placate, nonostante le accurate spiegazioni fornite in merito alla scelta di un termine non facilmente digeribile da parte di numerose persone, che pur si riconoscono nell'impostazione

filosofica cui esso vorrebbe far riferimento. In seguito a varie discussioni con amici e colleghi, intellettuali e non, tutti bene o male appartenenti a quella cospicua massa di persone che si riconosce nei contenuti della rivista, ho notato come il sottile disagio che molti provano nel definirsi "atei" derivi sostanzialmente da quell'alfa privativo che evoca uno stato di mancanza, d'assenza, d'inferiorità, per non dire di devianza da una supposta "norma". Sappiamo, purtroppo, come non sia possibile liquidare in quattro e quattr'otto il peso dei significati incrostatisi sulle parole nel corso del tempo. Nel caso in questione, il greco *atheòs*, passando al latino *impius*, si è caricato di ulteriori sfumature negative permaste poi in italiano: "empio", infatti, non è soltanto sinonimo di "non religioso" ma anche di "impuro", "sacrilego", "scellerato", "traditore", e via di seguito per i sentieri della perdizione, dell'aberrazione, dell'ignominia. Si pensi invece alla carica di positività che ha, ad esempio, la parola "entusiasmo", da *éntheos* = "nel dio", ovvero "ispirato", "trasportato", "invasato", ecc. Un "ateo entusiasta" è dunque, letteralmente, un ossimoro.

Anche per quanto riguarda l'aggettivo "agnostico", termine assai più recente e certamente più scevro da connotazioni negative, l'etimo della parola può suscitare interminabili critiche, poiché evidenzia la negazione o l'impossibilità di una gnosi, ovvero di una qualsivoglia forma di "conoscenza" superiore della vita. "Dovessi farmi il segno della croce", disse una volta il grande compositore Bela Bartok, "lo farei nel nome della natura, dell'arte e della scienza". Ora, intendendo per "natura" la *physis*, la pura materialità dei fenomeni, attraverso arte e scienza, cioè attraverso le più alte forme di matematica applicata, non è forse possibile pervenire ad una conoscenza superiore dell'universo, ad una *meta-physikè* della natura, ovvero della vita? E non sarebbe tale conoscenza comunque preferibile a quella di chi fonda la sua visione del mondo sulla superstizione e sull'irrazionalità, potendosi però blasonare del titolo di "agnostico"? Se non erro, la radice indoeuropea *mâ-* cui viene fatta risalire la parola *mathêmatikè* ha il doppio senso di "misurare" e di "pensare", ossia "misurare con la mente", "investigare", "imparare",

quindi "conoscere"; paradossalmente dunque, il titolo di "ricercatori di conoscenza" spetterebbe proprio a coloro che tale conoscenza rifiutano, rifugiandosi in chimere massificate.

Approfitto per riportare un dato curioso: il termine "agnostico" fu coniato dal naturalista inglese Huxley nello stesso anno, il 1869, in cui lo scrittore ungherese Benkert inventava la parola "omosessualità"; nel medesimo anno, il piissimo Pio IX indicava il Primo Concilio Vaticano e si preparava a sancire il dogma dell'infalibilità papale e ad erigere barricate contro i maledetti e pervertiti infedeli che minacciavano Santa Romana Chiesa. Come dice lo psicanalista Peter Schellenbaum, "la netta separazione tra esseri umani esclusivamente eterosessuali ed esseri umani esclusivamente omosessuali è un fenomeno storicamente nuovo, che discende dalla cultura ebraico-cristiana, ma che si manifesta in pieno nella nostra società sempre più dominata dalla tecnica, standardizzata, priva di anima, desiderosa di normalità e percorsa da un diffuso impoverimento dei sentimenti". Così come la maggior parte degli individui rifugge dall'abborrito termine "omo-sessualità" preferendo scaricarlo sugli "altri", anche il definirsi "a-tei" o "a-agnostici" riflette inconsciamente la paura di autoescludersi dal consesso sociale in quanto "a-normali". Insomma, spesso non sono i contenuti a creare distanza, ma la forma esteriore di tali contenuti, i prefissi privativi, negativi, separativi; in altre parole, le barriere linguistiche e le paure che esse evocano. Sono convinto che se la rivista utilizzasse un titolo meno letterale e più metaforico, magari anche vagamente ironico, il numero dei lettori vedrebbe un immediato incremento. Mi scuso per aver ritoccato un tasto delicato e vi saluto cordialmente.

P.S. - Personalmente, al posto de L'Ateo freddamente scolpito in caratteri iperlineari che ricordano vagamente certe scritte anni '30, preferirei come titolo, ad esempio, Laika (magari utilizzando come logo il musetto della cagnetta spedita nella stratosfera; tanto più che la medesima fine riservata al povero animale molti prelati e uomini di supposta fede ce la auspicherebbero volentieri).

Marco Rapetti
rapettimarco@tin.it

www.uaar.it

Il sito internet più completo su ateismo e laicismo

Vuoi essere aggiornato mensilmente su quello che fa l'UAAR?

Sottoscrivi la

NEWSLETTER

Vuoi discutere con gli altri soci dell'attività dell'UAAR?

Iscriviti alla

MAILING LIST [UAAR]

Vuoi discutere con altre persone di ateismo?

Iscriviti alla

MAILING LIST [ATEISMO]

Vuoi conoscere i tuoi diritti?

Consulta la sezione

PER LA LAICITÀ DELLO STATO

Vuoi leggere ogni giorno notizie su ateismo e laicismo?

Sfoggia le

ULTIMISSIME

Questo e tanto altro ancora su

www.uaar.it**ISCRIZIONE ALL'UAAR**

L'iscrizione è per anno solare (cioè scade il 31 dicembre). Quando la fine dell'anno è vicina è quindi consigliabile iscriversi per almeno due anni.

La quota di iscrizione comprende anche l'abbonamento a L'Ateo. Le quote **minime** sono:

Socio	1 anno	2 anni	3 anni
Ordinario	€ 17	€ 32	€ 45
Sostenitore	€ 50	€ 100	€ 150
Benemerito	€ 100	€ 200	€ 300

A norma di statuto, il socio ha diritto di prendere visione dell'elenco dei soci.

ABBONAMENTO A L'ATEO

Ci si può abbonare a L'Ateo per uno, due o tre anni. L'abbonamento decorre dal primo numero utile.

1 anno	5 numeri	€ 10
2 anni	10 numeri	€ 18
3 anni	15 numeri	€ 24

ARRETRATI DE L'ATEO

Gli arretrati sono in vendita a € 3,60 l'uno. Per il pagamento attendere l'arrivo degli arretrati.

PAGAMENTI

Si effettuano sul conto corrente postale 15906357 intestato a:
UAAR - C.P. 749 - 35100 Padova.

PER CONTATTARCI

UAAR
C.P. 749 - 35100 Padova (PD)
soci&abbonati@uaar.it
tel. 349.4511612

ATTENZIONE

Per ogni versamento è necessario **specificare chiaramente la causale** e l'indirizzo completo di CAP.

Vi preghiamo inoltre di comunicarci un indirizzo e-mail, o un numero di telefono, per potervi contattare in caso di necessità.

UAAR

UAAR - C.P. 749 - 35100 Padova
E-mail info@uaar.it
Sito Internet www.uaar.it
Tel. / Segr. / Fax 049.8762305

COMITATO DI PRESIDENZA

Laura Balbo, Margherita Hack,
Piergiorgio Odifreddi,
Pietro Omodeo, Floriano Papi,
Valerio Pocar, Emilio Rosini,
Sergio Staino

SEGRETARIO

Giorgio Villella
Tel. / Segr. / Fax 049.8762305
segretario@uaar.it

RECAPITI DI CIRCOLI

FIRENZE (Baldo Conti)
Tel. / Segr. / Fax 055.711156
firenze@uaar.it

GENOVA (Silvano Vergoli)
Tel. 0185.384791
genova@uaar.it

LECCE (Giacomo Gripa)
Tel. 0832.304808
lecce@uaar.it

MILANO (Mitti Binda)
Tel. 02.2367763
milano@uaar.it

NAPOLI (Calogero Martorana)
Tel. 081.291132
napoli@uaar.it

PADOVA (Alessandro Patruno)
Tel. 349.5895524
padova@uaar.it

PALERMO (Rocco Chinnici)
Tel. 091.6409716 - 329.9451267
palermo@uaar.it

PERUGIA (Maurizio Magnani)
Tel. 0742.98829
perugia@uaar.it

REGGIO EMILIA (Loris Vivi)
Tel. 0522.856484
reggioemilia@uaar.it

ROMA (Francesco Saverio Paoletti)
Tel. 340.6221060 - Fax 06.233214874
roma@uaar.it

TORINO (Giuseppe Arlotta)
Tel. 011.4334227
torino@uaar.it

TRENTO (Romano Oss)
Tel. / Fax 0461.235296
trento@uaar.it

TREVISO (Mario Ruffin)
Tel. 0422.56378 - 348.2603978
treviso@uaar.it

UDINE (Luigi Feruglio)
Tel. 0432.581499
udine@uaar.it

VENEZIA (Attilio Valier)
Tel. / Segr. 041.5281010
venezia@uaar.it

VERONA (Silvio Manzati)
Tel. 045.597220
verona@uaar.it

UAAR

L'UAAR, Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti, è l'unica associazione italiana di atei e di agnostici ed è completamente indipendente da forze politiche o da gruppi di pressione di qualsiasi genere. Essa si è costituita di fatto nel 1987 e legalmente nel 1991.

Scopi generali dall'articolo 2 dello Statuto

- a) *promozione della conoscenza delle teorie atee e agnostiche e di ogni concezione razionale del mondo, della vita e dell'uomo;*
 b) *sostegno alle istanze pluralistiche nella divulgazione delle diverse concezioni del mondo e nel confronto fra di esse, opponendosi all'intolleranza, alla discriminazione e alla prevaricazione;*
 c) *superamento del principio della libertà di religione in favore del principio del pari trattamento da parte degli Stati e delle loro articolazioni di tutte le scelte filosofiche e concezioni del mondo, comprese ovviamente quelle non religiose.*
 d) *riaffermazione, nella concreta situazione italiana, della completa laicità dello Stato lottando contro le discriminazioni giuridiche e di fatto, aperte e subdole, contro atei ed agnostici, pretendendo l'abolizione di ogni privilegio accordato alla religione cattolica e promuovendo la stessa abrogazione dell'articolo 7 della Costituzione che fa propri i Patti lateranensi fra Stato italiano e Vaticano.*

Come si qualifica

L'UAAR si qualifica sul piano filosofico. Essa si propone di riunire le persone che hanno fatto una scelta di tipo ateo o agnostico; una scelta, cioè, che nega o pone in dubbio l'esistenza di ogni forma di divinità e di entità soprannaturale. L'aggettivo razionalisti, riferito sia agli atei che agli agnostici, intende esprimere anzitutto la fiducia nella ragione come mezzo di comprensione della realtà e funge da radicale discriminante nei confronti dell'irrazionalismo, ivi compreso quello di natura non religiosa. Il nostro obiettivo strategico è quello di ottenere l'eliminazione di ogni intrusione dello Stato in materia di scelte filosofiche personali, per consentire ai cittadini con diverse concezioni del mondo di convivere in un quadro di civile pluralismo e di rispetto reciproco delle scelte individuali. L'UAAR dice basta all'invadenza, nella politica e nelle leggi dello Stato, della Chiesa cattolica che, anche attraverso partiti da essa ispirati o facendo leva sul servilismo dei governi e delle istituzioni pubbliche, cerca di imporre a tutti i cittadini i valori che sono propri dei cattolici quali la sessuofobia, la sudditanza della donna, l'accettazione della condizione di povertà, la ghettizzazione dei bambini nella scuola in base alla religione dei genitori, la celebrazione dei propri fasti a spese delle amministrazioni pubbliche. L'UAAR intende far emergere l'esistenza di una quota della popolazione italiana atea e agnostica, che è consistente e in crescita, e che ha diritto di interloquire con lo stato, al pari delle confessioni religiose, in particolare di quella cattolica, su morale, istruzione, bioetica, unioni di fatto, contraccezione, aborto, eutanasia, e così via.

Promuove quindi una concezione della vita basata su valori esclusivamente umani e un'etica fondata sulle responsabilità individuali e sul rispetto reciproco.

Attività

Le iniziative dell'UAAR, organizzate dal Comitato di Coordinamento nazionale e dai Circoli locali, consistono in: dibattiti, conferenze, manifestazioni, azioni legali per la difesa della laicità dello Stato, per il riconoscimento giuridico delle associazioni filosofiche non confessionali e per assicurare ai cittadini atei e agnostici gli stessi diritti assicurati ai cittadini credenti.

L'UAAR ha tenuto congressi nazionali a Venezia nel 1992, a Bologna nel 1995, a Trento nel 1998 e a Firenze nel 2001.

Rivista

L'UAAR manda ai suoi soci la rivista bimestrale L'Ateo, in vendita nelle librerie Feltrinelli a € 2,80, e la si può avere anche per abbonamento. Tel. / fax 055.711156; e-mail lateo@uaar.it.

Sito Internet

L'UAAR ha un proprio Sito Internet, www.uaar.it, frequentemente aggiornato, dove si possono trovare notizie sull'associazione, articoli, documenti, riferimenti a siti di altre associazioni, istruzioni per far valere i propri diritti e combattere gli abusi della "religione di stato". Si possono anche trovare le istruzioni per iscriversi alla mailing-list [uaar], riservata ai soli soci, e alla mailing-list [ateismo] e alla newsletter mensile aperte a tutti.

Collegamenti internazionali

L'UAAR è in contatto con organizzazioni analoghe in tutto il mondo. In particolare è membro associato delle seguenti associazioni internazionali:

L'HEU (International Humanist and Ethical Union), con sede a Londra, è la maggiore confederazione di associazioni di ispirazione laica e aconfessionale, comprende oggi circa 100 organizzazioni in 35 stati di tutti i continenti ed è consulente ufficiale dell'ONU, dell'UNESCO, dell'UNICEF, del Consiglio d'Europa e dell'Unione europea.

La FHE (Fédération Humaniste Européenne), con sede a Bruxelles, raggruppa le associazioni laiche dei paesi membri dell'Unione europea e dei paesi che non ne sono membri. Partecipa a varie istanze in seno all'Unione europea e ha contatti regolari con il Consiglio d'Europa di Strasburgo. Durante i lavori della Convenzione che ha elaborato il progetto di trattato costituzionale europeo, ha lanciato una campagna volta ad abolire i privilegi riconosciuti alle chiese ed a favorire l'uguale trattamento fra cittadini religiosi e cittadini liberi da ogni religione. In queste occasioni anche l'UAAR ha potuto far sentire la sua voce, soprattutto attraverso un membro del comitato di coordinamento, che è diventato vicepresidente della FHE.

**UNIONE degli
ATEI e degli
AGNOSTICI
RAZIONALISTI**



**ITALIAN UNION
of RATIONALIST
ATHEISTS and
AGNOSTICS**